

Associazione Nazionale Alpini - Sezione di Como

baradèll



Como - Anno LI - Luglio-Settembre 2025 - Numero 3



Ci penso io!



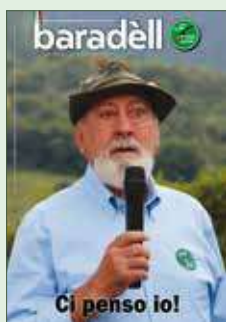
***Gloria a Dio nell'alto dei cieli
e pace in terra agli uomini,
amati dal Signore.***

Dal Gloria della santa Messa

FOTO KENWIEDEMAN - ISTOCK

**Duomo di Como
Sabato 25 ottobre 2025**

**Giubileo degli Alpini
Santa Messa sezionale**



In copertina
Ci penso io!
(Foto Mario Ghielmetti)

Como - Anno LI - Numero 3
Luglio-Settembre 2025

**Associazione Nazionale Alpini
Sezione di Como**

Via Zezio, 53 - 22100 Como (CO)
Tel. 031.304180
www.alpinicomo.it - como@ana.it

Direttore responsabile

Tiziano Tavecchio
baradell.anacomo@gmail.com

Redazione

Enrico Bianchi, Kristian Fiore,
Enrico Gaffuri, Mario Ghielmetti,
Roberto Novati, Carlo Padraglio,
Luigi Spinelli

Progetto grafico e impaginazione

QG Project - Alessandro Villa

Stampa

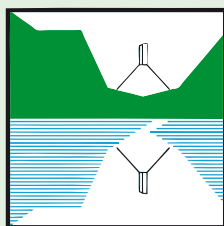
Logo S.p.A.
Via Marco Polo, 8
35010 Borgoricco (PD)

Registrazione al Tribunale di Como
n. 21 del 7/10/1976.

Poste Italiane SpA - Sped. in abb. postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004
n° 46), art. 1, comma 2, DCB Como

Hanno collaborato a questo numero

Manuela Angelinetta, Sandro Bertola,
Adalberto Bianchi, Marco Brambilla,
Costantino Canevali, Silvio Consonni,
Adriano Crugnola, Bruno Fasani, Loris Giuriatti,
Cesare Lavizzari, Enrico Morosini, Giulia Mutti,
Moreno Ortelli, Andrea Priori,
Dalila Schenini, Alessia Zinetti



A tutti coloro che abbiano salvaguardato, aiutato,
accresciuto la Patria, è assegnata in cielo
una sede ben determinata, dove nella beatitudine
possano godere di una vita eterna

Omnibus, qui patriam servaverint, adiuverint,
auxerint, certum est in caelo definitum locum,
ubi beati aevo sempiterno fruuntur

Marco Tullio Cicerone, De Re Publica,
Somnium Scipionis, 6, 13

In questo numero

EDITORIALE

I valori alpini

2

DAL DIRETTORE

La scuola della memoria

3

ELZEVIRO

Una favola per il nostro tempo

4

CAMPO SCUOLA

All'ombra di San Zeno

6

IN GRIGIOVERDE

Di padre in figlia

17

I PELLEGRINAGGI

Ancora sull'Ortigara

18

Di fede e di speranza

22

L'ASSOCIAZIONE

Ti ricordo così

25

VAL D'INTELVI

Battaglione di eroi

26

Il Cavaliere di ferro

28

Ci penso io!

29

LA SEZIONE

Sembrava una scommessa

30

Per un Amico in più

31

TANTO DI CAPPELLO

Notizie alpine intra moenia ed extra moenia

32

DALLA PENNA DEI GRUPPI

Fatti col cappello alpino

42

RECENSIONI

Finito di stampare

61

La versione digitale del *Baradèll* è pubblicata
sul sito internet www.alpinicomo.it

I valori alpini

Famiglia, dovere e solidarietà, da vivere e trasmettere

Adriano Crugnola



Sesso parliamo o sentiamo parlare di valori alpini, ma poco riflettiamo su di essi. A volte facciamo finta di conoscerli, ma se ci facessero una domanda specifica su di essi forse avremmo qualche difficoltà a spiegarli.

Ho riletto per l'ennesima volta il libro edito qualche anno fa dalla nostra sezione *Comaschi in guerra*. Un libro di per sé semplice, ma il cui contenuto, se letto con animo alpino, è di una profondità significativa di principi e valori che noi Alpini dovremmo sempre avere in mente e soprattutto rendere concreti nella vita associativa, ma anche nella vita privata. Sono valori e principi che emergono dai racconti semplici, ma molto vissuti, dei nostri veci che hanno testimoniato la loro esperienza di vita e di guerra, non certo per un vanto o per autocelebrazione, ma unicamente per tramandarli a noi. Sta a noi farli nostri e attuarli al meglio.

I nostri veci non raccontano episodi di guerra, ma esperienze personali che contemplano il valore della famiglia, il senso del dovere e dell'aiuto reciproco e non ultimo dichiarano il loro attaccamento all'Associazione Nazionale Alpini.

La famiglia. Ovvero un punto di riferimento soprattutto nei momenti più difficili e di lontananza. Al centro della famiglia vi è quasi sempre la mamma, ma non dimenticano il padre, fratelli e sorelle. Insomma la famiglia come tutt'uno e come unico punto di ancoraggio e salvataggio, fulcro di amore e di unione.

Il dovere. Nessuno di loro ha fatto richiesta di andare in guerra o nei campi di concentramento. Il tutto nasce dall'obbedienza alla Patria. Scelte giuste o sbagliate è la storia a valutarle ma il principio non cambia, la Patria chiamò e loro risposero *Presente!*

L'aiuto reciproco. È uno dei valori che hanno ispirato i fondatori, la costituzione dell'Associazione Nazionale Alpini. E oggi l'aiuto reciproco, più modernamente chiamato solidarietà, è uno degli assi portanti della vita associativa e ognuno di noi se ne rende conto, sia nei Gruppi Alpini, sia nella Sezione. È un principio e un valore non solo umano, bensì forte-



Foto Archivio Monelli / Biblioteca Statale Antonio Baldini

I valori degli Alpini sono una combinazione di esperienze storiche, dal coraggio nella guerra alle sfide della dura vita di montagna, plasmate e trasmesse nel tempo alle nostre generazioni in eredità, ideali di famiglia, fratellanza, solidarietà, dovere e amore per la Patria. E l'Alpino sa trasformare questi valori in stile di vita.

mente cristiano che sfocia nella fede degli Alpini, magari fatta con i modi tipici, così come la descrisse il beato don Carlo Gnocchi in *Cristo con gli Alpini*.

Se facciamo un passo avanti nella riflessione innescata in merito ai valori e ci guardiamo attorno il bilancio non è dei più rosei. La famiglia rischia di essere una entità astratta basata su regole che vanno anche contro natura oppure che seguono delle effimere ideologie.

Il dovere si pretende dagli altri, ma guai se dobbiamo compierlo noi. La regola sta diventando: prima vediamo i miei diritti e poi magari parliamo dei miei doveri. Certo ci sono nel mondo che ci circonda molte iniziative di solidarietà. Ma mi viene da chiedere, quante sono veramente solidarietà e quante sono solo opportunità? Non pretendo di avere la risposta a tale domanda, ma vi assicuro che per esperienza toccata con mano, sono molto guardingo in merito.

E allora? Allora, almeno noi Alpini, teniamo alta la penna rifacendoci a quanto

i nostri veci hanno scritto nel libro che ho richiamato all'inizio e perpetuando nel tempo, con il nostro impegno e con la nostra testimonianza, quei valori che loro non solo ci hanno tramandato, ma che loro stessi hanno vissuto con concretezza. Valori che si stanno perdendo se non corriamo ai ripari. Altro che cambiamento climatico, qui il cambiamento a rischio è quello della civiltà!

Ma voglio essere ottimista a oltranza e allora leggo gli scritti, che vengono anche pubblicati su questo numero della nostra rivista, delle tre ragazze che hanno fatto l'esperienza dei campi scuola alpini, Manuela, Alessia e Dalila, e il cuore ricomincia a battere di speranza.

Con i giovani possiamo risalire la china e a noi il compito di dare loro una mano poiché hanno bisogno di riferimenti certi e solidi e cosa non è più solido delle rocce delle nostre montagne? Forza Alpini, stiamo con la gioventù che è il nostro futuro e il futuro della nostra amata Patria, nonché del mondo.

La scuola della memoria

Un'idea magistrale

Tiziano Tavecchio



In molte culture antiche e contemporanee, quando un padre raggiunge la vecchiaia chiama a sé i figli e, con lo stesso amore con cui li ha cresciuti, distribuisce loro il patrimonio.

Il ricordo del padre rimane indelebile anche dopo la sua scomparsa, non svanisce, la sua presenza continuerà a influenzare i figli attraverso il ricordo, l'esempio, l'affetto, riempiendo il vuoto lasciato dalla sua dipartita con l'eredità filiale, spirituale e affettiva.

La nostra associazione è una delle più grandi famiglie. I padri fondatori ci hanno lasciato l'eredità di mantenerci uniti e fratelli, così come lo erano stati loro in trincea, durante la Grande Guerra. Eredità preziosa fondata sui valori comuni di amicizia, solidarietà, senso del dovere, orgoglio per la Patria e memoria di coloro che non sono tornati.

Il rapporto con la memoria per gli Alpini ha un duplice aspetto: da un lato è dono, di libertà, di pace e di democrazia, per il sacrificio e il patriottismo dei padri, dall'altro, è dovere di mantenere vivo il loro ricordo e di trasmetterlo alle nuove generazioni. La memoria è pertanto il legame tra passato e presente, che non è solo capacità di ricordare, ma anche il processo che unisce la Storia al nostro vivere quotidiano.

Ecco perché in ogni manifestazione alpina si rende onore ai Caduti, elemento centrale e pilastro indissolubile della nostra tradizione, momento di profonda riflessione e di partecipazione emotiva. Il monumento ai Caduti è fondamentale per ogni municipio, luogo di memoria storica e di forte identità nazionale, a testimonianza del sacrificio.

Nel mese di luglio, mentre mi trovavo a San Fedele Intelvi per il Campo Scuola sezionale, ho scoperto che il monumento ai Caduti è la scuola dell'infanzia: sulla facciata dell'edificio è presente la lapide con i nomi dei Caduti della prima guerra mondiale. Una scelta così particolare mi ha profondamente colpito e ho subito voluto saperne di più.

Prima della realizzazione del parco delle rimembranze con la zona monumentale, San Fedele Intelvi dedicò e consacrò l'asilo infantile – prima scuola di formazione dopo i genitori – ai suoi gloriosi figli caduti per la Patria.

A seguito della richiesta di erigere un monumento alla memoria dei Caduti della prima guerra mondiale, il Comitato Pro Caduti in guerra – composto quasi sicuramente anche da reduci del Battaglione

Val d'Intelvi –, nella seduta del 12 marzo 1920, deliberò la *fondazione e la costruzione di un asilo infantile dedicato ai Caduti*.

Mi sono chiesto: *che cosa significa costruire una scuola dell'infanzia invece di un monumento? Forse significa decidere di vivere la memoria?* Perché una scuola è vita, sono bambini che corrono, mani che esplorano, piccole vite che conoscono il mondo e sé stessi attraverso il gioco, la fantasia, l'invenzione, persone in miniatura che costruiscono la propria personalità, giorno dopo giorno, e domani saranno cittadine e cittadini attivi.

Vivere la memoria vuol dire anche bambini e bambine di San Fedele che da generazioni corrono in quel cortile e colorano su quei piccoli banchi con un pensiero a chi ha dato la propria vita per la libertà, crescono con l'idea che ciascuno di loro ha il grande privilegio di partecipare alla vita e al progresso del Paese, coltivando potenzialità e talenti.

Ecco perché nel corso della sfilata – che domenica 6 luglio ha onorato la memoria del Battaglione Val d'Intelvi, e alla quale hanno preso parte anche i ragazzi del Campo Scuola sezionale – è stato mio desiderio sostare davanti all'asilo infantile, e spiegare a tutti, in poche parole, questa vicenda straordinaria.

La Fanfara della Val d'Intelvi ha eseguito *Monte Grappa*. Quel Monte Grappa che rappresenta principalmente uno dei luoghi simbolo della prima guerra mondiale, testimone di battaglie cruciali e di un imponente sacrificio di soldati. La frase *Monte Grappa tu sei la mia patria* è il motto perentorio inciso sul frontone del sacrario che si trova sulla vetta.

La Fanfara ha suonato per i Caduti, ma questa volta gli onori sono stati per San Fedele Intelvi e per la sua idea magistrale, un grande atto di fede e di amore, di memoria e di ricordo, di istruzione e di tradizione, di libertà e di democrazia, di speranza e di pace, monito contro gli orrori della guerra e auspicio per un futuro sereno.

Ogni mattina, fin dal primo giorno di attività, i bambini entrando all'asilo onorano i Caduti e ne rinnovano la memoria. In quella scuola materna, lassù a San Fedele, nella verde e rigogliosa Val d'Intelvi, la memoria vive davvero.



Foto: Idea di Andrea Priori

ELZEVIRO

Una favola per il nostro tempo

Metafora per raccontare l'indifferenza



A voler andare indietro nel tempo, sei secoli prima di Cristo per l'esattezza, ci imbatteremmo in un certo Esopo. Di lui si dice che fosse uno schiavo comprato in Etiopia, finito in Grecia alla corte di qualche benestante dell'epoca. Si scopri che nella testa di quello schiavo si nascondeva un patrimonio di saggezza che avrebbe condizionato la cultura del tempo e dei secoli a venire, a prova che intelligenza e sapienza non sono esclusiva dei ricchi e nemmeno dei potenti. La conferma potremmo averla anche da chi governa il mondo di questi tempi, istruito alla scuola degli stolti, che rendono quanto mai attuali le parole del poeta francese Paul Valéry il quale diceva che: *La guerra è un posto dove uomini che non si conoscono e non si odiano, si uccidono, in base alle decisioni prese da uomini che si conoscono e si odiano, ma non si uccidono.*

Per tornare a Esopo, egli fu il grande inventore delle favole, diventando il padre di una lunga generazione di scrittori di questo genere, da Fedro a La Fontaine, fino al Collodi di casa nostra. Se oggi ri-

Bruno Fasani 

cordiamo ancora *La volpe e l'uva*, *La gallina dalle uova d'oro*, *La cicala e la formica*, e altre lo dobbiamo alla sua creatività e fantasia, con cui, partendo dalla vita reale ne ricavava un insegnamento educativo, facendo risultare quanto passa nelle nostre relazioni umane di tutti i giorni: astuzia, inganno, verità, stoltezza, superbia, presunzione, opportunismo, conformismo...

Tornavo, nei giorni scorsi, nei luoghi della mia infanzia, sui monti Lessini, quelli che fanno da cornice e corona all'aristocratica romanità di Verona. Scomparsi i sentieri, interrotte e prosciugate le condotte delle sorgenti che un tempo portavano acqua cristallina alle contrade.

Spariti i prati che un tempo davano il fieno per le poche vacche che nelle stalle erano compagne di infreddolite serate d'inverno. Tutto questo seppellito da sconfinati boschi ormai impraticabili. Una coltre omogenea, che, a socchiudere gli occhi, lasciava passare l'idea di

una coperta stesa per misericordia, a nascondere le ferite dell'abbandono. Un bosco, tutto della stessa altezza, se non fosse per l'eccezione di qualche albero che, facendosi largo, con la supponenza di un governatore o di un presidente, finiva per guardare dall'alto l'anonimato della folla ai suoi piedi. Poi, su tutto, un silenzio, che non incuteva rispetto, ma suscitava timore. Cosa passava lì sotto, oltre al grufolare dei cinghiali, agli assalti letali del lupo e al sacrificio dei più deboli, in balia dell'arroganza predatoria? Questa era la terra che passava davanti ai miei occhi e questa era la scena che avrei voluto consegnare a Esopo perché ne facesse una favola moderna, una storia pedagogica, ad uso del nostro tempo e anche degli Alpini.

Una metafora per raccontare l'indifferenza di un bosco che cresce dove tutto si omologa al basso, senza più voglia e coraggio di mettere in gioco doni e diversità, disponibilità e passione civica, lasciando all'orgoglio di qualche albero solitario, di sveltare in alto, convinto d'essere la salvezza della foresta, quantomeno di sé stesso.

All'ombra di San Zeno

Una settimana a stretto contatto con gli Alpini e la natura

Moreno Ortelli 

Foto Mario Ghielmetti,
Luca Mazza e Giulio Radaelli

Non è ancora passata l'emozione del primo Campo Scuola dalla nostra sezione, lo scorso 2024, che già mi ritrovo qui nello stesso centro sportivo in San Fedele Intelvi ad aspettare l'arrivo dei nuovi cadetti pronti a vivere la nuova avventura con gli Alpini.

L'esperienza dello scorso anno permette di affrontare tutto molto più serenamente, mettendo da parte le numerose incertezze della prima volta. Di nuovo c'è solo il maggior numero di partecipanti, sono ben sessantaquattro.

La squadra di lavoro al Campo, per la quasi totalità, è la stessa dello scorso anno e questo mi conforta davvero. Rimane comunque qualche timore, che però ci aiuta a essere molto più attenti e a non sottovalutare nulla.

Sono entusiasta e molto felice di affrontare una settimana con i "miei ragazzi" e di condividere con loro tante emozioni. E poi c'è un punto fermo che mi dà la certezza di poter stare tranquillo. È il caro amico Agostino, Alpino dal cuore sconfinato, sempre pronto a intervenire concretamente quando ce n'è la necessità. Con la solita instancabile disponibilità, i volontari della Protezione Civile sezionale allestiscono le strutture del Campo. Collaborano anche numerosi altri volontari Alpini, per il montaggio delle tende e la sistemazione delle cucine.

Non ci resta che attendere l'arrivo delle ragazze e dei ragazzi che ci accompagneranno nei prossimi sette giorni. Alcuni di loro sono "reduci" dallo scorso anno, altri invece sono le "nuove reclute".

Eccoci finalmente! Inizia il tanto atteso secondo Campo Scuola sezionale.

I saluti al cancello rivelano già lo stato d'animo delle ragazze e di ragazzi che entrano. In alcuni c'è spavalderia, in alcuni comprensibili paure, in altri poca convinzione. Cerchiamo di mettere ognuno a proprio agio, pur sottolineando che ci saranno regole da rispettare e programmi da portare a termine.

Le attività si alternano a momenti di relax e di convivialità, per poi arrivare alla sera con la telefonata a casa. Si inizia a percepire la malinconia di qualcuno, con qualche lacrimuccia.

C'è chi cerca conforto parlando con gli istruttori e confidando il desiderio di



tornare a casa. In alcuni casi la situazione si risolve, in altri invece c'è purtroppo l'abbandono del Campo.

C'è poi chi, nonostante i ripetuti sbalzi di umore, è riuscito a trasformare la tristezza

in una contagiosa euforia sino a dire ad alta voce: *Il prossimo anno voglio tornare!*

Le attività sono state svolte anche grazie al supporto di altre associazioni e altre realtà, per dare ai cadetti la più ampia tipologia di esperienze. Graditissima la visita di Luca Barisonzi, che ha suscitato grandi coinvolgimento e curiosità tra i giovani.

Il Campo ha offerto momenti importanti, interessanti, coinvolgenti, divertenti, pur in una breve settimana. Momenti in cui i ragazzi sono stati messi alla prova con sé stessi, senza gare da vincere, montagne da scalare, o traguardi impossibili da raggiungere. In ogni momento sapevano di non essere soli, ma di avere sempre qualcuno vicino: i compagni di avventura, gli istruttori e i vari responsabili.

Peccato che siano comparsi alcuni articoli che definivano i nostri campi scuola *fucine di futuri pazzi armati*. Sappiamo bene che i giovani partecipanti avranno colto diversi spunti che li aiuteranno a crescere più sani di tanti altri.

Ringrazio di cuore le tante persone con cui ho condiviso la nuova esperienza: gli istruttori, il reparto cucina, la Segreteria, lo staff medico, la Protezione Civile, tutti i volontari che si sono alternati al Campo, la Commissione Scuola, il Consiglio sezionale, il Presidente e tutti quanti si sono adoperati per la riuscita di questa seconda avventura.

Ringrazio soprattutto i partecipanti, ragazze e ragazzi, che a volte mi hanno fatto disperare, ma ai quali mi sono affezionato! Hanno fatto gruppo per riuscire a vivere al meglio questi giorni, imparando velocemente che da soli, come succede purtroppo nel loro mondo fatto di social e di troppe cose evanescenti, è difficile riuscire a raggiungere degli obiettivi.

Per tutti noi è stato un momento speciale di grande condivisione. Abbiamo vissuto quello spirito e quei valori alpini che cerchiamo di trasmettere alle nuove generazioni, con la speranza di non disperdere il tesoro inestimabile che ci è stato tramandato dai nostri vecchi.

Tutti noi Alpini, Amici e Aggregati abbiamo avuto sicuramente modo di imparare tantissimo. Siamo partiti da "docenti" e ne siamo usciti da "alunni".

Ora tocca ai Gruppi accogliere questi ragazzi e continuare a farli sentire concretamente parte della grande famiglia alpina.



LE DUE ESCURSIONI: SAN ZENO E GALBIGA

Impareremo a camminare

Tra storia e natura

Anche con l'allargamento del numero partecipanti a sessantaquattro, abbiamo preferito mantenere le stesse escursioni dello scorso anno per praticità e per conoscenza.

Nel caso di San Zeno, non solo.

È vero che l'escursione non è eccessivamente lunga; con i suoi 1025 metri di altitudine e un'oretta di percorrenza dal Piano delle Alpi, è l'ideale per saggiare le gambe dei ragazzi, ma non solo.

Lo spazio attorno alla chiesa si presta alla perfezione all'attività didattica – svolta dai volontari della Croce Rossa Italiana di San Fedele – ed è un balcone naturale con una vista impareggiabile che spazia dal lago alla Val d'Intelvi, che non può non colpire soprattutto la prima volta, ma non solo.

La storia di questa chiesa votiva inizia

da quando venne costruita dai magistri intelvesi – come voto alla Madonna per essere stati salvati da una tempesta che li ha colti sul lago di ritorno dalla costruzione della basilica di San Zeno Maggiore a Verona – e in seguito distrutta da un fulmine che colpendo il campanile lo ha abbattuto sulla chiesa a inizio del secolo, ma non solo.

Come ha magistralmente spiegato Giulio Zanotta, *San Zeno per gli Alpini della Valle è qualcosa di più intimo*. È passione, è appartenenza, è ricordo. Perché sono stati gli Alpini della Valle a partecipare fattivamente alla ricostruzione con le mani e con la raccolta fondi, ma soprattutto con il cuore. Agostino Peduzzi ha fatto memoria degli Alpini che hanno partecipato ai lavori – e che oggi sono andati avanti – e ha ricordato i loro volti sinceri e le mani grandi di Alpini veri.

San Zeno è tutto questo. Qualcosa di diverso, anche per noi che vogliamo infondere ai nostri cadetti del Campo Scuola l'importanza dello spirito di Corpo degli Alpini, la solidarietà, il valore del ricordo di chi ha dato.

San Zeno è una immersione trascendente nello spirito e nei valori alpini.

Kristian Fiore

Passo dopo passo

È stata una giornata che resterà nel cuore quella vissuta dai partecipanti al Campo Scuola durante l'escursione al Monte Galbigea – vetta panoramica a quota 1700 metri – sotto la guida del responsabile del Campo Scuola Moreno Ortelli, dei diversi coordinatori e istruttori, nonché di una trentina di Alpini, quali rinforzo e maggior sicurezza durante il percorso, ma anche a testimonianza di quanto lo spirito alpino non sia solo storia e memoria, ma viva realtà da tramandare con passione alle nuove generazioni.



La giornata è iniziata con il trasferimento con i pulmini dei partecipanti fino al Rifugio Boffalora a quota 1250. Da qui, tutti a piedi, un passo dopo l'altro, lungo la strada carrabile immersa nel primo tratto nei boschi di faggio, tra profumi di sottobosco e luci che filtrano tra le fronde. La salita si è fatta via via più ariosa, attraversando praterie d'alta quota, con mucche e capre al pascolo, animate dai colori dei piccoli fiori che raccontano la bellezza semplice e potente di inizio luglio in montagna.

Ma oltre il paesaggio (qualche ragazzo vedeva in lontananza il suo paese) è stato lo spirito di gruppo a rendere speciale l'esperienza: ciascuno si è sentito parte di qualcosa di più grande, sostenuto dallo sguardo attento degli istruttori, dai racconti degli accompagnatori e da quel clima di fratellanza che solo in montagna nasce spontaneo.

Raggiunta la vetta del Galbiga, si è vissuto un momento di autentica formazione con il vicepresidente vicario Kristian Fiore che ha esplicitato con passione la storia e il significato del cappello alpino, spiegandone il materiale e la forma, nonché il senso di fregi, nappine, penne e altre particolarità: simboli che non sono meri ornamenti, ma segni di identità, servizio, responsabilità e grado. Quindi un Alpino

del Gruppo di Lenno ha descritto la storia della edificazione della chiesa all'aperto posta sulla vetta: uno spazio attrezzato per funzioni religiose, con una croce (alta nove metri del peso di venticinque quintali), una statuina della Vergine, un altare e un leggio, inaugurati e benedetti dal cardinale Carlo Maria Martini, arcivescovo di Milano, nel 2001.

Infine l'Alpino Giulio Zanotta ha spiegato come dalla vetta si possa godere di una vista spettacolare sui laghi Maggiore, di Lugano, di Piano, di Como e di Mezzola, e sulle cime circostanti (purtroppo il caldo e la foschia estiva impedivano la visione delle alte cime delle Alpi). Prima della discesa, ogni partecipante ha potuto firmare il quaderno custodito sulla vetta, lasciando così traccia del proprio passaggio e del legame, profondo e personale, con la montagna e con l'esperienza vissuta.

La seconda tappa è stata il rifugio Venini Cornelio, ove si è svolto il momento più solenne della giornata: l'alzabandiera, seguito dal canto corale dell'inno nazionale. Il Tricolore che si alzava sullo sfondo delle montagne ha commosso molti, ragazzi compresi, segno che l'amore per la Patria, se vissuto con l'esempio e il cuore, sa ancora accendersi negli occhi dei giovani. Dopo il breve intervento storico-logistico di Tiziano Tavecchio, le parole del presi-

dente Adriano Crugnola che ha parlato di solidarietà, appartenenza e impegno, ricordando che essere Alpini, oggi come ieri, significa saper vivere con dignità, lavorare insieme, aiutarsi, ascoltare, servire. Un messaggio forte, che non ha bisogno di grandi discorsi per farsi sentire, perché è già scritto nei gesti, negli sguardi, nelle mani che si tendono e camminano insieme.

E poi l'accoglienza calorosa del Gruppo Alpini di Lenno, guidati dal capogruppo Vittorio Zerboni, che ha offerto il pranzo a tutti i ragazzi: una tavolata semplice e vera, in cui si è respirato il senso più autentico della condivisione, dello stare insieme, della gratitudine reciproca.

Non possiamo non citare il breve e simpatico intermezzo canoro e spontaneo degli Alpini presenti prima di riprendere la via del ritorno, tutta in discesa passando per l'Alpe di Lenno e l'Alpe di Ossuccio.

Questa escursione al Galbiga non è stata solo un momento di sport o di svago. È stata una lezione di vita, silenziosa e potente, fatta di fatica condivisa, di paesaggi che educano lo sguardo, di storie che formano la coscienza. Una giornata in cui i ragazzi hanno imparato che la montagna, come la vita, si affronta insieme: con rispetto, con coraggio, con spirito alpino.

Costantino Canevali

Abilità e adrenalina

Senza perdere la bussola

Fare *orienteering*, o meglio io scriverei orientamento, consiste nell'effettuare un percorso predefinito caratterizzato da dei punti di controllo chiamati *lanterne*, consistenti ognuno in un paletto. Mediante l'aiuto esclusivo di una bussola e di una cartina topografica – molto dettagliata e a scala ridotta che contiene i particolari del luogo da percorrere – bisogna raggiungere il punto di arrivo nel minor tempo possibile raccogliendo tutti i testimoni contenuti nelle lanterne. Il luogo di svolgimento solitamente sono i boschi, ma possono essere utilizzati anche gli ambienti naturali in generale.

In occasione del Campo Scuola 2025, nelle attività per i ragazzi, il lunedì prevedeva un percorso di orientamento che si è svolto in località Alpe Grande sopra Casasco. Io ero fra gli Alpini accompagnatori. Stare con i ragazzi è sempre un'esperienza positiva.

Quello che mi ha fatto particolarmente piacere è aver visto, sin dal primo giorno, che stavano bene insieme, complice magari anche il fatto che ventisette di loro erano presenti anche l'anno scorso, erano già "gasati" all'idea di condividere momenti dove poter fare gruppo che quando fai orienteering è indispensabile, tutti devono arrivare insieme, nessuno deve rimanere indietro.

Ecco proprio questo aspetto mi ha subito fatto stare bene perché è uno degli obiettivi del Campo: far capire ai ragazzi che non è una vacanza, ma è un mettersi



alla prova, convivere con chi non hai mai conosciuto prima e che devi accettare per come è, così come gli altri devono fare con te, la naja ce lo ha insegnato bene. Una conferma di tutto ciò l'ho avuta al momento del *rompete le righe* all'ultimo giorno quando i cadetti non sono subito corsi dai genitori che li aspettavano, ma hanno cantato e festeggiato insieme ancora a lungo.

Essere presenti al Campo Scuola, per noi Alpini, dovrebbe essere quasi un dovere, ma io penso che sia soprattutto un piacere perché nell'anno giubilare, in cui siamo chiamati a essere *pellegrini di Speranza*, queste testimonianze dei giovani ci danno fiducia per sperare che un mondo migliore di quello attuale possa davvero esistere, perché come ha detto il Santo Padre in occasione del Giubileo dei giovani a Tor Vergata: *Voi siete il segno che un altro mondo è possibile, un mondo di amicizia in cui i conflitti non vengono risolti con le armi ma con il dialogo*.

Roberto Novati

La dimensione verticale

Nell'ambito delle numerose attività al Campo Scuola, mercoledì 2 luglio, i ragazzi divisi in due gruppi e accompagnati dai loro istruttori, si

sono cimentati, uno al mattino e l'altro al pomeriggio, nell'arrampicata presso la torre di Laino, alta undici metri. Con attenzione hanno appreso dai responsabili della struttura le nozioni basilari per scalare lungo le diverse vie di salita con diversi gradi di difficoltà, imparando in breve tempo, con entusiasmo, a muoversi spigliatamente tra gli appigli fissati ai pannelli verticali. Solo una minima parte di loro non se l'è sentita di affrontare la prova, quale attività dinamica che richiede una particolare applicazione fisica e mentale.

I ragazzi sono stati altresì compiutamente coinvolti dai responsabili nello svolgimento da terra delle manovre di sicurezza per il loro compagni impegnati nella salita, dando dimostrazione dello spirito di gruppo già in loro presente dal momento in cui avevano deciso di partecipare al Campo Scuola.

Come Alpino accompagnatore, presente a questa giornata di apprendimento, ho potuto apprezzare la loro voglia di mettersi in gioco e confrontarsi con nuove sfide. Dopo circa tre ore di impegno sportivo, i gruppi di allievi, con la stessa gioia con cui si erano incamminati per raggiungere Laino, sono rientrati al Campo base di San Fedele Intelvi.

Adalberto Bianchi



GLI INCONTRI E LE ATTIVITÀ INTERATTIVE

Conoscere per crescere

Una delle prime frasi che ho rivolto ai genitori dei nostri ragazzi del Campo Scuole è stata: *Non li mandiamo a giocare a fare i piccoli Alpini, li mandiamo a fare fatica e a capire che lavorando insieme si riesce a farne di meno*. Proprio per tenere fede a questa linea guida le attività del Campo Scuola sono strutturate con incontri rivolti al mondo del sociale, della solidarietà e delle specialità di Protezione Civile.

Il programma si è aperto lunedì a San Zeno con l'incontro con la Croce Rossa Italiana di San Fedele Intelvi. I volontari, con grande competenza e senso pratico, visto la giovane platea, hanno spiegato, mostrato e fatto esercitare i nostri ragazzi nella chiamata d'emergenza e nel massaggio cardiaco di primo soccorso, integrati dal nostro dottore, l'Alpino Roberto Dossena, anestesista e rianimatore, che ci ha assistiti in tutto il Campo Scuola.

Mercoledì è stato il turno dei volontari dell'unità cinofila della Protezione Civile della Sezione di Lecco che come sempre hanno riscosso un grandissimo successo, sicuramente per la grande preparazione e passione, ma anche per la presenza di splendidi animali che hanno interagito con i nostri cadetti nell'ambito della ricerca di dispersi, per di più in un territorio come l'Alpe Grande che benissimo si è prestato all'attività. Un ringraziamento al responsabile dell'Unità, l'Alpino Giovanni Lacolla, e ai suoi ragazzi.

Novità di quest'anno, il venerdì abbiamo ospitato i Carabinieri Forestali di Como con l'unità cinofila di Chiasso. Gli uomini e le donne del capitano Emanuele Barbaro hanno dimostrato una empatia particolare nel contatto con i giovani, sottolineata dalla grande partecipazione dei cadetti. Ultimi, ma mai ultimi, i nostri. L'attività

del sabato ha visto la presenza della squadra antincendio boschivo dell'Unità di Protezione Civile della Sezione di Como che, a causa dell'unica giornata di pioggia di tutto il Campo Scuola, hanno svolto delle attività all'interno del salone dell'Oriatorio di San Fedele. Non si è potuto dare fuoco a nulla, ma certamente i ragazzi hanno dimostrato grande curiosità per le attrezzature e le procedure di intervento in caso di incendio. Davvero bravi i nostri, a cominciare dal caposquadra Paolo Gresani che ha curato la parte didattica. Tutte le associazioni intervenute hanno sottolineato la difficoltà nel reclutare nuovi volontari che ne condividano gli obiettivi e hanno ringraziato gli organizzatori per l'opportunità che hanno avuto di mostrare ai più giovani quanto siano importanti le attività di volontariato.

Kristian Fiore

GIOCHI E PASSATEMPI

Prima di andare in branda

Il gioco costituisce una delle esperienze più ricche di valori. Di fatto si può considerare una "palestra" in grado di stimolare i ragazzi a rilevare il proprio profilo caratteriale e le proprie capacità. Anche nell'ambito del Campo Scuola, abbiamo inserito delle serate a tema, organizzando varie attività tra cui caccia al tesoro, giochi di gruppo, karaoke, teatro a improvvisazione e laboratorio con le mani, sfruttando lo spazio e le risorse disponibili per rendere l'esperienza del Campo più divertente e anche un ottimo modo per intrattenere ragazze e i ragazzi, ma soprattutto per farli socializzare e conoscersi.

Carte e giochi vari

Nella serata di domenica 29 giugno, come attività, abbiamo lasciato ai ragazzi la facoltà di familiarizzare tra loro con giochi di carte e giochi vari.

Karaoke

Visto il successo dello scorso anno, abbiamo pensato di riproporre il karaoke. Una serata, quella di lunedì, all'insegna del divertimento con l'intramontabile karaoke in un'atmosfera magica dove i ragazzi sono

stati i protagonisti. Pian piano hanno preso coraggio e si sono lanciati a cantare e urlare a squarciagola le canzoni che i nostri carismatici e intraprendenti deejay lanciavano dalla consolle e, grazie al vasto repertorio musicale, sono riusciti a far divertire e coinvolgere nel canto tutti i presenti.

Laboratorio con le mani

Nella serata di martedì 1° luglio abbiamo deciso di mettere alla prova i ragazzi proponendo una serata dal titolo: *Laboratorio con le mani*. Questa idea ci è venuta considerando il fatto che le nuove generazioni, ormai abituate a maneggiare quasi esclusivamente computer e dispositivi digitali, hanno progressivamente perso l'abitudine e la voglia di costruire qualcosa con le proprie mani, possibilmente qualcosa di bello e che possa esprimere le loro abilità e rispecchiare il loro carattere. Dopo i primi minuti di comprensibile incertezza, siamo stati piacevolmente sorpresi nel constatare che l'attività proposta suscitava molto interesse e curiosità. I lavori sono stati esaminati da una giuria appositamente costituita, che ha premiato con una lode di merito alcune tavole che spiccavano per



originalità, inerenza alla traccia da sviluppare e particolare abilità costruttiva.

Caccia al tesoro

Mercoledì 3 luglio è stata la serata della caccia al tesoro! Abbiamo pensato di inserirla nel programma perché questo gioco è da sempre molto attrattivo per tutti, ragazzi e ragazze. Tra quesiti preliminari, indovinelli, cruciverba, strani oggetti da reperire, prove di abilità da superare e nientemeno che il super quizzone matematico (non proprio semplice da risolvere), le quattro brigate si sono sfidate senza esclusione di colpi per cercare di



arrivare per primi al punto dove era stato nascosto il forziere, pieno zeppo di ogni sorta di dolciumi e leccornie.

Improvvisazione e teatro

Per la serata del venerdì, abbiamo pensato di sviluppare un tipo di attività già proposta ai campi scuola nazionali, serata che

abbiamo definito: *Improvvisazione e teatro*. Gli allievi dovevano letteralmente “mettere in scena” una traccia loro assegnata che faceva riferimento a un particolare evento storico realmente accaduto, magari in epoche completamente diverse. A disposizione dei ragazzi, a parte qualche accessorio di fortuna e qualche capo

di abbigliamento inerente alla traccia, c'erano solamente la loro fantasia e la loro capacità di improvvisare, anche perché gli eventi da rappresentare sono stati comunicati loro solo poco prima della messa in scena. Alla fine tutte le scene sono state rappresentate egregiamente.

Falò di fine corso

Come da tradizione, la serata di sabato si conclude con il falò di fine corso.

Riunirsi attorno al falò significa fare collettività e condividere. Vedere i nostri ragazzi e ragazze intorno alla luce del fuoco al calar della sera, ha creato quell'atmosfera intima e suggestiva, perfetta per scambiarsi le ultime impressioni o confidenze sul Campo Scuola che stava per terminare. È una magia che regaliamo noi Alpini a questi ragazzi che in questa settimana ci hanno seguito in tutto e per tutto e tra canti, *marshmallow* (caramelle morbide, spugnose e zuccherine, ndr) e il profumo della legna che brucia, la serata è volata via come le scintille che si involano verso le stelle.

Silvio Consonni, Luigi Spinelli

IL CONCERTO DEL CORO ALPINO OROBICA

Quando il canto diventa amicizia

Ci sono serate che restano nel cuore. Quella vissuta a San Fedele Intelvi, con i ragazzi del Campo Scuola e le loro famiglie, è stata una di quelle.

Siamo il Coro Alpino Orobica, che dal 1987 porta avanti con convinzione e determinazione lo spirito e l'esperienza del Coro Brigata Alpina Orobica, nato grazie all'intuizione di don Bruno Pontalto, cappellano militare e fondatore dei cori di brigata nel 1977-1978.

Proprio dalle serate come questa emerge per noi la convinzione che cantare non è solo eseguire al meglio armonie e accordi, ma vivere e trasmettere emozioni. Durante i nostri concerti abbiamo incontrato molte tipologie di pubblico; al Campo Scuola di San Fedele la situazione era in qualche modo divisa: per i veci si percepiva una fiduciosa aspettativa e per i bocia era una serata da scoprire. Ebbene è stata una di quelle serate di particolare attenzione e di coinvolgimento di tutto il pubblico, non solo dei ragazzi. Vedere i loro occhi attenti, sentire il loro applauso sincero, percepire il silenzio carico di rispetto nei momenti più intensi, è stato commovente.

Abbiamo costruito il programma seguen-

do un percorso musicale pensato per accompagnare tutti in un piccolo viaggio nella tradizione alpina: i ragazzi sono stati accolti con *Sul cappello* cantato dai coristi scesi nel pubblico per dire: *Benvenuti nella nostra storia*. Poi, nel buio della sala, *Nikolajewka*, con un falò acceso sul

palco, a ricordare come nascono i canti intorno al fuoco nei momenti più duri. Tutti i presenti sono stati invitati a cantare la bellezza della montagna e dello stare insieme con *La montanara*, e anche se non tutti la sapevano (e chi non la sa?) la *pèl de pòia* (pelle di gallina in bergamasco, *pèl*



da capón in comasco, ndr) è venuta nel sentirsi dentro una tradizione e una voglia di esprimersi cantando.

Curiosità anche per il piccolo momento didattico del direttore Alberto, che ha spiegato in maniera semplice come canta un coro, partendo dalla melodia a una voce per giungere agli accordi a quattro voci differenti con la *Leggenda della Grigna*. Non poteva mancare, nell'era che viene definita delle immagini, un breve video dei coristi durante il servizio militare nell'Orobica, per rendere immediato e comprensibile il racconto del legame nato stando insieme mesi interi e che dopo tanti anni unisce ancora i coristi.

Come meglio rappresentare la goliardia tra commilitoni se non cantando *Cameré*

porta mes liter, tra risate nella semplicità di una piccola messa in scena e uno dei nostri che si è finto ubriaco tra il pubblico. Poi *Monte Canino* e *Il testamento del capitano* ci hanno riportato alla tradizione alpina, al valore del ricordo e con *Bénia calastoria* abbiamo lanciato un messaggio alle nuove generazioni: l'impegno va coltivato e condiviso.

Per il gran finale il *Canto degli Italiani*, l'inno d'Italia, con la bandiera tricolore che ha attraversato la sala, ci ha uniti tutti in un solo grande abbraccio.

Ringrazio di cuore i coristi, arrivati da quasi tutte le province lombarde: Varese, Como, Milano, Monza Brianza, Lecco, Pavia, Brescia, Sondrio e naturalmente Bergamo, anche da valli lontane come la Val

Seriana, la Val Brembana e la Val Cavallina. Un grazie speciale va al nostro corista Marco Prioni, nuovo capogruppo degli Alpini di San Fedele Intelvi: grande in altezza e lasciatemelo dire anche nell'animo! Senza il suo impegno e la sua organizzazione, questa serata non sarebbe stata possibile.

Per noi coristi non è stata una sfida canora, su quello siamo "allenati", grazie alla guida del nostro maestro Alberto Penuti, ma un impegno più grande: trasmettere il senso dell'amicizia nato nell'esperienza della naja e naturalmente il valore dei canti alpini e di montagna a dei ragazzi di oggi. E a giudicare dagli sguardi e dagli applausi possiamo dire di avercela fatta.

Enrico Morosini

L'INCONTRO CON LUCA BARISONZI

La passione che arde con forza

Luca Barisonzi non ha bisogno di presentazioni. Non solo perché nel nostro mondo tutti lo conosciamo e apprezziamo, ma soprattutto perché in questi anni abbiamo avuto spesso il piacere di averlo ospite della nostra sezione per incontri con i ragazzi.

Proprio in occasione di un incontro di Luca con i ragazzi del Liceo Scientifico "Galileo Galilei" di Erba organizzato in collaborazione con il Gruppo Alpini di Ponte Lambro è nata la proposta di invitarlo al Campo Scuola e naturalmente Luca ha accettato con entusiasmo.

L'incontro con i ragazzi del Campo Scuola è stato per me un momento davvero significativo. Ho apprezzato in modo particolare inte-

ragire con giovani che, in questa esperienza, non solo hanno arricchito le proprie conoscenze, ma hanno anche imparato a vivere insieme a coetanei, rispettando regole che appartengono al mondo alpino.

Molti dei ragazzi partecipavano per la prima volta a questa esperienza che come abbiamo più volte ricordato non è una vacanza, ma una vera immersione nel mondo degli Alpini.

Credo che per loro sia stata un'esperienza preziosa, capace di far comprendere, soprattutto a chi non conosceva ancora questa realtà, i veri valori che ci contraddistinguono come la capacità di sacrificarsi, l'altruismo, l'amor di Patria.

All'inizio dell'incontro sembravano intorpiditi, poi il primo si è alzato per farti una domanda e da lì non si sono più fermati, è stato davvero sorprendente anche per tutti noi.

Aver avuto la possibilità di raccontare la mia storia e il mio percorso da Alpino è stata una bellissima occasione, per la quale desidero rinnovare il mio grazie alla grande famiglia alpina. In particolare, sono stato felice di trascorrere del tempo con i ragazzi: ascoltare le loro numerose domande, rispondere alle loro curiosità e vivere insieme a loro il momento dell'ammainabandiera.

Siamo noi a ringraziarti per la grande energia che ci doni a ogni incontro. È stato un pomeriggio coinvolgente che ha lasciato molto anche a noi adulti. Qual è il tuo augurio per i nostri ragazzi?

Il mio augurio più grande è che possano riconoscere dentro sé, quando si accenderà, quella fiammella che tempo fa si è accesa in me e che ancora oggi arde con forza: la passione. Sinceramente non riesco a pensare a un augurio migliore. Grazie da parte di tutta la Sezione di Como per l'esempio che dai a tutti noi e per il tuo costante impegno nel motivare i più giovani a seguire il solco tracciato dagli Alpini.

La passione che arde con forza non è semplicemente un'emozione intensa e profonda, ma una componente essenziale dell'identità e del percorso umano, che trasforma la vita in qualcosa di veramente unico e significativo.

Kristian Fiore



La strada è stata tracciata

È stata una grande emozione, quella di domenica 6 luglio, partecipare alla chiusura del 2° Campo Scuola sezionale. Un'emozione che si è aggiunta a tante emozioni provate lungo l'arco della settimana di svolgimento del Campo. È un traguardo importante raggiunto dalla Sezione di Como per diversi motivi. In primis il coinvolgimento di sessanta-quattro ragazzi e ragazze, tra i dodici e i quattordici anni, ai quali è stata data la possibilità di sperimentare una settimana di vita con gli Alpini. Inoltre un'esperienza aggregativa per tanti Alpini, Amici e Aggregati che hanno dato il loro importante e indispensabile contributo per l'organizzazione e l'attuazione del Campo. Non ultimo anche per la gente della Val d'Intelvi che ci ha seguito e spesso aiutato con passione e cordialità.

In sintesi, abbiamo messo nello zaino della storia della Sezione di Como un altro bel risultato perché questa iniziativa è, e deve essere, di tutti gli Alpini della Sezione e non solo della Val d'Intelvi, che comunque ha avuto e ha un ruolo di supporto importante.

Questo Campo ha ottenuto un altro effetto indotto, il coinvolgimento delle famiglie dei ragazzi e delle ragazze. Lo abbiamo capito dai ringraziamenti ricevuti al termine della cerimonia di chiusura, ma anche dalle lettere e dai messaggi arrivati in seguito in Sezione. Sono tutti riscontri di soddisfazione e di riconoscenza verso noi Alpini che, come hanno detto in molti, hanno avuto questa bella idea.

Ma un campo scuola alpino non nasce dal nulla. Ha bisogno di progettazione, di preparazione e di studio. Ha bisogno di verifiche approfondite di fattibilità e per fare questo hanno contribuito principalmente il Comitato di Presidenza e la Commissione Scuola.

L'obiettivo principale è sempre stato rappresentato dai ragazzi. L'interessamento per le attività programmate, la sicurezza, i supporti logistici e sanitari, e tanto altro sono stati gli assi d'azione per tutto il Campo. Soprattutto un campo scuola degli Alpini è volto a interessare i giovani alla nostra storia, ai nostri valori e al nostro modo di fare e di essere.

E alla fine eccoci qua! Stressati, ma soddisfatti e permettetemi anche orgogliosi di essere riusciti a portare a termine questo importante impegno.



Pronti per il prossimo anno? Certamente! La strada è ormai tracciata si tratta di continuarla con determinazione poiché le difficoltà sul percorso non mancheranno, ma per gli Alpini *non esiste l'impossibile*.

Un grazie quindi a tutti coloro che hanno reso possibile questo risultato, a coloro che hanno vissuto il Campo ventiquat-

tro ore su ventiquattro a iniziare dai magnifici Moreno Ortelli, comandante del Campo, Francesco Bedetti, responsabile dell'addestramento, con i suoi istruttori, Emanuela Angelinetta, Lorenzo Garnerò, Davide Selva e Alessia Zinetti.

Un grazie va anche ai tanti Alpini, agli Aggregati e agli Amici che hanno contribuito in diversi modi. Ultimo ma non ultimo, al consigliere sezionale Agostino Peduzzi e ai suoi Alpini della Valle che sono stati a dir poco magnifici.

Anche le istituzioni della Val d'Intelvi ci hanno supportato e aiutato. Il sindaco di Centro Valle nonché presidente della Comunità Montana, Mario Pozzi, la parrocchia con il parroco don Gianluigi Bollini e don Andrea. A loro un sincero grazie da parte degli Alpini comaschi.

L'elenco dei ringraziamenti sarebbe ancora lungo, ma con un abbraccio dico a tutti *grazie!* Arrivederci al Campo Scuola alpino 2026.

Adriano Crugnola

Diamo i numeri

- Ragazze/i partecipanti al Campo Scuola alpino 64
- Volontari di servizio 137
- Gruppi Alpini partecipanti 61
- Colazioni 565, pranzi 515, cene 609
- Staff di gestione del Campo 23 di cui
 - 1 capo campo
 - 1 capo istruttori
 - 4 istruttori
 - 4 vice istruttori
 - 1 medico
 - 1 infermiere
 - 9 cuochi
 - 2 addetti alla segreteria
- Volontari di Protezione Civile 48
- Superfici esterne utilizzate metri quadrati 2.500
- Superfici al coperto utilizzate metri quadrati 500
- Associazioni ed enti non alpini coinvolti per le attività 3

Voci dal Campo

Manuela Angelinetta istruttore

Ho diciotto anni e da tre ho iniziato la mia esperienza con gli Alpini nei campi scuola nazionali. L'ultimo che ho frequentato è quello di Tai di Cadore (BL), in una caserma logistica a contatto con le Truppe Alpine, con il rigore delle regole e l'ordine che le contraddistinguono.

Le giornate erano suddivise in varie fasi: alla mattina la sveglia suonava alle 6:30 e

unione e sintonia, mi ha fatto crescere e mi ha arricchito e per questo li ringrazio. Ognuno di loro, a fine Campo, mi ha lasciato un piccolo ricordo.

Desidero ringraziare chi mi ha permesso di fare questa esperienza come istruttrice. Ho capito che il peso dello zaino che portiamo sulle spalle, oltre agli oggetti essenziali, contiene i nostri valori alpini.



subito avevamo la reazione muscolare, la colazione e l'alzabandiera. Il programma proseguiva con varie lezioni di teoria, di pratica, di protezione civile e di rapporti con l'Esercito. Abbiamo effettuato due escursioni nelle Dolomiti, la prima ha raggiunto il rifugio Chiggiato, nel gruppo delle Marmarole, mentre la seconda la cima del Sas de Stria, di fronte alla Tofana di Rozes. Molto interessante è stata l'esercitazione con i volontari di Protezione Civile dove abbiamo imparato a preparare un campo base di accoglienza. Ognuno di questi campi mi ha insegnato valori come il rispetto delle regole, la condivisione, l'amicizia che nasce anche con ragazzi di idee diverse, ma con l'unico obiettivo di mettere il noi prime dell'io.

Ho avuto l'onore di fare l'istruttrice al Campo Scuola sezionale in Val d'Intelvi dove ho cercato di trasmettere ai ragazzi i valori, le conoscenze e le esperienze che ho vissuto ai campi nazionali. Il rapporto che si è creato tra loro e con loro, in

Alessia Zinetti istruttore

Ho diciassette anni e abito a Claino con Osteno in Val d'Intelvi. L'anno scorso ho partecipato per la prima volta a un campo scuola nazionale perché volevo cercare di capire cosa hanno provato e vissuto gli Alpini durante il servizio di leva. Quest'anno ho voluto ripetere questa esperienza a Fenestrelle perché è molto stimolante e ti fa crescere, ma soprattutto perché sono momenti che porterai con orgoglio per sempre nel cuore.

A questo campo ho avuto tante soddisfazioni. Da subito ho provato una grande emozione quando, tra tanti ragazzi e ragazze, sono stata scelta come caposquadra. Insieme alla felicità di questo compito si prova anche un po' di incertezza, perché può sembrare facile farsi rispettare e nello stesso tempo apprezzare da ragazzi più grandi, ma non è così.

Ho provato diverse emozioni, soprattutto nelle ultime due giornate. Nell'ultima marcia al Bric Ghinivert, la cima più alta della Val Troncea, 3037 metri, nel Comune di Pragelato (TO), davanti a uno scenario mozzafiato, ho avuto il grande privilegio di recitare la preghiera dell'Alpino e non posso negare che nei miei occhi era presente tanta commozione. Alla chiusura del Campo ho avuto il grandissimo onore di effettuare l'ultimo ammainabandiera. Per me è stato un momento molto particolare perché con grande tristezza mi sono resa veramente conto che eravamo giunti alla fine. Allo stesso tempo avevo il timore di sbagliare davanti a così tanti gagliardetti e Alpini sapendo che per loro è un momento molto significativo. Il mio cuore si è quindi riempito di immensa gioia quando, i miei compagni di squadra e non solo, hanno dimostrato molta stima e affetto alla consegna del mio diploma: ho avuto la conferma di aver svolto il mio compito nel migliore dei modi.

Ho preso parte dapprima ad Alpini We Camp! organizzato ad Albese e poi al Campo Scuola sezionale in Val d'Intelvi, nei quali i ruoli si sono invertiti, non ero un'allieva, bensì un comandante di compagnia. Trovarsi dall'altra parte è ben diverso perché si sente la responsabilità dei ragazzi a te affidati, ma allo stesso tempo il timore di deludere non solo coloro che ti hanno affidato un ruolo così impor-



tante, ma anche di coloro che avevano riposto in me grande fiducia. Il Campo è stato un susseguirsi di emozioni, a partire dai momenti più gioiosi fino ad arrivare a quelli più commoventi; in modo particolare l'incontro con Luca Barisonzi. Ascoltare la sua storia e vedere il modo in cui ha reagito ha suscitato in me molta ammirazione e stima nei suoi confronti. Il Campo mi ha dato tanto, a partire dai ragazzi che hanno mostrato rispetto nei miei confronti, ma soprattutto fiducia. Sono stata molto orgogliosa di loro perché in poco tempo sono riusciti a pensare prima al bene della squadra che al proprio. Personalmente ringrazio l'Associazione Nazionale Alpini che concede questa possibilità ai giovani, credendo e affidando loro il compito di accogliere e trasmettere i loro sacri valori.

Grazie alla Sezione di Como che mi ha offerto questa grande possibilità con fiducia e mi ha permesso di entrare in questa bellissima e grande famiglia.

Giulia Mutti allievo

Durante la prima settimana di luglio, ho partecipato al Campo Scuola 2025, organizzato dagli Alpini della Sezione di Como, a San Fedele Intelvi. Penso che non esistano parole per descrivere la bellezza di questa esperienza e la ricchezza delle avventure vissute, ma ci proverò comunque. Ho tredici anni, ho frequentato la seconda classe della Scuola Secondaria "Enrico Fermi" di Lurago d'Erba e pur avendo partecipato a un campo con la squadra di pallavolo è la prima volta che mi trovo ad affrontare una esperienza di più giorni, lontano da casa, con ragazzi della mia età che non conoscevo prima. Sono consapevole di aver iniziato l'adolescenza ed ero certa di poter gestire la lontananza da casa, convinta di essere perfettamente autonoma. Non sapevo cosa mi aspettava.

Parto dal momento dell'accoglienza quando, alla porta carraia, ho salutato i miei genitori e mia sorella, che avrei rivisto solo la domenica successiva. Mi hanno quindi mostrato la mia tenda, che



avrei condiviso con altre sette ragazze e, dopo aver sistemato le mie cose, sono andata a ritirare la divisa e ho indossato subito maglietta e pantaloni per iniziare l'addestramento formale. Alle 17:30 c'è stato il primo ammainabandiera che si sarebbe ripetuto tutte le sere.

Avevamo a disposizione, prima di cena per trenta minuti, i cellulari per chiamare a casa e questo era per me il momento più difficile; con la stanchezza della intensa giornata sentivo una grande nostalgia ed ero tentata di mollare tut-

to, ma con l'aiuto delle amiche e del comandante del Campo Moreno Ortelli ho superato questi momenti difficili.

Durante la settimana sono state organizzate tantissime attività.

Dall'orienteeing nei boschi il lunedì, all'escursione a San Zeno il martedì, cui ha partecipato anche mio nonno, Alpino del Gruppo di Lurago d'Erba, all'esperienza di arrampicata sull'altissima torre di Laino. Il giovedì è stata la volta di un'altra lunga escursione fino alla croce del monte Galbiga con pranzo al rifugio, cucinato per noi dagli Alpini.

L'incontro più significativo però si è tenuto venerdì: è venuto a trovarci Luca Barisonzi, ferito in combattimento in Afghanistan. La sua storia e la sua esperienza sono fonte di grande ispirazione e il suo racconto ci ha trasmesso coraggio, forza e voglia di vivere. Ci ha parlato del suo ultimo libro di cui ci è stata regalata una copia autografata.

È stato bello incontrare una persona che vive così intensamente la sua vita nonostante le grandi difficoltà.

Il sabato mattina la sveglia è suonata presto: la pioggia ci ha costretti a trascorrere la giornata nel salone dell'oratorio, ma non abbiamo comunque perso l'incontro con i Vigili del Fuoco dai quali abbiamo appreso l'importanza della prevenzione dagli incendi e come comportarsi durante un'emergenza. La sera, dopo cena, ci siamo raccolti intorno a un grande falò dove ognuno di noi ha espresso quale è stata la cosa migliore del Campo.

Alla domenica, l'ultimo giorno, abbiamo partecipato alla sfilata degli Alpini, in memoria del Battaglione Val d'Intelvi. Dopo i discorsi delle autorità, ci sono stati consegnati gli attestati di partecipazione, un momento veramente emozionante per tutti.

L'ultimo ammainabandiera è stato commovente, ha segnato la fine di una settimana davvero speciale, ma anche la continuazione di nuove amicizie con la promessa di rivederci il prossimo anno. Ho imparato ad apprezzare la disciplina e l'impegno, a condividere tempi e spazi con persone diverse dalla mia famiglia e a godermi ogni momento. Ho dovuto semplicemente alzare l'asticella e condividere le difficoltà anche umorali con i miei compagni.

Ma soprattutto, e questo è davvero importante, a casa si sono accorti che ho aggiunto qualcosa al mio bagaglio, le difficoltà mi hanno davvero migliorato. Consiglio, con convinzione, questa esperienza a tutti, tanto che il prossimo anno voglio affrontarla con mia sorella minore.

Marco Brambilla infermiere

Ho avuto il privilegio di partecipare come volontario al Campo Scuola di San Fedele Intelvi. Pensavo di essere lì per dare una mano, per mettere a disposizione il mio tempo e le mie energie per aiutare dei ragazzi a vivere un'esperienza formativa. E invece, senza quasi accorgermene, sono stato io a ricevere tanto.

I ragazzi – con il loro entusiasmo, le loro domande, la loro voglia di mettersi in gioco – mi hanno restituito fiducia. In un mondo, che sembra premiare sempre e solo l'individualismo e il successo personale a ogni costo, ho visto qualcosa di diverso. Ho visto lo spirito di gruppo, la



solidarietà, la forza dell'esempio. Accanto a me, altri volontari instancabili: figure silenziose, ma fondamentali, che con il loro impegno quotidiano hanno incarnato i valori che volevamo trasmettere ai ragazzi. Non servono grandi discorsi quando l'esempio è costante, credibile, autentico. Per i giovani partecipanti, sono certo che questa esperienza sarà stata davvero importante e arricchente. Un'occasione per imparare il valore della condivisione, della disciplina, del rispetto reciproco. Ma anche noi adulti, in situazioni come queste, cresciamo. Perché vivere fianco a fianco, affrontare insieme piccole sfide quotidiane, ci ricorda che non si smette mai di imparare dagli altri.

C'è speranza. Lo dico con convinzione. C'è speranza in un mondo che sa ancora creare spazi di aggregazione, di ascolto, di crescita comune. E i campi scuola, come quello di San Fedele Intelvi, sono la dimostrazione concreta che esiste un altro modo di stare insieme.

È GIUNTO ALLA TERZA EDIZIONE

Alpini We Camp!

Il 2025 ha consacrato la terza edizione di *Alpini We Camp!* Lo sforzo e la pazienza non sono stati da poco, perché il Gruppo di Albese con Cassano e Tavernerio e il Gruppo di Albavilla si sono dovuti fronteggiare con sessanta cadetti e ben cinque giorni di Campo. Possiamo dire di essere stati veramente messi alla prova!

I preparativi e l'organizzazione sono iniziati a settembre del 2024, con un ritmo molto soft nei primi mesi per poi diventare sempre più frenetico e incalzante a mano a mano che la data di inizio si avvicinava. La prima sfida è stata trovare e allestire una nuova location, una volta deciso di abbandonare l'Oratorio di Albese, utilizzato negli anni precedenti. Abbiamo fortunatamente avuto in concessione dall'Amministrazione comunale di Albese con Cassano l'area feste, usata abitualmente dalla ProLoco per le sue



Foto Enzo Mantegazza



Foto Mario Guerra

manifestazioni. Un'area di dimensioni notevoli, ma che si presta molto bene a ospitare e gestire sotto molteplici aspetti un elevato numero di persone.

Il Campo si è svolto da martedì 10 a domenica 15 giugno. È stato come sempre entusiasmante vedere arrivare i cadetti con i loro zaini, i sacchi a pelo e tanta voglia di avventura. Qualcuno ormai veterano, qualcun altro invece alla sua prima esperienza lontano da casa e con qualche paura in più. Tutti però egualmente emozionati e pronti a vivere una delle settimane più significative della loro estate. Come consuetudine, il nostro campo scuola si è aperto con il "giuramento"

prestato dai cadetti, letto dal nostro presidente emerito Enrico Gaffuri e confermato dai cadetti a gran voce, di fronte alle famiglie. I familiari hanno quindi abbandonato il campo e il personale ha potuto procedere con la consegna del materiale, all'assegnazione del battaglione, tenda e posto branda.

Alle ore 23:00 il nostro trombettista ha suonato il primo silenzio del Campo 2025, che non ha in ogni caso spento gli animi dei cadetti. La notte è stata di massima agitazione, nessuno voleva dormire, tutti volevano vivere a pieno, senza perdersi nemmeno un attimo questa nuova avventura fuori casa.

Si consideri che i nostri cadetti hanno un'età compresa tra gli otto e i dodici anni. Quindi per molti di loro era veramente la prima volta lontano dai genitori. Non sono pertanto mancati momenti di nostalgia, che sono comunque stati tutti egregiamente gestiti dagli Alpini e dai volontari del Campo. I cadetti a loro volta sono stati esemplari, partecipando attivamente con attenzione e disciplina e svolgendo tutte le attività al meglio delle loro potenzialità.

Domenica 15 giugno, durante la cerimonia finale, eravamo un po' tutti tristi. Io stesso, mentre tenevo il discorso finale, mi sono più volte emozionato e costretto a interrompermi. Aver trascorso questa settimana a contatto con loro, averli visti sia nei momenti buoni che in quelli di difficoltà, ha trasformato tutti noi Alpini in nonni con sessanta nipoti.

Mi sento di affermare a nome di tutto il Gruppo che questa edizione sia stata un'esperienza splendida e appagante e mi auguro altrettanto anche per i cadetti. *Alpini We Camp!* è nato tre anni fa con l'intento di trasmettere quei valori che purtroppo si stanno perdendo, come il senso della condivisione, del rispetto altrui, della vita in società e soprattutto dell'obbedienza alle regole, anche le più semplici di vita quotidiana.

Non abbiamo grandi ambizioni, non aspiriamo a crescere cittadini perfetti, ma cerchiamo semplicemente di piantare un piccolo seme nel cuore dei nostri cadetti, con la speranza che nel tempo possa germogliare e lasciare in loro un insegnamento di vita, e perché no, anche il ricordo di questa esperienza.

Ringrazio tutti i volontari che si sono prodigati, e non poco, per la realizzazione e buona riuscita del Campo, dal personale della cucina, attivo sin dal mattino presto, a chi si è occupato del supporto medico e psicologico, da chi è intervenuto per le necessità più disparate, a chi ha creduto in questo ambizioso e faticoso progetto. L'ultimo, e più grande ringraziamento, lo rivolgo ai genitori dei nostri cadetti, che ci hanno affidato i loro ragazzi con la massima fiducia e che hanno sempre avuto ottime parole nei nostri confronti. Da parte nostra non abbandoneremo i nostri cadetti, cercheremo di restare in contatto con loro organizzando attività di vario genere e natura. A tal proposito, è già in programma per domenica 14 settembre la rimpatriata di *Alpini We Camp!* edizione 2025.

Sandro Bertola

Di padre in figlia

Buon sangue non mente

Dalila Schenini



Foto Mario Ghielmetti, Luca Mazza
e Giulio Radaelli

Ho ventidue anni e vengo da Lovenno, una piccola frazione nel Comune di Menaggio.

Quest'anno ho deciso di intraprendere un nuovo percorso sia formativo che professionale, o meglio una scelta di vita: ho deciso di arruolarmi nell'Esercito Italiano. Ad ottobre 2024 ho inoltrato domanda come VFI (Volontario in Ferma Iniziale). Dopo un iter selettivo e qualche mese di attesa, ad agosto è arrivata la tanto attesa e-mail di arruolamento al RAV (Reggimento Addestramento Volontari) il giorno 2 settembre. Leggo la destinazione: L'Aquila. Il mio cuore è a mille per l'eccezione, un mix di emozioni, felicità di aver raggiunto un piccolo traguardo tanto voluto e ansia di cimentarmi in qualcosa di nuovo, che poi nuovo non è proprio. Negli ultimi tre anni ho avuto la bellissima opportunità di partecipare a tre Campi Scuola nazionali, il primo a Merano (BZ) che mi ha aperto gli occhi sulla vita militare, il secondo a Roveré della Luna (TN) che mi ha invogliato ancor di più a interessarmi a questo percorso e il terzo, l'anno scorso a Tai di Cadore (BL), forse il più importante perché mi ha dato la possibilità di capire davvero cosa volessi fare. Senza esitare un minuto, inizio a preparare valigia e zaino, prenoto hotel, treno e pullman. E sì, per arrivarci ho dovuto cambiare qualche mezzo.

Il 2 settembre ho iniziato, a tutti gli effetti, il mio nuovo percorso, alla caserma "G. Pasquali". E cosa più importante, questa caserma è sede del 9° Reggimento Alpini. Questa sì che è che è un'emozione! Ho sempre avuto in me questo attaccamento speciale per gli Alpini, forse perché mio papà durante la naja era al 7° Reggimento Alpini, o forse perché fin da piccola mi cantava sempre le canzoni degli Alpini. Sicuramente seguirò le sue orme nelle Truppe Alpine e, magari proprio al 7°!

La decisione di intraprendere questo percorso è stata solo mia, la voglia di mettermi in gioco, credere ancor di più nei valori dell'Esercito Italiano e metterli in atto. Certo, la scelta non è facile: lasciare la famiglia, gli amici, la vita civile per quella



militare. Ho preso questa decisione con la convinzione e la consapevolezza di avere un obiettivo e di portarlo a termine. Con fatica, sudore e magari anche con qualche momento difficile, ma tutto fa parte del gioco, anche perché tutto questo sarà sicuramente ricambiato.

Innanzitutto devo ringraziare i miei genitori di aver creduto in me, ancor prima di me stessa, di avermi insegnato e trasmesso i valori in cui credo, per avermi

sostenuta e supportata in questa scelta – magari non condivisa da tante persone –, sono fortunata di averli sempre avuti al mio fianco. Grazie a Moreno Ortelli, vicepresidente sezionale e capogruppo degli Alpini di Menaggio: è stato il mio mentore, con sicurezza ha saputo indicarmi la strada, che forse all'inizio non era ben chiara, facendomi capire che era la migliore.

Eccomi qui, pronta a iniziare con la massima carica e impegno questo percorso di formazione e addestramento di dodici settimane a L'Aquila. Sarà solo il primo pezzo del puzzle, che con il tempo, la pazienza, la fatica e la voglia di mettersi in gioco, si completerà e formerà una meravigliosa figura. Puntiamo sempre alle Truppe Alpine, sola e unica scelta!

Ancora sull'Ortigara

Dove umano e divino s'incontrano in un abbraccio di vita

Un ripasso che ha l'effetto di un ricostituente, ma in questo caso, invece di corroborare il fisico, dà vigore allo spirito. Il nostro spirito, quello alpino, che arriva da un passato tanto lontano da richiedere di tanto in tanto di essere rilucidato a dovere. Potremmo definirlo il ripasso dell'origine dell'alpinità, la nostra radice, che affonda nella terra dell'Ortigara, intrisa del sangue di tanti Soldati d'Italia, molte migliaia dei quali erano Alpini. Allora, per rinfrescare la memoria e ritemperare lo spirito, abbiamo rispolverato un

pezzo magistrale pubblicato da *L'Alpino* diciannove anni fa. Davvero magistrale, come del resto era tutto ciò che scriveva e diceva il suo autore, Cesare Lavizzari.

È un brano che provoca due effetti apparentemente incompatibili, ma solo apparentemente. Il grande dolore per il tema della guerra e di una battaglia in particolare, durata ben venti giorni. Ma poi c'è anche il grande orgoglio e la soddisfazione di essere gli eredi di quegli uomini straordinari. È un articolo che ci propone due voci straordinarie, che purtroppo non potremo più



ascoltare. Sono le voci di due Alpini che hanno già raggiunto il Paradiso di Cantore, Cesare Lavizzari, che abbiamo conosciuto tutti molto bene e Alessandro Rossi, già presidente della Sezione di Brescia, poi vicepresidente nazionale. Entrambi i nostri amici erano capaci di catturare nel vero senso della parola gli ascoltatori. Le loro voci erano iniezioni di alpinità, che ben pochi altri sapevano donare. Se poi vorrete leggere l'articolo col sottofondo del canto *Tap pum*, otterrete l'effetto migliore.

Enrico Gaffuri

Cesare Lavizzari 

Foto Diego Andreon

Quando, a mio padre che mi chiedeva quale fosse l'impegno alpino del momento, avevo risposto che partivo per andare in Ortigara, mi ero sentito rispondere: *Ancora? Ma non ci sie-*

te appena stati? Aveva ragione. Eravamo saliti alla Colonna Mozza, il più semplice e al contempo il più sacro dei monumenti alpini, il sabato prima della sfilata di Asiago da nemmeno due mesi.

C'era la neve c'era un gran silenzio. Anche oggi, senza neve, c'è sempre lo stesso silenzio, nonostante le tante centinaia di Alpini che risalgono le pendici della montagna sacra agli Alpini e all'Italia. Siamo in tanti a salire, ma siamo soli. Soli con la storia di un impegno, di un giuramento sussurrato sui campi di battaglia dalle migliaia di Alpini moribondi e raccolto dai superstiti.

Un giuramento che padre Giulio Bevilacqua, quale superstite dell'orrenda battaglia, ha splendidamente sintetizzato in una battuta: *Noi mormorammo: addio; voi: a rivederci!* Senza chiedersi se fosse opportuno o meno salire di nuovo alla Colonna Mozza dopo appena due mesi, una moltitudine di Alpini saliva in silenzio. Gli Alpini non fanno ragionamenti di opportunità: fanno quello che è giusto. Fanno

quello che sentono di dover fare. E non si può obbligarli. O lo sentono, a allora non riesci a fermarli, o non lo sentono e allora, come i muli, si impuntano e non li sposti nemmeno a cannonate.

Ma l'Ortigara è la fonte dello Spirito alpino e dunque senza chiedersi se era opportuno o logico tornare dopo appena due mesi, gli Alpini sono tornati al cospetto della Colonna, in compagnia di un'emozione che si libera solo verso la fine della celebrazione eucaristica in un canto sommerso e sentito. *Signore delle cime*, prima, e subito dopo il *Ta pum*, sussurrato come la più intima delle preghiere.

Il Labaro è scortato, per l'occasione, dal vicepresidente nazionale Alessandro Rossi. Non è certo nuovo a cerimonie del genere. Ha sulle spalle un'intera vita dedicata agli Alpini. Ma quel canto colpisce l'anima di tutti i presenti e l'emozione che ne deriva si libera in un pianto, anch'esso sommerso e intimo. Quando ci ritroviamo più in basso, a Cima Lozze per la cerimonia ufficiale, il vicepresidente Rossi ha ancora gli occhi



arrossati. Il tempo, nel frattempo, volge al brutto ma il Labaro deve fare il suo ingresso a fianco della chiesetta sotto lo sguardo benevolo della Madonnina dell'Ortigara. È preoccupato Rossi. Deve tenere l'orazione ufficiale. Saranno trent'anni che parla in pubblico tutti i sabati e le domeniche. Ma in Ortigara e di fianco al Labaro non lo ha mai fatto.

L'emozione con la quale pronuncia le prime parole gli fa tremare la voce. Superato il primo impatto, tuttavia, le parole scorrono lievi e al contempo potenti. Prima del saluto alle autorità, rende omaggio a quanti in questi luoghi come in altri, che hanno segnato la storia del nostro popolo e della nostra Patria, sono degni di essere inclusi quali autorità eccelse e sublimi: Fanti, Bersaglieri, Artiglieri, Carabinieri, Aviatori, Alpini, Kaiserschützen, Sturmtruppen, Feldjäger.

Ricorda il sacrificio dell'Ortigara (dove si toccano e si confondono l'umano e il divino in un abbraccio di vita, non di morte) e il suo significato più profondo, ricorda il discorso che padre Bevilacqua fece nel 1920, le impressionanti descrizioni di Monelli due protagonisti che hanno disegnato e dipinto il quadro della tragedia dell'Ortigara. Pennellate decise, sferzanti, anche poetiche; intrise di fango, di aria irrespirabile, di gemiti sempre nuovi; di reticolati impenetrabili e di Schwarzwölfe micidiali; di bestemmie, di atroci lamenti, di giovani vite travolte e dissolte nel nulla; di sommesse preghiere; di freddo e di fame.

Gli Alpini ascoltano in silenzio. È un discorso a tratti difficile, ma gli Alpini non faticano. Sono rapiti dalla potenza dell'ispirazione di quell'uomo con la barba bianca. Su questa montagna, autentica cat-

tedrale, avete e abbiamo rinnovato il rito di un pellegrinaggio vero, in cui, come in altri, si esalta il concetto dell'essere Alpini e italiani di razza. Un pellegrinaggio che vorremmo fosse imponente per numero, ma soprattutto per convinta, intima, spontanea partecipazione a una sacralità umana che diventa, alla fine, divina e che qui, straripa impetuosa da ogni sasso. Se saliamo lassù per non dimenticare incontreremo lo Spirito dei Padri. E a chi verrà dopo di noi trasmetteremo il furore, sì il furore di un impegno che, 89 anni orsono, i nostri soldati hanno contratto con l'Italia. Da qui dunque la riconoscenza di tutti e, doverosa, anche da parte di coloro che, incredibilmente, si permettono affermazioni offensive e inquinanti più di quanto non facciano le Frecce Tricolori, eredi di Francesco Baracca e di 145 velivoli impegnati il 16 giugno 1917 su questo fronte.



Ma gli Alpini non si limitano a ricordare. Essi lottano con le unghie e con i denti perché questa memoria venga preservata e il furore di quell'impegno contratto quasi novant'anni fa non si vada affievolendo. E rivolgendosi agli Alpini del picchetto d'onore del 7° Reggimento, schierato davanti all'ossario, Rossi ha concluso: *Giovani, ufficiali, sottufficiali, graduati, semplici Alpini di qualunque parte d'Italia voi siate: è tempo!*

È tempo di vivere con intensità, con consapevolezza, questi rari momenti; non accontentatevi di calcare un cappello di foggia strana, con una ancor più curiosa penna di gallina o di corvo o d'aquila. Quel cappello non rappre-

senta solo un copricapo per una scelta obbligatoria, dovuta a motivi contingenti o di convenienza. Andate alle radici. E come studiate il modo di scomporre e ricomporre la vostra arma individuale per potervi anche difendere meglio è altresì un vostro preciso dovere morale conoscere a fondo lo spirito che ha animato generazioni di Alpini, figli delle nostre montagne, innamorati della vita e delle tradizioni della loro gente e delle loro contrade. Per quello Spirito, essi hanno dato ogni loro avere: la giovinezza, gli affetti più semplici, più cari, più teneri, più dolci. E hanno tracciato la via che a noi è dato seguire, senza esitazione. Non dimenticate dunque: i vostri avi sono i nostri avi, ma noi dobbiamo essere

degni di loro. I nostri Padri non si sono risparmiati: sta in noi non deluderli. In questo modo senza indulgere alla retorica e come ebbe a scrivere don Luigi Sbaragli del Battaglione 7 Comuni, "essi vivono e vivranno sempre sepolti nei nostri cuori".

Don Rino Massella, cappellano della Sezione di Verona, celebra la santa Messa. Comincia a piovere. Ma gli Alpini pazienti attendono la fine della celebrazione e lasciano il sacro suolo dell'Ortigara solo dopo che il Labaro è uscito dallo schieramento con i dovuti onori. Anch'io scendo a valle. Sotto una pioggia a tratti violenta. Non mi importa: l'acqua evapora. Lo Spirito dell'Ortigara no!



Di fede e di speranza

La cappella del Palanzone e il Giubileo

Nell'anno giubilare che stiamo vivendo, la nostra attenzione è rivolta a Roma che ha aperto le sue porte sante a pellegrini e credenti che vi giungono da ogni parte. Tuttavia, in diverse zone montuose italiane esistono luoghi che mantengono un forte legame con l'Anno Santo. Statue del Redentore, cappelle o croci che si innalzano sulle cime delle montagne, nelle varie regioni d'Italia, erette in onore del Giubileo del 1900. Con la bolla *Properante ad exitum saeculo*, dell'11 maggio del 1899, Papa Leone XIII proclamò l'Anno Santo. L'attesa e la speranza erano enormi. Dal 1825 non si svolgeva un giubileo con tanta solennità.

Tiziano Tavecchio 

Foto Luca Mazza

Il Papa guardò oltre le mura della città santa, diresse lo sguardo verso luoghi remoti e dimenticati, compresi quelli delle comunità montane, spesso abitate da persone bisognose, rinnovando il suo impegno e la sua attenzione per i più vulnerabili, manifestando il desiderio di erigere monumenti quale *grandioso omaggio a Dio*. Dovevano essere diciannove, corrispondenti ai secoli dalla nascita di Cristo, ma furono poi aumentati a venti con l'aggiunta del monte Capreo, luogo nei pressi di

Carpineto Romano, dove era nato il Papa. Già l'anno precedente, Leone XIII aveva incaricato il Comitato romano, guidato dal cardinale Domenico Jacobini, di *porre sopra diciannove monti d'Italia, dalle Alpi alle Madonie altrettanti ricordi dell'omaggio, quanti sono finora i secoli della Redenzione cristiana; in modo che venga a formarsi in tutta Italia una simbolica corona sacra al Redentore, attesa ai posteri la dedizione a Gesù Cristo del secolo XX*, come si legge nella rivista *Fede e civiltà* del 12 agosto del 1899.

Vennero identificati luoghi molto elevati in modo che i monumenti risaltassero maggiormente, fossero visibili da lontano e, allo stesso tempo, accessibili senza



difficoltà. Su tutti fu apposta l'iscrizione: *Jesu Christo Deo restitutae per ipsum salutis / Anno MCM / Leo P.P.XIII*, che significa: *A Gesù Cristo Dio che attraverso sé stesso ci ha restituito la salvezza / Anno 1900 / Papa Leone XIII*. Vennero costruite croci e statue, talvolta in bronzo, per lo più in ghisa, rappresentanti un Cristo risorto di grandi proporzioni, definite dallo stile dell'epoca e da un forte carattere classico.

Dei venti monumenti della lista ufficiale, quello più vicino a noi campeggia dalla cima del monte Guglielmo, a 1950 metri di altitudine nel Comune di Zone, nelle Prealpi bresciane.

La cappella del Redentore sulla cima del

monte Palanzone, così come altre, non era prevista nel lungo elenco. Nell'opuscolo *Ricordo nel venticinquesimo della Cappella al Redentore (Monte Palanzone)*, stampato nel 1925 dalla tipografia A. Volta di Caccia e C. di Como, il professor Carlo Gini scrive: *Como, la patria di Alessandro Volta, non volle essere seconda a nessuno, anzi per opera proprio degli studenti cattolici comensi, riuniti nel Circolo intitolato al grande concittadino, [...] Como ebbe la sua vetta consacrata, Como ebbe il monumento al Redentore Divino che dirà ai secoli avvenire la fede dei Padri! [...]. Il desiderio del Santo Padre fu comando per quei giovani i quali proposero a Sua Eccellenza monsignor Vescovo (Teodoro Valfré di*

Bonzo, ndr) di farsi iniziatori della erezione di una cappella. Monsignor Vescovo, padre affettuoso sempre della gioventù, approvò, non solo l'idea, ma la appoggiò vivamente, così che venne deciso che il Palanzone fosse, insieme con gli altri, già decisi, monti della Città e della Diocesi di Como, sacro al Redentore all'alba del secolo XX.

Si diede pertanto inizio alla raccolta dei fondi e richiesto qualche preventivo. Il disegno di una piramide a base quadrata, proposto dall'ingegner Sanguettola, divenne un modello in gesso, realizzato dal capomastro Ronchetti. Con qualche modifica il progetto fu approvato.

Il 14 marzo una commissione preposta



studiò e deliberò il luogo definitivo dove sarebbe sorta la costruzione e dopo qualche mese venne acquistato il fondo. La prima pietra fu posta il 31 agosto dell'anno 1900: *era un radioso pomeriggio di agosto* – continua il professor Gini –, *in quel giorno la Chiesa Santa celebrava la solennità di Sant'Abbondio, nostro glorioso patrono*. Fu una cerimonia solenne celebrata da don Antonio Lanfranconi, parroco di Palanzo, accompagnata dalle note squillanti e sonore del sindaco di Palanzo – *il buon Noldo* – e dal canto dei confratelli e di tutti gli intervenuti. I lavori di costruzione ebbero inizio il giorno successivo e nel giro di un mese la piramide, slanciata ed elegante, fu portata a termine. L'inaugurazione si sarebbe dovuta svolgere il 30 settembre, ma le condizioni atmosferiche non lo permisero e fu rimandata al 9 ottobre, una giornata memorabile. *Fu un accorrere di gente da ogni parte delle vallate del lago e della Brianza*: erano villeggianti, sacerdoti, contadini, giovani. La processione di Palanzo, con

il parroco, le confraternite maschili e femminili, giunse alle 11. Iniziò la liturgia, con la benedizione della cappella e la santa Messa, celebrata da monsignor

Barge. *Momenti solenni, istanti veramente indimenticabili, istanti in cui parve di non essere più su questa misera terra* – parola del professor Carlo Gini.

APPUNTAMENTO IRRINUNCIABILE

Dove i colori si fondono

Sabato 26 luglio, nonostante la pioggia continuasse fino al primo pomeriggio, gli Alpini di Palanzo hanno proseguito nei preparativi per la grande festa della domenica, non solo per l'attendamento, ma anche per il necessario taglio dell'erba fino a creare un passaggio in vetta. Il povero Giuliano Gramatica, sulle spine fin all'ultimo, avrà temuto il peggio. Domenica mattina, alle ore 8:15, lo incontro all'inizio della piana sotto la Preola intento a controllare tre agili ragazzini che sistemavano il Tricolore in cima alla grande quercia. Tempo bello, aria frizzan-

tina, già profumo di caffè e di brasato; *chissà se verrà qualcuno*, mi dice preoccupato. Ogni pessimismo però dopo meno di un'ora viene fugato dall'arrivo dei primi Alpini, fin poi a raggiungere, sia al piano che in vetta, una grande affluenza. Gli Alpini non mancano mai al Palanzone, raduno in montagna, nel nostro ambiente naturale, in un luogo incantevole e consapevoli anche del dopo cerimonia con una cucina prelibata. In vetta panorama da cartolina con le aspre Grigne e il variegato Resegone verso oriente, i laghetti della Brianza quasi confusi nella rada foschia verso il milanese, il Rosa verso ovest già impoverito della poca neve invernale e i monti a chiusura del Triangolo Lariano con il San Primo alle spalle.

Quasi trenta gagliardetti e moltissimi Alpini hanno dato onore al 45° raduno in vetta. Il sindaco di Faggeto Lario Angela Molinari, sorridente e sempre presente per questa manifestazione, elogia e ringrazia gli Alpini per la sempre pronta disponibilità alle necessità della Valle; il nostro vicepresidente vicario Kristian Fiore, con un apprezzabilissimo discorso, oltre a ringraziare gli Alpini di Palanzo parla del recente Campo Scuola sezionale, con i ragazzi della scuola media, significandone le finalità che sono rivolte non tanto alla creazione di tanti piccoli aspiranti militari, ma all'insegnamento di sentimenti di solidarietà, collaborazione, amicizia, capacità di faticare per il bene comune. Non tiene discorso il capogruppo Giuliano Gramatica perché, dice lui, colpito da improvvisa afonia mentre saliva in vetta e delega lo scrivente a questo compito.

Celebrata la santa Messa da don Attilio Pandolfi (anch'egli frequentatore del Palanzone) è l'ora della preghiera dell'Alpino, recitata dal Capogruppo con voce nitida e forte. Dopo la benedizione e l'esortazione finale *Ite missa est*, con la consueta arguzia don Attilio interviene: *Cari amici Alpini, abbiamo assistito a un piccolo miracolo, perché Giuliano che aveva perso la voce durante la salita l'ha improvvisamente riacquisita*. Cose che succedono solo quassù dove la terra incontra il cielo e i loro colori si fondono.

Enrico Bianchi



Ti ricordo così

Ti voglio ancora un gran bene, ma preferisco pensare a com'eri

Enrico Gaffuri 

È un piacere ricordarla proprio così, come quando l'ho conosciuta. Aveva passato da poco la cinquantina, anzi, per la precisione stava per compiere cinquantatré anni, ma ero certo che avesse ancora la freschezza e il fascino di qualche decennio prima. Io ne avevo ventuno, compiuti da poco.

Mio papà era un militare, non Alpino, ma un Artigliere delle Voloire, le batterie a cavallo. Credo che avrebbe fatto carte false per avere un figlio Artigliere, ma era andata diversamente. Eppure, quando ero tornato a casa alla fine del mio servizio, era stato proprio lui a insistere perché mi iscrivessi subito all'Associazione di cui facevano parte quasi tutti quelli che erano stati Alpini. Ci teneva forse più lui di me, sicuramente perché sapeva già bene che valori la animassero. Allora abitavamo a Milano, per via del lavoro del papà, ma lui mi convinse a iscrivermi al Gruppo del nostro paese, Albavilla, dove c'erano tutti i suoi amici d'infanzia, gli Alpini *che avevan fatto la Russia*. Aveva addirittura insistito per venire ad accompagnarmi ed era stato un incontro che non posso dimenticare. Per il papà era stato come affidarmi in buone mani, mani sicure. Mi era sembrato di essere quasi adottato da quei coetanei di mio padre, alcuni dei quali portavano i segni lasciati dalla guerra.

Erano stati proprio quegli uomini a insegnarmi che ci son due modi di essere Alpino, uno indossando l'uniforme, l'altro invece in borghese, ma sempre col cappello in testa e soprattutto nel cuore. Erano stati loro a farmi conoscere quella affascinante cinquantatreenne, di cui mi ero subito innamorato, si chiamava Associazione Nazionale Alpini.

La mia conoscenza iniziava dall'unità più piccola di quello strano esercito, il Gruppo. Piccola unità, che però conteneva tutti i caratteri fondamentali dell'intera Associazione. C'era proprio tutto, a partire dagli uomini che ne avevano scritto pagine gloriose di Storia, di cui magari parlavano poco, ma ne percepivi ugualmente la sostanza. C'era l'amor di Patria, che intuivi da come gli vedevi maneggiare il Tricolore nelle ricorrenze. C'era un profondo amore per gli amici rimasti

in Russia, o in Albania, un amore che li spingeva a tener curato il monumento ai Caduti come fosse l'altare della chiesa. C'era tanta buona volontà nell'aiutare chi ne aveva bisogno; c'erano momenti di allegria, ma a volte anche di tristezza, che si superavano cantando con gli amici.

Tra quegli uomini c'era un legame vero, un legame fraterno che faccio fatica a descrivere. Si capiva benissimo che ognuno era attento ai bisogni degli altri e che tutti si sentivano esattamente alla pari degli altri. Una vera situazione di uguaglianza. C'erano spesso anche discussioni piuttosto accese, che però finivano con un bicchiere di rosso e con una frase che la diceva lunga *Alura, fieù, se fèmm?*, che per chi conosce solo l'italiano e l'inglese vuol dire *Allora, ragazzi, cosa facciamo?* Frase molto importante, perché indicava che si poteva discutere e anche litigare finché si voleva, ma alla fine si sarebbe deciso insieme, sentendo il parere di tutti e scegliendo la soluzione più sensata. A quei tempi c'era sicuramente qualche regola in meno, ma tanto buon senso in più a stabilire equilibrio. *Alura, fieù, se fèmm?* voleva dire condivisione, decidere insieme. Voleva dire democrazia.

Quegli Alpini del Gruppo, gli amici d'infanzia di mio papà, sono stati grandi maestri, nonostante la loro semplicità, la loro umiltà. Grandi proprio per quello.

Era il 1972 quando ho conosciuto l'affascinante cinquantatreenne Associazione Nazionale Alpini, che adesso ne ha centosei, visto che ne son passati altri cinquantatré. Le voglio ancora tanto bene, anche se, pur con i punti fermi di Statuto e i Regolamenti, son cambiate tante cose. Un tempo, forse memori dello spirito di appartenenza al battaglione, che spingeva a dare il massimo per esser degni delle sue glorie, si faceva altrettanto per il proprio Gruppo Alpini; poi si andava oltre e si faceva altrettanto per la Sezione. Si arrivava poi ad applicare lo stesso criterio all'intera Associazione, perché la si considerava veramente una famiglia. A quei tempi il *Fieù, se fèmm?* valeva a tutti i livelli associativi, dall'unità più piccola, fino ad arrivare in alto, dove oltre non si può più andare.

Forse dipenderà dal fatto che non ci sono più i grandi maestri di un tempo e non è da escludere che quelli della mia età



Foto <https://fozavoltrestorie.com>

Le gite favorivano l'unità e la coesione perché creavano opportunità di interagire, condividere esperienze e rafforzare il senso di appartenenza e solidarietà, aspetti fondamentali per lo sviluppo di un Gruppo Alpini. Nella foto, Alpini del Gruppo di Foza (Sezione di Asiago "Monte Ortigara") in posa davanti al monumento all'Alpino di Susa (TO).

non siano stati capaci di prendere il loro posto. Sta di fatto che lo spirito unitario di allora si è molto affievolito, il criterio della condivisione delle scelte anche. Purtroppo è cresciuto il livello della litigiosità e a volte si assiste a certe forme di prepotenza da parte di chi si sente il padrone del mondo.

È vero che sono cambiati i tempi e bisogna essere capaci di adeguarsi alle novità, ma guai se sparisse quello spirito che ci contraddistingue da oltre un secolo e che la gente crede sia rimasto immutato. In caso contrario sarebbe davvero inutile parlare di futuro.

Cara ultracentenaria Associazione, ti voglio ancora un gran bene, ma sinceramente preferisco ricordarti com'eri quando ti ho conosciuta. Ti abbraccio.

Battaglione di eroi

Il raduno che ogni anno ne ricorda i valori e il sacrificio



A volte si danno per scontate alcune cose che poi scontate non sono, in particolare quelle ricorrenze che con metodica precisione si ripetono ogni anno. Anche l'annuale raduno in commemorazione del Battaglione Val d'Intelvi potrebbe rientrare tra questi casi, ma non è così e in particolare per la 41ª edizione, svoltasi quest'anno a Ramponio, Verna e a San Fedele Intelvi.

Sarebbe riduttivo considerare il raduno del Battaglione Val d'Intelvi un raduno di zona. È pur vero che a organizzarlo sono i Gruppi della Valle, ma questo raduno è, e deve essere, un patrimonio di tutta la Sezione di Como. La sua storia lo impone, poiché oltre a essere l'unico battaglione a portare il nome di una località del nostro territorio era anche composto in gran parte da Alpini comaschi.

Quest'anno la cerimonia ha assunto una dimensione straordinaria avendola anche abbinata alla chiusura del Campo Scuola alpino di cui se ne parlerà a parte.

Di per sé il programma è stato quello consueto con una parte svoltasi al sabato pomeriggio a Ramponio e a Verna e una seconda parte a San Fedele Intelvi la mattina della domenica. Particolarmente significativa la parte di cerimonia del sabato, non solo per i suoi contenuti, ma anche per come è stata organizzata.

Il Gruppo Alpini di Ramponio Verna non

Adriano Crugnola 

Foto Mario Ghielmetti, Luca Mazza
e Giulio Radaelli

è numeroso e giustamente aveva avuto qualche perplessità a porsi come organizzatore dell'evento, ma la spinta di Agostino Peduzzi, responsabile della Zona Val d'Intelvi e il sostegno di tutti i Gruppi Alpini della Valle hanno permesso di fare fronte all'impegno. Forse questi aspetti passano inosservati poiché si vede solo il risultato finale, ma sono fondamentali per la vita dei Gruppi. Infatti l'unione, la coesione tra i Gruppi e la spinta dei responsabili disegneranno il nostro futuro. Ma torniamo alla cerimonia del sabato. Una cerimonia semplice, ma densa di significati. L'onore ai Caduti ha visto la presenza di tutti i Gruppi della Valle ai due monumenti, quello di Verna e quello di Ramponio, due luoghi suggestivi e in un clima di rispetto e attenzione così come si deve a questo tipo di ricordo. Al monumento di Verna abbiamo avuto anche il piacere della presenza del tenente colonnello Federico Petrocco che guidò il contingente militare del 9° Reggimento Alpini, in Val d'Intelvi, nelle escursioni estive del 2022.

Il sabato la cerimonia clou è stata la celebrazione della santa Messa nel santuario

di San Pancrazio, sempre a Ramponio. Un luogo di una suggestione unica che ha aggiunto valore alla celebrazione e al ricordo di chi si è sacrificato tra le fila del Battaglione Val d'Intelvi. Celebrata da don Claudio Monti, parroco di Alta Valle Intelvi, la santa Messa è stata seguita, nel parco antistante, dai discorsi ufficiali del sindaco di Alta Valle Intelvi, Marcello Grandi e dal sottoscritto, Presidente sezionale, che ha provveduto anche alla consegna dei crest della Sezione al Sindaco e al capogruppo di Ramponio Verna, Pierangelo Schiavetti, del libro *La Preghiera dell'Alpino* a don Claudio nonché del guidoncino della Sezione all'Alpino più anziano della Valle, Francesco Aglio. Un brindisi in compagnia presso la Società Operaia di Ramponio ha concluso la prima parte della manifestazione che è ripresa con altrettanto vigore la mattina della domenica.

San Fedele si è animata di buon mattino, quasi invasa dagli Alpini, ma non solo. Infatti con noi c'erano anche molti genitori e parenti dei ragazzi del Campo Scuola in quanto, considerate le previsioni meteo per il pomeriggio, si è deciso di abbinare la cerimonia del Battaglione Val d'Intelvi a quella della chiusura del Campo.

Piazza Carminati era già affollata quando in perfetta formazione sono giunti i sessantaquattro allievi accompagnati dai



loro istruttori che, con manovre perfette, hanno poi preso posizione nello schieramento. È stata la prima grande emozione della giornata alla quale ne hanno fatto seguito altre sino all'apoteosi dell'ammalnabandiera al Campo.

Il cerimoniale che ha avviato la manifestazione è stato quello ormai noto agli Alpini, ingresso delle insegne per poi sviluppare la formazione della sfilata che si è snodata, sostenuta anche dalle note della fanfara alpina della Val d'Intelvi, per le vie del paese in direzione dell'oratorio dove era la base del Campo Scuola. Una sosta emblematica è stata fatta davanti all'asilo infantile che è stato il primo monumento ai Caduti di San Fedele, ruolo testimoniato dalla presenza di due lapidi sulla facciata con i nomi di coloro che hanno dato la vita per la Patria.

Perfettamente schierati al parco delle Rimembranze, è stata effettuata la cerimonia dell'alzabandiera che ha visto uniti gli allievi, gli Alpini e tutta la popolazione presente in un unico coro nel canto l'Inno degli Italiani.

Hanno fatto seguito l'onore ai Caduti e gli onori agli Alpini con la deposizione di una corona al monumento ai Caduti e di un cuscino di fiori al monumento agli Alpini. Per quest'ultima deposizione è stata emblematica la formazione di accompagnamento: oltre al comandante

Momenti ufficiali e volti speciali.

Scortato dal Presidente e dal consigliere Agostino Peduzzi, il Vessillo sezionale all'arrivo e tra due ali di allievi e gagliardetti che gli rendono gli onori. Lo splendido pannello floreale degli Alpini di Griante e i volti di due grandi veci della Valle, Francesco Aglio classe 1930 e Pierangelo Schiavetti classe 1945.

del Campo Moreno Ortelli e al capo degli istruttori Francesco Bedetti, la scorta era composta da due allievi scelti e dal decano degli alfieri della Sezione l'Alpino Ermanno Tavecchio, del Gruppo di Maslianico che sulla soglia dei cento anni è sempre presente a ogni nostra manifestazione. Idealmente il vecchio Alpino assieme ai giovani accomunati dagli stessi sentimenti e in un ideale passaggio di valori tra generazioni.

Sono seguiti i discorsi che hanno sottolineato il fondersi di due celebrazioni, quella per il Battaglione Val d'Intelvi e quella di chiusura del 2° Campo Scuola alpino della Sezione di Como. Il primo a prendere la parola è stato il sindaco di Centro Valle, Mario Pozzi, che è anche presidente della Comunità Montana. Alpino che anche grazie al suo ruolo ci è stato sempre vicino con piena disponibilità per aiutarci nel raggiungimento degli obiettivi. Ha fatto seguito l'intervento di chi vi sta scrivendo, in qualità di presidente se-

zionale, che attraverso una metafora ha sottolineato che la celebrazione del Battaglione Val d'Intelvi e del Campo Scuola sono due facce della stessa medaglia e lo spessore che le tiene unite è rappresentato dall'Associazione Nazionale Alpini e nello specifico dalla Sezione di Como con tutti i suoi Gruppi. È stato quindi invitato a intervenire il mitico Agostino Peduzzi che, eccezionalmente, ha preso la parola, coinvolto dal clima e dall'entusiasmo che ha caratterizzato tutta la mattinata.

Come per lo scorso anno (più sfortunato per la pioggia) non è stata un caso la scelta di chiudere il Campo Scuola nella stessa giornata della celebrazione del Battaglione Val d'Intelvi. Innanzitutto per rendere partecipi gli allievi alla manifestazione alpina per eccellenza della Valle d'Intelvi, ma anche per segnare un ideale e auspicato passaggio di testimone tra diverse generazioni, nel solco della continuità di valori della nostra associazione. Sin qui la cronaca e non solo, della mattinata del 6 luglio che ha poi avuto un'appendice nel pomeriggio con altrettanti momenti di intensa emozione e di grandissima partecipazione di pubblico, partecipazione non solo fisica, ma coinvolta nel susseguirsi dei vari momenti tutti pervasi da intensa emozione.

Appuntamento quindi al prossimo anno in quel di Lanzo d'Intelvi.

Il Cavaliere di ferro

Con mani di velluto

Enrico Bianchi 

Foto Giulio Radaelli

No, non è il titolo di uno degli splendidi libri di Italo Calvino; è invece la definizione che meglio si addice a un Peduzzi di Schignano. Sono tanti i Peduzzi a Schignano, ma sabato 19 luglio 2025 se ne è festeggiato uno speciale, *Cavaliere* per il titolo onorifico conferitogli dal Presidente della Repubblica, e *di ferro* per la sua vita lavorativa e artistica.

Giovanni Peduzzi, classe 1951, in oltre sessant'anni di ininterrotto lavoro nella sua bottega-boutique ha lavorato e trasformato un metallo abbastanza comune come il ferro e l'ha esaltato a opera d'arte. Ferri tondi, quadri, piatti, barre, piastre di materiale povero nelle sue preziose mani e grazie al suo estro hanno assunto forme impensabili, ricami delicati, fiori, figure umane e animali, candelabri, inferriate, tavoli, oggetti sacri, hanno preso vita, complici la forgia, il fuoco, il martello, le tenaglie e i muscoli delle sue braccia, riempiendo lo spazio della sua bottega per essere ammirati dai numerosissimi presenti.

La bottega, luogo di lavoro del Cavaliere di ferro, come le numerose officine dei fabbri che ho avuto modo di visitare, complice il fuoco e fumo della forgia e



Giovanni Peduzzi, le sue mani sono tanto forti da domare il ferro e così delicate da farne opere d'arte. Tante le autorità e numerosissimi gli amici arrivati alla presentazione del suo libro e a perdere gli occhi davanti ai suoi capolavori.

l'odore particolare del metallo incandescente lavorato, mi ricorda sempre l'antro degli orchi e delle streghe delle favole di bambini; quella di Giovanni invece sabato 19 luglio era tirata davvero a lustro per la gioia dei visitatori che hanno avuto modo di ammirare una collezione numerosissima di pezzi pregiati. "Fer



Forgé snc di Peduzzi Giovanni" come si chiamò poi la ditta, che nacque quando Giovanni era ancora ragazzo e crebbe anche con l'aiuto del fratello Agostino e della sorella Lucia.

I particolari della sua crescita li trovate nel bel volume che alcuni amici di Schignano hanno voluto dedicargli. Amici



che Marco Palumbo, cronista del quotidiano di Como *La Provincia*, ha poi dettagliato nella sua professionale gestione dell'evento (secondo me ha eguagliato la piacevolezza del nostro cerimoniere Tiziano Tavecchio) ha evidenziato un sentimento che nel mondo caotico in cui viviamo non esiste quasi più: a Schignano c'è ancora un sentimento di "paese", dove tutti conoscono tutti, dove tutti aiutano tutti, dove tutti sono rimasti innamorati del loro paese.

Numerosi interventi si sono susseguiti prima della visita alla mostra, iniziando dal sindaco di Schignano Ferruccio Rigola che ha coniato una frase bellissima: *Giovanni ha battuto il ferro senza fargli male*, dizione più che mai azzeccata perché per raggiungere le forme, che il Cavaliere ha dato alle sue creazioni, il ferro ha dovuto patire l'affronto della forgia, fin quasi a liquefarsi e il lavoro di tenaglie, morsa, incudine e martello senza mai emettere lamenti.

Il Sindaco ha poi ricordato gli anni della loro gioventù quando senza collaborazione reciproca delle varie famiglie era difficile a Schignano mettere assieme il pranzo con la cena. Intervento poi di grande spessore artistico quello di Sergio Gaddi, critico d'arte nonché consigliere regionale lombardo, che ha spiegato sapientemente come cogliere il vero valore intrinseco di tutti i capolavori di Giovanni. A seguire gli interventi di Giuseppe Guin giornalista e scrittore che ha ricordato, soprattutto per gli schignanesi, la forgia dell'onorato vecchio fabbro che ha dato l'avvio alla passione di Giovanni, e infine di Andrea Priori, fotografo, cineoperatore e coordinatore editoriale del volume, e dei vari amici che hanno dato gratuitamente la loro opera alla formazione del volume. Marco Palumbo poi ha invitato Sindaco e familiari di Giovanni per le foto di rito e la consegna di alcuni premi che la Municipalità ha consegnato a Giovanni e alla sorella Lucia. Giovanni poi ha conferito al fratello Agostino, il nostro Agostino Alpino, un riconoscimento per i tanti anni di lavoro e collaborazione. Citata da Marco anche la grande Famiglia alpina, presente numerosa, che non ha mancato di testimoniare la vicinanza e l'apprezzamento all'artista e ovviamente anche all'amico Agostino.

Doverosa precisazione: il volume che racconta la storia del Cavaliere di ferro è in vendita, a offerta libera, e il ricavato sarà interamente devoluto all'asilo infantile di Schignano; ottima occasione per fare una piccola beneficenza e onorare Giovanni Peduzzi.

Ci penso io!

Non solo al Campo Scuola

Chissà quante volte l'avrà detto durante la settimana di Campo Scuola a San Fedele? Non sono in grado di rispondere con precisione, visto che quest'anno non ci sono potuto andare nemmeno un giorno, ma, conoscendo molto bene il personaggio, posso azzardare senza timore che sia capitato almeno un centinaio di volte. *Ci penso io!*

Quando uno è il "padrone di casa", diventa automaticamente padrone della situazione e depositario di tutte le conoscenze del luogo, delle persone, delle porte giuste a cui bussare. Alla minima necessità ci si rivolge a lui, se poi la necessità non è proprio minima, una ragione in più per rivolgersi ad Agostino. Proprio Agostino Peduzzi, perché, al di là di tutto l'apparato organizzativo che ha già pensato a tutto, quando si scende in campo ci si accorge che manca qualcosa. È sempre così. A quel punto non resta altro da fare che comporre il numero di emergenza valido per tutta la Val d'Intelvi. È il numero che conosco bene tutti i Gruppi Alpini della Valle, i sindaci, i parroci e chissà quanti altri. È il numero di emergenza che tutti hanno registrato sotto il nome di Agostino. Oltre c'è solo il 112. Ancora una volta è stato lui l'elemento fondamentale di collegamento tra i programmi impostati dalla Sezione e le realtà locali, intese come Amministrazione comunale, Parrocchia, gli apparati sanitari, altre associazioni, commercianti

e chissà cos'altro. I suoi rapporti con l'intera Valle non sono casuali, ma derivano indiscutibilmente da una innata capacità di familiarizzare con chiunque e soprattutto da un impegno continuo a beneficio di tutti. Agostino riceve tanto, per un motivo molto semplice, riceve tanto perché prima di tutto è abituato a dare a piene mani. Quando poi è lui a domandare, non gli si può dire di no.

Parola d'ordine, *ci penso io*, perché Agostino non è uno che si tira indietro, pur avendo qualche problemino di salute che gli suggerirebbe di star tranquillo. C'è poco da fare, è fatto così. Lo sappiamo bene da tempo, perché Agostino è uno della vecchia guardia, ma le sue qualità sono diventate ancora più evidenti negli ultimi anni, quando la Val d'Intelvi è stata il palcoscenico di eventi che han richiamato l'attenzione di tutti. Per due anni consecutivi presenza di Alpini in armi in addestramento, prima da L'Aquila, poi da Borgo San Dalmazzo, con grande collaborazione da parte della Sezione di Como. Poi due anni di Campo Scuola sezionale e per tutti, militari o civili che fossero, Agostino ha rappresentato un riferimento irrinunciabile, una presenza fondamentale.

Proprio bravo e, dopo aver letto con soddisfazione l'elenco dei suoi pregi, immagino che ci offrirà da bere... non so quando e dove, ma state tranquilli, *ci pensa lui!*

Enrico Gaffuri



Foto Giulio Redaelli

Sembrava una scommessa

Da dieci anni dolcezza e solidarietà

Enrico Gaffuri 

Immagini Aiuta gli Alpini ad Aiutare

Dieci anni fa, quando le attività di vendita per la raccolta di fondi era quasi solo una prerogativa delle organizzazioni impegnate nella ricerca di soluzioni a certe malattie gravi.

Dieci anni fa, quando era stato proposto, era sembrato che il *Progetto Panettoni* fosse un vero e proprio gioco d'azzardo, una leggerezza che avrebbe messo a rischio le finanze sezionali. Chi mai avrebbe acquistato un panettone che costava più di tutti quelli messi a riempire gli scaffali dei supermarket? Certo ben pochi.

Una parte dei consiglieri sezionali era contraria. *Se vai all'Esselunga* – aveva detto qualcuno – *con tre Euro porti a casa un panettone*. Un'altra parte invece era favorevole, grazie a Dio la maggioranza.

Progetto Panettoni, qualcosa di geniale, saltato fuori dalle menti effervescenti di Marco e Roberto, due Alpini del Gruppo di Mariano Comense che hanno avuto l'idea con fantasia e credendo fin da subito che sarebbe stata vincente. Un panettone di alta qualità, inserito in una confezione fuori linea rispetto alle tradizionali; una latta simile a quelle che contengono la pittura murale, ma con un'immagine che la identificasse al volo come "qualcosa di alpino". E poi, visto che sognare in grande costa poco, l'immaginazione dei nostri Marco e Roberto galoppava già verso il futuro, con l'intento di cambiare l'aspetto della latta di anno in anno.

Una galoppata che si è tramutata in realtà, con i risultati che ormai conosciamo tutti molto bene, partendo quasi timidamente da attività sezionale e arrivando rapidamente a invadere l'intero territorio nazionale. Un panettone che non è solo buono da gustare e bello da ammirare nella sua confezione che cambia di anno in anno. Un panettone che, con qualche margine, permette all'Associazione Nazionale Alpini e alle sezioni di realizzare opere di solidarietà. Qualcosa di cui si può andar fieri.

E così, il panettone targato *Aiuta gli Alpini ad aiutare* (altra grande idea dei nostri due amici) è diventato irrinunciabile e le sue confezioni sono ormai oggetto da collezione. Una latta più bella dell'al-



Immagini che danno calore, una bontà tutta da gustare e tanti progetti da realizzare. Cos'altro chiedere?

tra, grazie alla fortuna di avere altri due amici di Mariano Comense, gli architetti Roberta e Andrea che non sbagliano un colpo. Già ricchi di idee proprie, Roberta e Andrea sanno tradurre in bellissimi disegni le idee proposte da altri. Amici davvero preziosi.

Un'idea che ha dieci anni di vita, ma che continua ad avere la freschezza del primo giorno e la dolcezza della prima fetta assaggiata. Naturalmente la dolcezza del nostro panettone e la gioia di portare a termine buone opere.

Scommessa vinta alla grande!

Per un Amico in più

Incontri per coinvolgere e integrare maggiormente i “diversamente” Alpini

Adriano Crugnola 

Foto Mario Ghielmetti

Qualche numero fa scrissi sul *Baradèll* che il futuro non è qualcosa che capita per caso, ma che va in parte costruito.

È così anche per il nostro futuro associativo e, per rendere concreta questa visione, abbiamo deciso di aggiungere un altro mattoncino alla sua costruzione. Questa nuova iniziativa vuole rendere sempre più partecipi chi è già vicino a noi tanto da meritarsi la nomina di *Amico degli Alpini* così come previsto dal regolamento nazionale.

Amico, un termine che ai tempi nostri è spesso abusato per indicare anche la sola conoscenza reciproca di una persona. Infatti amico va ben al di là di una semplice e magari fortuita conoscenza, amico è la definizione di un legame più profondo, di condivisione, di partecipazione. Nel vocabolario alpino è definito Amico colui che essendo già socio aggregato *abbia fattivamente collaborato con la Sezione o il Gruppo nelle attività associative*.

Già alcuni passi sono stati fatti in tale direzione, ad esempio consentendo agli Amici di sfilare con noi nelle nostre manifestazioni, Adunata nazionale in testa e in questo, la nostra sezione fece da apripista in occasione del raduno del 2° Raggruppamento a Busto Arsizio.

Ma altri passi saranno da fare in tale direzione e sarà compito del Direttivo nazionale promuoverli.

Noi oggi cerchiamo di fare la nostra parte come sezione e in questo percorso si è pensato di preparare sempre più questi nostri Amici degli Alpini a vivere e soprattutto conoscere con maggiore coscienza la nostra associazione.

Da qui è nata l'idea di organizzare degli incontri attraverso i quali presentare loro le fondamenta e le peculiarità dell'Associazione Nazionale Alpini derivanti dalle sue regole, ma soprattutto dalla sua storia. Questi incontri saranno inoltre l'occasione di confronto con loro per conoscere come vedono e vivono l'Associazione oggi.

Probabilmente questi temi andrebbero affrontati anche con alcuni Alpini per far comprendere loro che l'Associazione



Donne e uomini che non hanno mai indossato il cappello alpino, ma che sono stati capaci di far propri i valori, le passioni e l'anima di chi ha portato la penna sul cappello e continua a portarla nel cuore. L'Associazione punta anche su di loro per un lungo futuro.



non è assimilabile a polenta e salamelle come alcuni rischiano di fare. Ma questo è un altro tema.

In autunno quindi verranno organizzati con l'aiuto dei consiglieri di zona e dei capigruppo, incontri appositi a livello di zona o di più zone riunite.

Saranno sicuramente incontri costruttivi e come si usa dire oggi inclusivi con lo scopo di integrare e rendere sempre più partecipi i nostri Amici degli Alpini all'interno dell'Associazione.

Questo per il nostro futuro e da buoni Alpini, fatti non parole!



Tanto di cappello

Notizie alpine intra moenia ed extra moenia

Il Vessillo alle celebrazioni cittadine

● Rendiamo conto della presenza del Vessillo sezionale alle celebrazioni avvenute in Como, sottolineando come, il simbolo della nostra sezione, si fregi di sette Medaglie d'Oro al Valore Militare e rappresenti non solo i settemila Alpini comaschi, ma anche la nostra storia e il sacrificio di chi si è sacrificato in guerra e in pace per la nostra Italia.

10 aprile. 173° anniversario della Polizia di Stato. Si è svolto nella cornice di piazza Verdi a Como e presso il Teatro Sociale. A intervenire il questore di Como Marco Cali che nel salutare il prefetto di Como Corrado Conforto Galli ha ringraziato tutte le componenti della Polizia di Stato lariane per come è stato accolto, sottolineando i rischi che le incertezze internazionali riversano anche nella vita quotidiana delle nostre comunità. Nel farlo ha lodato l'attività e la dedizione del personale della Polizia di Stato comasca. Era presente alla manifestazione, scortando il Vessillo, il presidente sezionale Adriano Crugnola.

19 giugno. 156° anniversario di fondazione della Polizia Locale di Como. Si è tenuto alle spalle del Duomo. Ad accogliere una buona rappresentanza di cittadini il comandante della Polizia Locale di Como Vincenzo Aiello e il sindaco di Como Alessandro Rapinese che ha lodato la difficile attività degli agenti di Polizia Locale. Presente a scorta del Vessillo sezionale il consigliere sezionale responsabile della Zona Como e dintorni Alessandro Clerici.

24 giugno. 251ª festa della Guardia di Finanza. L'evento ha avuto luogo presso il prestigioso Comando provinciale di Palazzo Terragni. Alla presenza di tutte le più alte cariche provinciali, Prefetto, Questore, Presidente della Provincia, Sindaco, titolari dei Comandi militari tra cui il nostro tenente colonnello Claudio Lucarelli e una rappresentanza dei sindaci del territorio e delle associazioni cittadine, il comandante provinciale colonnello Michele Donega ha riassunto in numeri l'importante apporto delle Fiamme Gialle lariane nel controllo e tutela del territorio nelle sue varie specialità, ringraziando gli uomini e le donne al suo comando in questi anni. Infatti per il Comandante questa è stata l'ultima celebrazione a Como prima di passare ad altro incarico. Approfittiamo per ringraziare il colonnello Donega per la sincera amicizia, la profonda conoscenza della nostra associazione e la stima che ha sempre dimostrato verso il mondo degli Alpini. Presente, di scorta al Vessillo sezionale, il sottoscritto vicepresidente vicario.

Kristian Fiore

Bravi Alpini, sempre presenti

● La Diocesi di Como ha organizzato, mercoledì 22 maggio 2025 alle ore 11:00, in Duomo, il Giubileo delle scuole cattoliche. Oltre ottocento studenti hanno partecipato alla celebrazione della santa Messa giubilare presieduta dal vescovo di Como, cardinale Oscar Cantoni. Erano presenti rappresentanze dei dodici istituti del territo-



Foto Mario Ghielmetti

rio diocesano (anche provenienti dalla provincia di Sondrio) e della FISM (Federazione delle Scuole dell'Infanzia), con il coinvolgimento delle scuole tutti gli ordini e grado, da quella dell'infanzia alle superiori. *È stato davvero un momento di grande gioia e di intensa preghiera*, ha comunicato il delegato per il Giubileo e incaricato dell'accoglienza don Cesare Bianchi che ha rivolto un ringraziamento a tutte le scuole che, con gli studenti e il corpo docente, *hanno vissuto l'incontro giubilare con profondo raccoglimento e vivace partecipazione*.

Don Cesare Bianchi ha chiesto aiuto agli Alpini. Come sempre abbiamo risposto *Presente!* e organizzati. Ci siamo dati appuntamento in Questura il martedì precedente per il briefing di coordinamento con le Forze dell'Ordine: nostro compito è stato l'accompagnamento e il controllo dei vari gruppi di studenti in cammino da vari punti della città in direzione del Duomo. Mercoledì 22 maggio, alle ore 9:30 precise, eravamo presenti con sette uomini della nostra Unità di Protezione Civile (Fontana in testa) e una decina di Alpini provenienti da Cantù, Roderò, Drezzo, Ronago, Solbiate, Villa Guardia, oltre al fotografo d'ordinanza. Ci siamo disposti nei luoghi prestabiliti e senza difficoltà abbiamo ottemperato al nostro incarico. Tutti presenti poi in Duomo fino alla conclusione della bella cerimonia. Oltre ai ringraziamenti ricevuti da monsignor Flavio Feroldi, arciprete del Duomo, alcuni cittadini, lungo il percorso, ci hanno gratificato coi loro complimenti: *Bravi Alpini, sempre presenti*. Complimenti forse eccessivi per questo piccolo intervento, ma comunque graditissimi.

Enrico Bianchi

Tutto cambia perché nulla cambi mai

● Pensando a cosa raccontare di questo bel raduno mi viene in mente immediatamente il sentimento dell'amicizia. Quante altre associazioni si fondano sul sentimento dell'amicizia? Noi lo chiamiamo spirito di Corpo e certamente è molto più complesso e articolato che la semplice amicizia. Ma poi il risultato prevalente qual è?

Ci muoviamo, incontriamo, spesso brindiamo, per abbracciare amici, vecchie nuovi.

Questo è quello che ci ha portato domenica 1° giugno al raduno per il 60° anniversario di fondazione del Gruppo Alpini di Dolzago della Sezione di Lecco e incontrare l'amico Mauro Farina, fiero e festante capogruppo.

Non solo. Poter girare nelle località della nostra grande famiglia alpina ci permette di vedere, apprezzare e perché no, imparare da altre realtà che con noi condividono ideali e tradizioni, ma che vivono e affrontano la vita associativa anche in modo diverso. È questo il sale della nostra associazione, è questo il bello dell'essere Alpini.

E poi l'orgoglio. L'orgoglio di vedere un'intera comunità, quella di Dolzago, dal Sindaco alle associazioni fino al più piccolo dei bambini dell'asilo, sventolare le bandiere tricolori e ringraziare gli Alpini perché sempre presenti, sempre pronti ad aiutare, perché da sempre Alpini.

È l'orgoglio di Mauro capogruppo, figlio di uno dei fondatori, vedere i propri Alpini all'opera nel ricordo di quanti prima di loro hanno fondato il Gruppo e fatto tanto per tutti.

E allora, parafrasando una citazione da *Il gattopardo* di Giuseppe Tomasi di Lampedusa, *tutto cambia perché nulla cambi mai*. Gli Alpini sono sempre Alpini e noi ci stringiamo grati augurando buon 60° di fondazione agli amici di Dolzago. Bravo Mauro.

Kristian Fiore

Quindici anni di Alpini a Carnate

● Domenica 8 giugno, di buon mattino, Luca Gini, Rudi Bavera e il sottoscritto ci siamo recati a Carnate (MB) per partecipare al raduno della Sezione di Monza, nel quindicesimo anniversario di fondazione del locale Gruppo Alpini.

Arrivati con largo anticipo, dopo aver parcheggiato la macchina in una via limitrofa all'ammassamento e allo scioglimento della sfilata – al parco Beato Don Gnocchi – abbiamo colto l'occasione, per visitare la località.

Carnate – sito a sedici chilometri a nord di Monza, nelle vicinanze di Vimercate – conta poco più di settemila abitanti. È un paese molto pulito, ordinato e signorile. Vanta una storia che inizia sin dal Medioevo. Numerosi eventi, che vengono organizzati, tra i quali va ricordata la Festa della Madonna di Carnate (*Festa de Carnà*, in dialetto) che si svolge tradizio-

nalmente nella prima domenica dopo Pasqua, la domenica in albis. Da segnalare inoltre il monumento ai Caduti, realizzato nel 1922, il palazzo comunale e villa Fornari Banfi, edificata nel 1685 poi ampliata nel 1912, oggi di proprietà del Comune, luogo memore di un passato manifatturiero e, prima ancora, della stagione della villeggiatura agreste.

All'ammassamento, erano presenti ben dieci vessilli sezionali, il gonfalone del Comune accompagnato dal Sindaco, il gonfalone della città di Meda e le rappresentanze delle associazioni locali. La partecipazione del generale Roberto Cernuzzi, direttore del Polo Mantenimento Pesante Nord di Piacenza, ha conferito autorevolezza e spessore all'evento.

Dopo la resa agli onori, al gonfalone comunale e al Vessillo della Sezione di Monza, ha avuto inizio il corteo, accompagnato dalle musiche della Fanfara alpina "Angelo Masciadri" di Asso. Circa duemila Alpini hanno percorso le vie del centro fino al monumento ai Caduti, dove è stata deposta una corona d'alloro. La sfilata ha raggiunto quindi il parco Beato Don Gnocchi dove si sono svolti i discorsi ufficiali delle autorità. Si sono succeduti: il capogruppo di Carnate – che ha ricordato il senso del raduno e ha rinnovato la memoria del suo predecessore Marcello Spialtini, andato avanti nel 2021, a cui è stata dedicata la baita del Gruppo –, il Sindaco, il presidente sezionale Roberto Viganò – che ha consegnato al Sindaco una copia del *Libro Verde*. Hanno preso quindi la parola il generale Cernuzzi e il consigliere nazionale di riferimento Carlo Fracassi che hanno sottolineato la grande importanza di trasmettere i valori alpini alle nuove generazioni.

Infine è avvenuto il passaggio della stecca al Capogruppo e al Sindaco di Meda, dove si svolgerà il raduno l'anno prossimo. Nel corso della settimana, sono state numerose le iniziative che hanno accompagnato la comunità verso questo grande appuntamento, tra cui l'inaugurazione della mostra fotografica *15 anni di Alpini a Carnate* e il concerto del coro "Eredità e tradizione alpina" di Milano.

Massimiliano Fusetti

Quelli delle Tre Venezie

● Sono veramente tanti gli Alpini del Triveneto, proprio tanti e il numero degli iscritti al nostro raggruppamento non è certo in grado di competere con il loro. E poi, per dirla tutta, non è solo una questione di numeri, ma un diverso modo di essere partecipi, un modo forse più completo di vivere l'Associazione, con spontaneità, come la cosa più naturale del mondo. Una cosa che percepisci vedendoli, ascoltandoli. Mi verrebbe da dire, un modo invidiabile di essere Alpini.

È una sensazione che ho provato, vivendo ben tre giorni tra loro, tra gli Alpini delle Tre Venezie. Ci sono andato, dal 13 al 15 giugno, con l'amico Enrico Bianchi e con le mogli, per partecipare al Raduno del 3° Raggruppamento, Veneto, Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia.

E poi avevamo anche il desiderio di andare a trovare un amico che ci sta molto a cuore, Nino Geronazzo, che abita proprio nella città che ospitava il raduno, Conegliano. Città che conoscevo soprattutto per un particolare che ci stuzzica parecchio, il prosecco, ma non sapevamo quanto fosse affascinante il suo centro storico. La fortuna ha voluto che trovassimo un albergo nella via sicuramente più bella del centro, con case di una splendida architettura antica, che ci ha letteralmente affascinati. Proprio una bella città, che abbiamo percorso in





Foto Diego Andreon

lungo e in largo, avendo tanto tempo a disposizione. E poi, ottima cucina e interessanti aperitivi... ne berrei uno anche adesso, pur fuori orario.

Le prime cerimonie a cui abbiamo partecipato sono state quelle del sabato, a partire dall'alzabandiera, su pennoni alti da far paura, posti alla base di una bella scalinata restaurata proprio dagli Alpini della sezione locale. Poi la cerimonia dell'accensione del tripode di fronte al monumento ai Caduti, quindi la celebrazione della santa Messa in Duomo, affollatissimo e purtroppo caldissimo.

La domenica sfilata, alla quale abbiamo partecipato nel blocco degli Alpini ospiti, insieme a Luca, il figlio del presidente Beppe Parazzini, e ai suoi amici del corso AUC. Tra l'altro, Luca è simpatico proprio come lo era suo padre. Presenti anche i nostri Alpini di Parè, che, come sappiamo bene, hanno un legame forte con quelli di Parè di Conegliano. Ricordiamo una curiosità; fino a pochi anni fa entrambi i capigruppo si chiamavano Camillo, entrambi della classe 1948. Coincidenze. Il nostro vessillo ha sfilato scortato dal vicepresidente Silvano Miglioretto.

Grande sudata, in un bel percorso davvero affollato di pubblico. In chiusura hanno sfilato anche alcuni bei muli, che hanno contribuito ad approfondire la nostalgia.

Ultimo atto della domenica è stato l'ammainabandiera, poi la città si è vuotata nel giro di pochissime ore. Tutti a casa, tutti meno noi eroici comaschi, decisi a gustare un'altra cena nella terra del prosecco. Ma sì, si torna lunedì.

Enrico Gaffuri

Nella terra della Ferrari

● Dopo qualche mese di relativa calma è scoppiata una quantità di manifestazioni in ambito alpino e come Sezione di Como abbiamo voluto partecipare a quante più possibile. In alcune domeniche anche contemporaneamente. È quanto successo, domenica 15 giugno a Fiorano Modenese, che ci ha visto partecipare alla 81ª Adunata della Sezione di Modena – è così che chiamano il loro raduno sezionale – in occasione del centenario del locale Gruppo Alpini. Nella terra della Ferrari, una domenica di caldo intenso e cielo azzurro hanno fatto da sfondo a questa bella e partecipata manifestazione degli Alpini emiliani. Anzi, nonostante le temperature torride, una bellissima partecipazione – considerando che le Alpi sono ancora lontane – sia popolare che di vessilli di tutto il 2° Raggruppamento.



Foto Ernesto Offreda

Ho già fatto riferimento alla fortuna di poter visitare altri Gruppi e altre Sezioni e, anche in questo caso, ho incontrato la consueta solidarietà e amicizia alpina, con accenti e dialetti differenti, ma con la stessa convivialità e allegria nell'incontrarsi. Anzi, se devo sottolineare un aspetto, è proprio la somiglianza del cerimoniale che ci accomuna tutti, la grande partecipazione delle comunità che ci supportano, e la singolarità delle eccellenze e dei Gruppi Alpini, tutti diversi, laboriosi e orgogliosi del loro essere Alpini. Presenti i gonfaloni di Modena e Montefiorino, città decorate con la Medaglia d'Oro, oltre a quello di Fiorano Modenese, oltre a 11 vessilli sezionali e 48 gagliardetti. Rivolgo un personale ringraziamento all'alfiere del nostro vessillo, Giovanni da Sassuolo, con il quale abbiamo condiviso caldo e tanta vita alpina.

La sfilata, con la partecipazione musicale della Banda di Fano e della Fanfara di Scanzorosciate, ha attraversato le vie del centro, facendo sosta al monumento ai Caduti e confluendo poi in piazza Falcone e Borsellino, dove sono avvenuti i discorsi delle autorità. Hanno preso la parola: il capogruppo di Fiorano Modenese Pio Boccaleoni, il sindaco Marco Biagini, il presidente della Provincia Fabio Braglia, il rappresentante della Regione Maria Costi, il presidente sezionale Stefano Odorici e il consigliere nazionale Vittorio Costa, tutti davanti al reduce della campagna di Russia Erasmo Toni, centotré anni, lucido e fiero, che non ha voluto mancare a questo evento. Non credo di dover aggiungere altro.

Kristian Fiore

Il profumo della solidarietà

● Mercoledì 18 giugno 2025, il cuore degli Alpini di Como ha battuto forte nella sede nazionale dell'Associazione Nazionale Alpini, in via Marsala a Milano.

Una delegazione composta da Marco e Roberto, insieme al presidente di Sezione Adriano Crugnola, al vicepresidente Moreno Ortelli e al consigliere Mario Ghielmetti, ha incontrato il presidente nazionale Sebastiano Favero per consegnare, con orgoglio e amicizia, un assegno di Euro 15.174,97.

Questa somma, frutto della campagna *La colomba degli Alpini 2025*, sarà destinata a un importante intervento dell'Associazione Nazionale Alpini in Mozambico: nella zona di Pemba, infatti, è in costruzione una struttura religiosa che sarà anche punto di riferimento sociale per la comunità locale.



Foto Mario Ghielmetti

La *Colomba degli Alpini*, arrivata alla sua quarta edizione, cresce anno dopo anno: a Pasqua 2025 hanno aderito 37 sezioni, distribuendo quasi 25mila colombe. Un risultato che dimostra come la generosità alpina sappia unire tradizione, gusto e solidarietà. Durante la visita, come da consuetudine, la delegazione comasca ha presentato al presidente Favero anche la nuova grafica della latta del *Panettone degli Alpini*, che quest'anno festeggerà la sua decima edizione. Un traguardo importante per un'idea nata nel 2016, quando Marco e Roberto proposero di lanciare un'iniziativa capace di raccogliere fondi per sostenere progetti sociali, culturali e istituzionali della Sezione.

Non fu un inizio facile: servì la determinazione dell'allora presidente Enrico Gaffuri, e del suo Consiglio, per coinvolgere tutti i Gruppi. Ma la tenacia alpina ha portato frutto: anno dopo anno, il progetto ha contagiato sempre più Sezioni, fino ad arrivare a 73 partecipanti a Natale 2024.

Oggi, queste iniziative non sono solo un modo per raccogliere fondi: sono il simbolo concreto di un cuore che batte per chi ha bisogno, vicino o lontano. E la speranza di tutti noi è che questa "semplice" idea continui a crescere, per portare aiuto e calore umano ovunque ci sia bisogno, perché – come amiamo ripetere – *il cuore alpino non conosce confini*.

Marco Colombo

Contrin, e ti senti a casa

● Durante la Grande Guerra, il Contrin fu la sede del comando delle truppe dell'impero austro-ungarico. Il capitano del Regio Esercito Arturo Andreoletti, che ne aveva guidato la distruzione, organizzò negli anni successivi la sua ricostruzione. Quell'Arturo Andreoletti, alpinista, accademico del Club Alpino Italiano, capitano degli Alpini, che fu tra i fondatori della nostra associazione.

Così, da luogo di guerra, il Contrin divenne luogo di pace e di memoria, da cui partì l'esperienza attuale dell'Ana, dove ricordare chi non c'è più e trasmettere valori determinanti come senso di comunità, di aggregazione, di solidarietà. Per questi motivi il raduno che ogni anno qui si celebra è solenne, uno degli appuntamenti fondamentali dell'intero anno associativo. E per la quarantaduesima volta, domenica 29 giugno, il Contrin ci ha accolto, in una magnifica giornata di sole e cielo terso. Al cospetto dell'imponente parete sud della Marmolada, alla presenza del Labaro nazionale, accompagnato dal pre-



Foto Mario Ghielmetti

sidente Sebastiano Favero e dal Consiglio direttivo, si sono ritrovati oltre 1500 Alpini, 31 vessilli e 200 gagliardetti. Tra questi erano presenti il nostro vessillo sezionale e i gagliardetti dei Gruppi di Albese con Cassano e Tavernerio, Canzo, Fino Mornasco e Ponte Lambro.

Come di consueto, la cerimonia ha avuto inizio con l'ingresso delle insegne, l'alzabandiera e la resa degli onori ai Caduti con la deposizione di una corona di alloro al cippo, dedicato al capitano Arturo Andreoletti, simbolo del sacrificio e della resistenza delle truppe italiane su queste montagne. Sono seguiti i saluti e i ringraziamenti del sindaco di San Giovanni di Fassa (Sèn Jan in trentino, ndr) Giulio Floria; il presidente della provincia autonoma di Trento Maurizio Fugatti ha ricordato come al Contrin si ritrovino i valori di memoria, solidarietà e servizio alla comunità che rappresentano ciò che di più autentico c'è nel nostro essere italiani. È stato poi la volta di Paolo Frizzi, presidente della Sezione di Trento, che ha voluto manifestare l'orgoglio trentino di ospitare ogni anno questo ritrovo tra memoria e futuro per continuare a costruire comunità. A chiudere gli interventi, il presidente Sebastiano Favero ha ribadito l'utilità del ritorno del servizio militare, non per riempire le fila dell'Associazione, ma perché i giovani hanno bisogno di riscoprire valori, identità e impegno verso la comunità. A seguire la celebrazione della santa Messa, sul piazzale antistante il rifugio, e infine come da cerimoniale, l'uscita delle insegne.

Il comandante delle Truppe Alpine, generale di Divisione Michele Risi, sempre presente alle nostre manifestazioni solenni, ha dichiarato ai microfoni del settimanale televisivo *L'Alpino: Fare memoria, in luoghi come il Contrin, significa riappropriarci dei valori per affrontare le sfide del presente*.

Tutta la manifestazione è stata accompagnata dalle musiche della Fanfara alpina "Monte Zugna" di Lizzana. È stata davvero una magnifica giornata, nel segno del ricordo e del senso di comunità, al Rifugio Contrin, la casa per tutti gli Alpini.

Andrea Parravicini

Lecco, il richiamo della montagna

● Domenica 29 giugno si è svolto il 72° raduno sezionale degli Alpini di Lecco, raduno in alta quota presso il rifugio Cazzaniga-Merlini, di proprietà della stessa Sezione. Si trova sullo Zuccone Campelli, sperone roccioso, a quota 1900 me-



Foto Sezione di Lecco

tri circa, in posizione estremamente dominante dalla quale è possibile osservare il panorama dei Piani di Artavaggio. Costruito tra il 1927 e il 1930 il rifugio venne inaugurato il 29 giugno 1931 e intitolato alla memoria di Giuseppe Cazzaniga. Classe 1887, valtellinese, originario di Morbegno, Cazzaniga fu capitano del 5° Reggimento Alpini; durante la Grande Guerra partecipò ad ardite azioni che portò a termine gloriosamente; assolse inoltre con competenza il comando di reparti sciatori addestrandoli a cimenti ardui e impegnativi. Venne stroncato da un infarto il 17 febbraio 1927 mentre tornava dai Piani di Artavaggio.

Distrutto nel 1944 a causa di eventi bellici, il rifugio venne riedificato e inaugurato nel 1952. La nuova costruzione fu dedicata alla memoria di Ugo Merlini, ufficiale del Battaglione Morbegno, reduce di Russia, decorato di medaglie d'argento e bronzo al Valor Militare, presidente dell'Associazione Nazionale Alpini e prima della Sezione di Lecco.

Dall'anno scorso, dopo i lavori di adeguamento, il rifugio è in gestione a due bravi e volenterosi giovani valtellinesi, Davide Luzzani e Valery Gurini.

In questa splendida cornice e soprattutto in una calda domenica (le ultime due edizioni si svolsero infatti con pioggia e clima più freddo), la cerimonia ha avuto inizio, davanti al rifugio, con l'onore al Vessillo e il rito dell'alzabandiera, seguito dalla celebrazione della santa Messa da don Gianmaria Manzotti, responsabile della Pastorale giovanile del Decanato della Valsassina, che nell'omelia ha ricordato lo spirito di sacrificio tipico degli Alpini e i tanti di loro che hanno donato la vita per il bene comune. Una parola che sembra in disuso, ma che per gli Alpini è sempre attuale e sostiene il quotidiano lavoro a favore soprattutto dei più deboli.

Sono seguite le allocuzioni delle autorità. Il presidente sezione Emiliano Invernizzi ha ricordato come questo appuntamento di inizio estate, giunto alla 72ª edizione, *sia una sorta di ritorno alle origini per tutti, non solo per gli Alpini, il richiamo della montagna ai propri figli.*

Era presente il colonnello Nicola Melidonis, comandante provinciale dei Carabinieri. Spiccavano le magliette verde oliva delle ragazze e dei ragazzi del Campo Scuola, che si è svolto in Valsassina, nel quale hanno potuto vivere l'esperienza della vita insieme, sperimentando la fatica, ma anche la bellezza dell'alpinità. Alla cerimonia hanno partecipato una cinquantina di gagliardetti e i Vessilli delle Sezioni di Brescia, Milano, Monza, Varese e Como, quest'ultimo da me scortato.

Luca Gini

È volato via

● Se n'è andato un altro caro amico Alpino, il valtellinese colonnello Gioacchino Gambetta, presidente dell'Associazione Battaglione Alpini Tirano.

Aveva frequentato la Scuola Militare Alpina, diventando sottotenente di complemento e prestando servizio al Battaglione Tirano. Raffermato in servizio, era rimasto per dodici anni nello stesso battaglione, che era diventato il suo grande amore. Nel frattempo Gioacchino si è dato da fare ed è diventato pilota di aerei ed elicotteri, qualifica che gli ha permesso di rivestire incarichi di primo piano. Ha comandato il 423° Squadrone Elicotteri del Comando FTASE (Forze Terrestri Alleate del Sud Europa), poi il Reparto Sanità Aviotrasportabile della Brigata Alpina Taurinense, un apparato dotato di sistemi d'avanguardia a livello internazionale, che, con il Battaglione Susa e il 1° Reggimento Artiglieria da Montagna, costituiva la componente italiana di AMF (Forze Mobili Alleate). Il colonnello Gambetta era veramente orgoglioso dei suoi incarichi, che lo avevano portato in giro per il mondo in diverse missioni.

L'ho conosciuto tanti anni fa, quando era venuto a Como a tenere una conferenza sul tema dei cambiamenti che sta-



vano per essere introdotti al servizio militare. Era stata una bella serata a Villa Olmo. Poi eravamo diventati amici. Ci si incontrava a tutte le manifestazioni più importanti e, con l'introduzione dei vari nuovi sistemi di comunicazione, abbiamo incominciato a scriverci. Gli piaceva molto raccontare le sue esperienze e mi è rimasto impresso un particolare di cui mi aveva parlato. Era stato in missione in Somalia e tra i suoi compiti c'era spesso quello di andare a parlare e prendere accordi con i responsabili delle comunità, quelli che lui chiamava capitribù. Mi aveva raccontato che in quei paesi i capelli bianchi vengono considerati un segnale di saggezza e lui, che li aveva già bianchi, godeva di grande considerazione. È tornato diverse volte a Como, in occasione di importanti ricorrenze alpine, ma l'ultima volta è arrivato per una circostanza molto triste, per il funerale di don Roberto Malgesini, che era stato suo figlioccio a battesimo.

Di tanto in tanto ci sentivamo al telefono, poi si è limitato a rispondere molto sinteticamente ai miei messaggi WhatsApp. L'ultimo contatto è stato in marzo, poi basta.

Gioacchino è andato avanti, anzi, è volato via e lassù, nel Paradiso di Cantore, gli avranno trovato un posto per atterrare col suo elicottero.

Ciao, Gioacchino.

Enrico Gaffuri

L'anniversario dell'Associazione

● L'Associazione Nazionale Alpini ha celebrato, martedì 8 luglio, il 106° anniversario di fondazione con una cerimonia nel luogo in cui, nel 1919, si trovava la sua prima sede, in Galleria



Foto Marco Radelli

Vittorio Emanuele II a Milano. Il Labaro scortato dal presidente Sebastiano Favero e dai Consiglieri nazionali ha sfilato insieme ai vessilli di alcune Sezioni (era presente anche la Sezione di Como con il Vessillo scortato dal presidente Adriano Crugnola, alfiere il vicepresidente Silvano Miglioretto, ndr) e ai gagliardetti dei Gruppi, da Palazzo Reale alla Galleria, passando per piazza Duomo e raggiungendo il luogo dove nel 2019, in occasione del centenario dell'Associazione, è stata posata una targa commemorativa.

<https://www.facebook.com/AssNazAlpini>

Là ci darem la mano

● Da diversi anni, nei mesi estivi, partecipo ai raduni che si svolgono in Valtellina. Secondo me sono molto importanti perché rinnovano la storia e la memoria di fatti avvenuti durante la Grande Guerra e nel contempo si svolgono in montagna, il nostro ambiente naturale, alla quale siamo legati da un rapporto profondo.

Il raduno che ogni anno si svolge al passo di San Marco si differenzia invece dagli altri. Nacque nel 1976 per volontà di due reduci di Russia, uno di Albaredo (Sondrio) e l'altro di Averara (Bergamo), che vollero perpetuare la fratellanza maturata in quella tragica esperienza, incontrandosi ogni anno a cavallo tra la Val Brembana e la Valtellina.



Foto Marino Amonini

Da quasi mezzo secolo si rinnova questo incontro – ha detto Matteo Del Nero, sindaco di Albaredo – che è molto più di una tradizione, è un legame profondo tra gli Alpini e le popolazioni della Valtellina e Valchiavenna e delle valli bergamasche, un legame fatto di fratellanza, amicizia e di memoria.

Le sfilate delle due delegazioni, provenienti dai versanti opposti, si incontrano proprio sul valico dove si scambiano una stretta di mano e un abbraccio (nella foto). *Oggi darsi la mano è un'abitudine che abbiamo perso* – ha affermato il sindaco Alpino di Averara Mauro Egman –. *Durante la manifestazione abbiamo visto gli Alpini darsi la mano.* È un segnale comunicativo, importante e significativo che non è solo un'espressione di saluto, ma un legame affettivo di accoglienza, onestà e fiducia.

Passo San Marco non è un confine, ma un ponte, una mano tesa tra due comunità che condividono non solo la montagna, ma anche la storia, il sacrificio, la solidarietà – ha ribadito Gianfranco Giambelli presidente della Sezione Valtellinese, presente insieme a Giorgio Sonzogni, guida degli Alpini orobici.

Quest'anno il raduno si è svolto domenica 25 luglio. Era l'edizione numero 49. Dopo l'incontro, la cerimonia ha avuto inizio con i riti dell'alzabandiera e della resa degli onori ai Caduti, accompagnati dalla Fanfara sezionale Valtellinese. Don Dario Covelli, parroco dell'Unità Pastorale delle valli Averara, Olmo e Stabina (ben cinque parrocchie, ndr) ha celebrato la santa Messa in un paesaggio suggestivo, un anfiteatro naturale, che ha creato un senso di apertura e di connessione con la vastità della natura, permettendo ai partecipanti di espandere lo sguardo e la riflessione.

Particolarmente apprezzata anche la presenza della europarlamentare Laura Magoni che ha espresso il desiderio di riuscire l'anno prossimo, in occasione della cinquantesima edizione, di portare al passo San Marco tutti i ragazzi dei campi scuola. Il raduno, pur essendo intersezionale, ha valenza nazionale. A rappresentare l'Associazione è intervenuto il consigliere Renato Spreafico. Hanno partecipato una sessantina di gagliardetti – Bellagio, Monte Olimpino e Parè della nostra sezione – e i Vessilli delle Sezioni Valtellinese e Bergamo organizzatrici, Lecco e Germania.

Ho il rammarico di aver preso parte a questo raduno senza il Vessillo di Como. Il vessillo è la massima espressione della presenza dell'intera sezione alle occasioni importanti. Quando il vessillo è presente è come se alle sue spalle ci fossero tutti gli Alpini della sezione, dal primo all'ultimo. In segno di grande rispetto e quasi a sua protezione c'è sempre una scorta. Ogni Alpino, proprio in quanto tale, ha la giusta dignità per svolgere quel servizio. Non occorrono titoli, cariche o altro. Occorre solo essere Alpini e sentire il desiderio e l'orgoglio di stare all'ombra della propria insegna e alla luce delle sue medaglie e dell'eroismo che rappresentano.

Franco Arrigoni

Adamello, la montagna sacra

● Pellegrinaggio in Adamello, tre parole che racchiudono un significato profondo per ogni Alpino. Ci sono altri momenti di ritrovo, di aggregazione, di ricordo e di memoria durante la nostra vita associativa, ma questi quattro giorni, con le sei colonne, che percorrendo sentieri e itinerari diversi, si ritrovano al sabato per la manifestazione conclusiva, sono qualcosa di unico che andrebbe vissuto almeno una volta. Fin dalla prima partecipazione ti resta dentro per sempre e ogni anno vorre-



sti essere presente per vivere esperienze nuove, per portarti a casa sensazioni diverse da questa montagna che ha un suo fascino, l'amore e la passione che ti portano a viverla è qualcosa che non è spiegabile a parole.

Camminare in fila, con lo zaino in spalla, il tuo cappello alpino calato sulla testa, non importa con quale tempo atmosferico, non ha prezzo. Le parole ben presto lasciano spazio al silenzio, ed è in quel momento che la montagna ti parla perché a ogni passo quei sentieri ti trasmettono sacrificio e dolore. È un viaggio dentro la storia e dentro noi stessi, ognuno di noi con i propri pensieri, perché un pellegrinaggio è un rimettersi in cammino, un mettersi in discussione, fare memoria certamente, ma anche un guardare avanti in un discorso di fede e di speranza, mai come quest'anno poi in cui noi Alpini siamo *pellegrini di speranza* per mettere insieme storia, tradizioni, gli Alpini di ieri e di oggi, per ricordare chi su queste cime ha sacrificato la giovane vita combattendo e soffrendo durante la Grande Guerra. Essere presente, con amici Alpini appartenenti non solo a Gruppi della tua sezione, portare il Vessillo in un luogo così sacro e inviolabile, ti fa provare un profondo senso di rispetto e commozione.

Il Sacrario è stato progettato ampliando una struttura precedente che consisteva in un "recinto sacro" con al centro la statua in bronzo della Vittoria Alata di Brescia. Nel 1933 avvenne poi la trasformazione in sacrario con la traslazione delle salme dei Caduti riesumati da vari cimiteri militari della zona. E quando, in una mattinata fredda e piovosa, a quota 1884 metri, si sentono le prime note del *Canto degli Italiani*, lo sguardo si alza verso la cima dell'Adamello nascosa nella nebbia, l'emozione e la commozione hanno il sopravvento e gli occhi si inumidiscono. Che onore!

La cronaca. Il pellegrinaggio, organizzato dalla Sezione Vallecamonica in collaborazione con la Sezione di Trento, quest'anno è stato dedicato al beato Teresio Olivelli, Medaglia d'Oro al Valor Militare. Sabato 26 luglio, non abbiamo potuto salire sotto cima Bleis, al cimitero del Serodine, come da programma, per il meteo avverso e la manifestazione si è svolta al passo del Tonale con la celebrazione della santa Messa presieduta dal cappellano militare don Claudio Sarotti. Al termine il vescovo di Brescia, monsignor Pierantonio Tremolada, ha portato il suo saluto ricordando la figura del Beato e ha concluso la celebrazione con la benedizione delle tombe che si trovano all'interno del Sacrario e la preghiera per i Caduti di tutte le guerre.

Domenica 27 luglio, ammassamento alla cabinovia di Ponte di Legno, prima della sfilata per le vie del paese, dove si sono tenuti i discorsi delle autorità e a seguire la celebrazione della santa Messa presieduta dal cardinale Giovanni Battista Re, di novantuno anni, decano del Collegio Cardinalizio. La giornata finalmente estiva con un bel sole caldo ha contribuito a creare un bel clima di festa e condivisione, tanti i turisti lungo il percorso. Significativa la presenza di Diego Olivelli, nipote di Teresio, che orgogliosamente portava il cappello dello zio; per me è stato un grande piacere fare la sua conoscenza e ci siamo ripromessi di incontrarci a Como nella nostra sezione.

Lasciatemi però purtroppo spendere due parole sulla mancanza di un servizio d'ordine; tristemente ho notato che esiste un trend dove ci sono Alpini che sfilano svogliatamente, non allineati, alcuni nelle file senza addirittura il cappello alpino o con pantaloni corti, per non parlare poi delle mogli, amiche o fidanzate che sfilavano tranquillamente.

Durante i nostri raduni si parla di valori alpini, ho scritto in queste righe di memoria, di sacrificio. Non perdiamo di vista quelle che sono le nostre fondamenta, il basamento della nostra tanto amata associazione, ricordiamoci di quali sono le radici piantate dai nostri vevi: senso del dovere, rispetto delle regole, desiderio di appartenenza. Solo così potremo realmente parlare di futuro non solo per noi Alpini, ma soprattutto per i giovani che frequentano i nostri campi scuola e che ci vedono come esempi da seguire.

Lasciatemelo dire: *Viva gli Alpini*.

Roberto Novati

Stelvio, emozioni e memoria

● Domenica 3 agosto, si è celebrata la 37ª edizione del raduno alla Terza Cantoniera della strada dello Stelvio, una giornata ricca di emozioni e memoria.

Il programma ha preso avvio alle ore 7:30 con l'escursione storica "Al Filon del Mot" e la deposizione di una corona d'alloro, presso la cima dello Scorluzzo, da parte del Gruppo Alpini Malles della Sezione Alto Adige.

La cerimonia ufficiale ha avuto inizio alle 11:30 alla presenza del sindaco di Bormio, Silvia Cavazzi, che ha premiato i parenti dei volontari che, nel corso degli anni, hanno contribuito alla realizzazione e allo sviluppo dell'attuale realtà del Passo dello Stelvio, in occasione del bicentenario della sua fondazione.

È seguita la sfilata dalla Terza Cantoniera al Sacrario milita-



Foto Marino Amonini

re con i vessilli delle Sezioni Valtellinese, Alto Adige, Lecco e Como, quest'ultimo accompagnato da alcuni gagliardetti della nostra sezione. Al termine, il momento solenne dell'alzabandiera, accompagnato dal canto dell'Inno di Mameli e dalla deposizione della corona d'alloro ai Caduti della Grande Guerra. La santa Messa è stata celebrata da don Fabio Fornera nella chiesetta di San Ranieri, di fronte al Sacratio, gremita di Alpini e Amici. Durante la cerimonia è stata esposta una reliquia del beato don Carlo Gnocchi.

Al termine della liturgia, si sono tenute le allocuzioni del capogruppo di Bormio Alberto Canclini, del sindaco Silvia Cavazzi e del presidente della Sezione Valtellinese Gianfranco Giambelli, che hanno ricordato il valore della solidarietà sociale, le attività svolte dall'Associazione e il sacrificio degli Alpini per la Patria. La giornata si è conclusa nel tendone allestito, sopra la chiesetta, dagli Alpini di Bormio, organizzatori del raduno, con il tradizionale rancio alpino, allietato dal coro "La Bajona" di Bormio. Il Capogruppo di Bormio ha infine ringraziato tutti i partecipanti, dando appuntamento al prossimo anno.

Florio Durini

Salvaci dall'impeto della valanga

● Sabato 9 agosto, organizzato dal Gruppo Alpini di Lanzada, Sezione Valtellinese, si è svolto il pellegrinaggio al monumento degli Alpini collocato presso la Bocchetta delle Forbici. La nostra sezione era presente col Vessillo scortato dal vicepresidente vicario Kristian Fiore, dai gagliardetti dei Gruppi di Albese con Cassano e Tavernerio e di Griante e da un volontario della nostra Protezione Civile.

Questo pellegrinaggio si svolge per ricordare i tragici eventi che tra il 1° e il 2 aprile 1917 portarono alla morte di 24 Alpini, impegnati nel controllo del confine con la Svizzera, in quanto si temeva che la Germania, sfruttando la neutralità dello stato elvetico, potesse invadere il territorio italiano. In quei giorni di inizio primavera gli accumuli di neve erano molto abbondanti sulle Alpi e proprio a causa di questi si sviluppò una prima grossa valanga che travolse il rifugio Musella in cui si trovavano 28 Alpini. Purtroppo 8 di loro morirono sul colpo, mentre 14 furono i feriti. Il giorno successivo un drappello di 42 Alpini partiti dal rifugio Marinelli per recuperare viveri e legna, ignari dell'accaduto, furono a loro volta travolti da un'altra valanga staccatasi dalle pendici del Musella in prossimità della Bocchetta delle Forbici; i caduti questa volta furono 15, ai quali si aggiunse la morte di un ferito per un totale di 24 Alpini deceduti in quei tragici giorni d'inizio aprile.

Nel luogo di questo ultimo incidente venne eretto un monumento per ricordare questi fatti. Le salme del primo incidente vennero sepolte presso il cimitero di Lanzada, mentre quelle del secondo giorno vennero dapprima poste in un cimitero edificato appositamente nel Vallone dello Scerscen, per poi essere inumate presso il sacrario militare di Sondrio.

In quei lunghi mesi di presidio alle postazioni di frontiera, quasi 300 Alpini si alternarono e si adoperarono in opere di miglioria del rifugio Marinelli e per la costruzione di una mulattiera che agevolasse gli spostamenti.

Ogni anno la Sezione Valtellinese organizza questo pellegrinaggio per ricordare gli Alpini caduti durante lo svolgimento del loro dovere, alternando il luogo della cerimonia tra la Bocchetta della Forbici e il piccolo cimitero nel Vallone dello Scerscen; quest'anno cadeva nel primo luogo, un fantastico



Foto Luca Mazza

balcone affacciato sul Gruppo del Bernina. Partendo da Campo Moro si attraversano boschi e pascoli, poi il panorama diviene sempre più aspro e brullo, fino a raggiungere la vista del ghiacciaio. Dopo un attimo di raccoglimento presso il monumento a ricordo dei caduti, con la lettura dei loro nomi, siamo ritornati verso la piccola cappella posta sopra il rifugio Carate per la celebrazione della santa Messa. Oltre al nostro Vessillo erano presenti quelli delle Sezioni Valtellinese, di Lecco, di Bergamo e di Alessandria, e una decina di gagliardetti. Raggiungendo questi luoghi e ripensando a quanto accaduto più di cento anni fa la mente non può che correre ai versi della Preghiera dell'Alpino, disegnando un legame profondo tra tutti noi e chi ci ha preceduto.

Luca Mazza

Sulle tracce del Capitano

● Una gelida tempesta non ha scosso i temerari che, domenica 17 agosto, hanno partecipato, a 3122 metri di quota, alla santa Messa a ricordo dei Caduti, celebrata presso il sacrario San Matteo in Vallumbrina. Un vero pellegrinaggio, un'esperienza fondante per i venti bocia del primo Campo Scuola d'Alta Quota del Gruppo Valfurva della Sezione Valtellinese che, insieme ai veci Alpini, erano partiti di buon mattino per salire fin lassù a onorare la memoria del capitano Arnaldo Berni e dei suoi Alpini della Compagnia 307 del Battaglione Skiatori Monte Ortles. Soldati che, verso la fine dell'estate del 1918, combatterono la battaglia più alta della Grande Guerra, a 3678 metri sulla Punta San Matteo. Il capitano Berni cadde, a soli 24 anni, e il suo corpo non venne mai ritrovato.

Il programma istituzionale della 49ª edizione del raduno alpino – organizzato dal Gruppo Alpini Valfurva con la collaborazione dei volontari di Protezione Civile – ha avuto inizio alle ore 11:30 con la sfilata che dal rifugio Berni, a un paio di chilometri dal passo Gavia, ha raggiunto il monumento dedicato al Battaglione Monte Ortles. Costruito nel 1927 dai Comuni di Bormio e Valfurva – dietro volontà del padre del capitano Berni che più volte si recò in queste zone alla ricerca delle spoglie del figlio – ha la forma di una piramide ed è sovrastato da una grande aquila in bronzo che spiega le ali al vento. La cerimonia, accompagnata dal Fanfara alpina Valtellinese, ha seguito



Foto Fausto Compagnoni

il canone tradizionale: l'alzabandiera, gli onori ai Caduti e le allocuzioni del capogruppo e del sindaco di Valfurva e del presidente sezionale e infine la celebrazione della santa Messa. Significativa la presenza di Bepi Magrin, curatore editoriale de *Il Capitano sepolto nei ghiacci / Arnaldo Berni lettere e diari*, autore di oltre 90 libri, uno dei più autorevoli conoscitori del San Matteo, che ha salito per 40 volte, una vera personalità della Guerra Bianca e dei suoi tanti protagonisti.

Oltre al Vessillo della Sezione Valtellinese, erano presenti i Vessilli della Sezione di Lecco e della Sezione di Como, di cui sono stato orgoglioso alfiere, e numerosi gagliardetti. Da segnalare la partecipazione numerosa dei ragazzi del Campo Scuola, della rappresentanza dell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di Finanza, e di autorità locali.

Franco Arrigoni

Un gesto silenzioso d'amore

● Il numero 3 del "Baradèll" precede la festa nazionale del 4 Novembre, nella quale si commemorano i soldati caduti in guerra. La nostra redazione ha trovato in internet, nel profilo Facebook "Piccole Storie" un post emozionante – che evoca l'immagine di un profondo legame di fraternità e forte senso di protezione e il dovere della memoria – che ha deciso di condividere con voi.

Nel 2006, in Belgio, durante alcuni lavori di scavo a Polygon Wood – un'antica foresta teatro di durissime battaglie durante la prima guerra mondiale – furono ritrovati i resti di cinque soldati. Uno di loro, però, colpì subito chi era presente: era stato sepolto con cura. Il corpo era avvolto in una coperta, le braccia incrociate sul petto, come se qualcuno lo avesse accompagnato con amore e non solo abbandonato alla guerra. Non sembrava una sepoltura improvvisata, ma un gesto intimo, pieno di umanità.

Fu allora che venne contattato l'archeologo Johan Vanderwal, specializzato nello studio dei campi di battaglia delle Fiandre. Dopo mesi di analisi, riuscì a dare un nome a quel soldato: Jack Hunter, giovane australiano della Nuova Galles del Sud. Ma la scoperta più profonda fu quella che venne subito dopo: a seppellirlo era stato suo fratello minore, Jim, che combatteva al suo fianco.

Quel giorno del 1917, quando Jack cadde colpito, Jim non fuggì. Scavò una fossa con le mani nude, nel fango, sotto le granaie, e lo mise a riposare con dignità, proteggendolo per quan-

to poteva. Poi, la guerra proseguì. E la tomba andò perduta. Dopo il conflitto, Jim tornò in Belgio nel 1919 per cercare il fratello. Non riuscì a ritrovarlo. Ma quella tomba riapparve ottantasei anni dopo, grazie al caso – o forse alla tenacia di chi non dimentica.

Toccati da questa storia, Johan Vanderwal e un gruppo di amici decisero che quel gesto di amore tra fratelli doveva essere ricordato. Raccolsero fondi, lavorarono per anni, e investirono 160 mila Euro per realizzare una scultura in bronzo: Jim che solleva il corpo di Jack, proprio come fece davvero, in mezzo alla battaglia.

La statua, scolpita con ottocento chili di metallo, è stata inaugurata il 25 settembre 2022, a Zonnebeke, nelle Fiandre, vicino al Café Taverne de Dreve. All'interno del caffè oggi si trova anche un piccolo museo, che racconta la guerra non con date, ma con oggetti: elmetti rotti, bossoli, frammenti di vite interrotte. E ora anche due anelli intrecciati, fusi da vecchi proiettili, simbolo del legame eterno tra Jack e Jim.

Perché ci sono storie che neanche il fango, il tempo, la lontananza o la guerra riescono a seppellire. E perché a volte, la memoria più potente nasce non da un atto eroico, ma da un gesto silenzioso d'amore.

<https://www.facebook.com/piccolestorie>

Protezione Civile

La Rupe canta

● È stata una serata da ricordare quella che ha visto esibirsi il prestigioso coro "La Rupe" di Quincinetto (TO) nella splendida cornice della basilica di San Fedele a Como, il 14 giugno scorso. Lo sforzo condiviso di molti enti, capitanati dal vulcanico coordinatore della Protezione Civile di Como Roberto Fontana, ha permesso di ospitare il coro canavesano che nel 2024 è stato premiato ad Arezzo come miglior coro italiano nella prima edizione del Gran Premio Corale Italiano che vedeva sfidarsi i cori vincitori dei principali concorsi italiani.

Il coro "La Rupe" è nato a Quincinetto nel 1952 per iniziativa di alcuni amici amanti del canto di montagna e delle armonizzazioni del coro "SAT" di Trento; il terreno in cui prende vita questa iniziativa popolare è fertile perché Quincinetto ha una storia antica legata al canto. In ogni casa, in ogni osteria si cantava per qualsiasi occasione e fonti storiche certificano



Foto Mario Ghelmetti

l'esistenza di una importante cantoria già a partire dalla prima metà del Settecento.

Negli anni si sono succeduti maestri che, con diversi contributi, hanno permesso di raggiungere l'attuale livello; da citare il maestro Dante Conrero che ha lasciato al Coro un importante repertorio di brani d'autore e di personali arrangiamenti ed Edy Mussatti, geniale direttore, che ha diretto il Coro per quasi trent'anni, portandolo alla ribalta nazionale.

"La Rupe", oggi, non si identifica in un preciso repertorio. L'intento dell'attuale maestro Domenico Monetta (in carica dal 2008, ma già corista e figlio di uno dei fondatori) è quello di ricercare un suono plastico, credibile e capace di adattarsi alle richieste dei compositori. Sono notevoli i risultati ottenuti negli ultimi anni da questo coro, numerose affermazioni in concorsi italiani.

Il programma, presentato nel concerto, ha spaziato dai classici della coralità per coro maschile ad affascinanti pagine di autori contemporanei; di notevole livello musicale le interpretazioni di brani sacri del Novecento, a sottolineare la versatilità musicale del gruppo. Diversi i tributi alle colonne della coralità maschile.

Roberto Fontana non è stato solamente l'organizzatore della serata, ma ne è stato l'indiscusso mattatore: i suoi interventi hanno scandito il concerto sottolineando i momenti di particolare enfasi emotiva.

Al termine del concerto è avvenuto uno scambio di doni e i ringraziamenti, sentiti e mai banali.

Moritz Mantero, presidente della Mantero Seta, presente con alcuni famigliari, ha sottolineato come il canto armonioso de "La Rupe" abbia rimandato a un'idea di comunità, di un gruppo dove, per l'armonia condivisa, ognuno sacrifica un poco della propria individualità per un fine più alto e dove l'ascolto reciproco è indispensabile alla produzione di un bel suono.

Lodevole e ispirata è stata l'accoglienza di don Pietro Mitta che ha speso belle parole per gli organizzatori e per il Coro invitandolo in futuro a far risuonare ancora la sua voce in questo luogo così denso di ispirazione e di bellezza cristiana.

Erano presenti alla serata il presidente della Sezione di Como Adriano Crugnola, che si è unito vivamente al plauso per il coro ospite, e il vicepresidente Moreno Ortelli; numerose le rappresentanze delle associazioni locali tra le quali AISM, Cartellino Rosso alla SLA, Pescatori Alpha e diversi coristi delle formazioni del territorio.

Paolo Pozzato, presidente de "La Rupe", ha ringraziato con emozione il pubblico per il caloroso silenzio con il quale ha assistito al concerto e ha sottolineato come la riuscita di una serata sia da attribuirsi certamente agli esecutori, ma in egual misura a un pubblico che sappia risuonare con la musica che ascolta. Il presidente Pozzato ha fatto dono agli organizzatori del vinile celebrativo dal titolo 70 che il Coro ha realizzato in occasione del suo settantennale e che raccoglie alcune dei suoi brani più significativi.

La serata si è chiusa con un piacevole terzo tempo. Il Gruppo Alpini di Bulgarograsso ha ospitato il Coro e gli organizzatori nella sua splendida sede per la degustazione delle specialità locali e come nella migliore tradizione del canto popolare, intorno al simbolico focolare, si è cantato, per il puro piacere di cantare e di cementare quelle amicizie che in compagnia degli Alpini sembrano davvero una cosa semplice.

Per maggiori informazioni sul coro e sulla sua attività è possibile consultare il sito del coro "La Rupe" (larupe.it) e le pagine Facebook e Instagram (Coro La Rupe).

Claudio Tonino

La storia continua

● Da quella prima volta, in cui la i volontari dell'Unità di Protezione Civile della Sezione di Como sono venuti nella nostra Scuola dell'Infanzia "Sant'Antonino", le occasioni di aiuto e di convivialità non sono mancate.

Ricordiamo con riconoscenza la cena voluta in primis da Roberto Fontana, presso la sede degli Alpini di Albate nel mese di febbraio. In realtà questa cena era una promessa fatta da mio papà Piergiorgio a Roberto e a tutta la Protezione Civile come ringraziamento per l'aiuto ricevuto nel trasporto di un organo nel suo ufficio.

Purtroppo i piani sono cambiati... ma gli amici della Protezione Civile e gli Alpini hanno deciso di offrire a noi insegnanti e al Consiglio di Amministrazione della Scuola una fantastica cena a base di risotto con salsiccia e naturalmente di buon vino. Ci siamo sentiti davvero coccolati e abbiamo capito di poter contare su tanti amici veri.

Continuando il nostro racconto, nel mese di marzo i volontari si sono impegnati in un lavoro di manutenzione nel giardino della nostra scuola. Come ha scritto Roberto: *Sono stati potati*



due grossi tigli e sono sicuro che dal cielo Piergiorgio ci ha applaudito e soprattutto ci ha protetto!

Da ultimo, ma non meno importante, abbiamo voluto appositamente coinvolgere la Protezione Civile nella nostra festa di fine anno il 28 maggio. Era un nostro desiderio far conoscere alle famiglie questa realtà che è ormai parte essenziale della nostra scuola. Quale migliore occasione?

Quella sera i cuochi hanno cucinato per noi ottime salamelle, wüstel e patatine accompagnati da vino e birra. Uno spazio esterno era stato allestito dai volontari, coadiuvati dall'insostituibile Roberto, con tavoli e panche. Per le famiglie e i bambini è stato davvero un bel momento di convivialità.

Cito ancora una frase di Roberto detta al termine della serata: *Uno dei motti degli Alpini: aiutare i vivi ricordando i morti. Grazie Piergiorgio! E grazie a tutti coloro che si sono resi disponibili per questo campo scuola all'asilo infantile di Albate.*

Per tutto quello che avete fatto non ci sono parole per ringraziarvi! Non conosciamo tutti i vostri nomi, ma col cuore ringraziamo ciascuno di voi!

Arrivederci a settembre!

Marta Pedretti



Dalla penna dei Gruppi

Fatti col cappello alpino

ACQUASERIA

I quarant'anni della chiesetta



Foto Moreno Orrelli

Nella lontana domenica del 30 giugno 1985, dopo la deposizione di una corona al monumento ai Caduti di tutte le guerre, si percorrevano tratti del paese, in corteo, per raggiungere il luogo in cui è stata costruita la chiesetta alpina.

L'alzabandiera e l'inno nazionale davano inizio alla celebrazione. Il segretario Alpino Moreno Zonza, a nome del capogruppo Ezio Cipollini – impossibilitato a presenziare per motivi di salute – e a nome del Gruppo Alpini “Sasso Rancio” Acquaseria dava il benvenuto a tutti i numerosi partecipanti, cittadinanza, autorità, gruppi e associazioni sportive e dopo un minuto di silenzio a memoria degli Alpini del Gruppo andati avanti – che avevano dato il loro contributo, ma non avevano potuto vedere ultimata la chiesetta – la signora Irìde, vedova Mazzoletti, procedeva al taglio inaugurale.

Officiava la santa Messa il reverendo Bartolomeo Ragnoli dei frati di Dongo. Dopo una breve omelia del nostro parroco don Paolo, veniva letta la Preghiera dell'Alpino. Seguivano gli interventi di rito da parte delle autorità presenti, del sindaco Umberto Chioda e la distribuzione di gagliardetti commemorativi. Faceva bella mostra l'omaggio floreale portato dal Gruppo Alpini di Griante. Allietavano la manifestazione il coro di Villa Pedernano (BS) e la banda musicale di Dongo. [...]

Sono passati quarant'anni da quel giorno indimenticabile e, domenica 29 giugno 2025, il Gruppo Alpini “Sasso Rancio” Acquaseria ne ha celebrato il ricordo.

L'evento si è svolto con lo stesso canone di allora, con i medesimi riti che da sempre profondamente caratterizzano le nostre manifestazioni e rinnovano la memoria collettiva, onorando il sacrificio dei Caduti e il ricordo di chi è andato avanti, promuovendo i valori di solidarietà, di dedizione, di impegno e di fede. Il parroco don Michele Parolini ha celebrato la santa Messa. Dopo il saluto del sottoscritto, in veste di capogruppo, ha preso la parola Nicola Mappa, sindaco di Acquaseria di San Siro. Erano presenti i gagliardetti dei Gruppi limitrofi, i rappresentanti delle associazioni locali e la cittadinanza, per una giornata all'insegna del ricordo e della gratitudine, dei sacrifici di coloro che pensarono e costruirono la chiesetta. Veri momenti di aggregazione che consolidano il legame con la nostra terra, con la nostra gente e tra noi Alpini.

Romano Mazzoletti

ALBATE

Tre date fondamentali

Primo giugno 1930, 28 settembre 1975, 20 luglio 2025. Tre date e tre foto che riassumono la storia del nostro Gruppo. Tre foto scattate nello stesso luogo, dove noi Alpini ogni anno, il 4 novembre, rinnoviamo la memoria dei nostri Caduti.

Terminata la Grande Guerra nel novembre 1918, i reduci tornarono a casa provati nel fisico e col doloroso ricordo di tanti commilitoni lasciati sui campi di battaglia.

C'erano anche Alpini, ufficiali e soldati. Un centinaio di loro decise di fondare a Milano nel luglio dell'anno successivo, l'Associazione Nazionale Alpini con lo scopo di tenere vive e tramandare le tradizioni degli Alpini e illustrarne le glorie, mantenendo i vincoli di fratellanza nati nell'adempimento del dovere verso la Patria.

Nel giugno 1930 nasce il Gruppo Alpini di Albate. Il primo capogruppo è il sergente Filippo Auguadro. Una foto, nel nostro archivio, mostra il gagliardetto del Gruppo all'Adunata nazionale del 1935, che si svolse a Tripoli.

Gli anni passano veloci e con la seconda guerra mondiale del nostro Gruppo si perdono le tracce.

Nel 1975, alcuni Alpini albatensi si ritrovano con l'idea di fare rinascere la presenza alpina in Albate. Il 28 settembre di quell'anno si celebra la ricostituzione con la benedizione del nuovo gagliardetto. Nell'assemblea di ricostituzione del Gruppo viene eletto come capogruppo Vittorio Vitale. Le attività associative e di solidarietà rinascono con grande entusiasmo.

Ne contempo si cerca una sede adatta che viene poi inaugurata nel 1976. Nascono anche attività di collaborazione con Gruppi vicini. Si organizzano insieme cerimonie che ricordano date importanti. Vengono organizzate anche attività sportive, tornei di calcio, marce non competitive, tornei a carte.

Le attività del Gruppo si fanno sempre più frequenti, rivolte soprattutto alla comunità albatense. Ricordiamo le numerose donazioni all'asilo, alla parrocchia, al Corpo Musicale Albatese, alla San Vincenzo parrocchiale, alla Fondazione Pro Juventute, e le innumerevoli collaborazioni con le nostre scuole di ogni ordine e grado.

Nel contempo inizia l'attività di tutela e cura del territorio, in particolar modo nel parco Spina Verde in Valbasca. Un'attività



Foto Mario Ghislinetti

iniziata nel 1976 e che non si è mai fermata. Tante anche le sottoscrizioni organizzate negli anni per raccolta di fondi e materiale in occasione di grandi calamità nazionali.

Nascono anche diversi gemellaggi: il primo con il Gruppo di Soave, poi il Gruppo di Gressan e infine con quello di Marlenigo, con cui rimane un'intensa e bella amicizia alpina.

Oltre alle attività di Gruppo, diversi soci si sono adoperati negli anni, in attività di Protezione Civile della nostra sezione.

Non sono mancate le collaborazioni. Ne cito solo alcune: Sezione di Como, Avis, Associazione Sclerosi Multipla, Casa Circondariale del Bassone, Gruppo Sportivo sezionale.

Il 20 luglio 2025 abbiamo celebrato i nostri anniversari: il 95° di fondazione e il 50° di rifondazione. La cerimonia è iniziata con l'alzabandiera da parte dei nostri ragazzi del Campo Scuola presso la piazza del Tricolore, così intitolata dal nostro Gruppo anni fa. Ha fatto seguito il corteo per le vie di Albate, con l'accompagnamento del Corpo Musicale Albatese, fino al monumento ai Caduti, dove è stata deposta una corona, benedetta dal parroco don Giovanni Corradini. Successivamente la santa Messa nella chiesa parrocchiale, concelebrata da don Giovanni e frate Matteo, Alpino iscritto al nostro Gruppo, che ha ricordato come la presenza del Gruppo Alpini sia segno di solidarietà in tante occasioni per l'intera comunità.

Al termine si è ricomposto il corteo per ritornare in piazza del Tricolore per i discorsi ufficiali. Hanno preso la parola il capogruppo Tiziano Beretta, il sindaco di Como Alessandro Rapinese e infine il nostro presidente Adriano Crugnola. Era presente anche Giuseppe Pedretti, l'ultimo dei soci rifondatori del 1975, a cui è stato donato il libro della Preghiera dell'Alpino. Per l'occasione erano state posizionate, presso la piazza, cinquanta bandiere, portate da Alpini e ragazzi durante il corteo, per ricordare cinquant'anni della rifondazione del Gruppo.

A fine manifestazione, è stato possibile acquistare dei piccoli lavori fatti da "Tam Tam", associazione di volontariato che permette ai ragazzi diversamente abili di ritrovarsi in un luogo sicuro nel loro tempo libero, imparando piccoli mestieri.

Flavio Pedretti

ALBAVILLA

In ricordo di Giacomo Colombo

Alla metà di luglio il valido e attivissimo segretario del Gruppo Giacomo Colombo è andato avanti. Una vera sorpresa per gli Alpini di Albavilla perché in poco più di un mese di improvvise e inaspettate sofferenze è deceduto lasciando familiari e Alpini in un grande e immenso dolore.

Nei molti anni di appartenenza al Gruppo, Giacomo ha dato tanto sotto ogni aspetto, svolgendo qualsiasi tipo di lavoro in cui gli Alpini erano impegnati, oltre al non semplice incarico di segretario del Gruppo.

Difficile riprendere e descrivere quanto da lui svolto come Alpino. È sempre stato presente e attivo in ogni tipo di intervento effettuato. Non c'è stato lavoro al quale non abbia partecipato. Lo ricordiamo tutti per la sua attiva collaborazione nei recuperi dei monumenti ai Caduti nella piazza principale e nella località di Carcano, sul sentiero degli Alpini che conduce alla Croce di Ferro e all'Alpe del Viceré, nella manutenzione di molti territori, oltre che per le varie necessità collegate al funzionamento del Crotto, sede del Gruppo.

Le sue caratteristiche principali erano la modestia, la discrezione e l'assoluta mancanza di apparenza. Qualità che emergevano ogni volta in cui gli si rivolgeva gratitudine e riconoscenza per

il lavoro svolto. Situazioni in cui compariva la sua modestia attraverso l'abituale affermazione: *Ho fatto solo quello che dovevo, non serve ringraziarmi*, esprimendosi con la sua abituale cordialità accompagnata dal costante e immancabile sorriso. Va inoltre ricordata l'impegnativa attività prestata come volontario nella Protezione Civile comunale, con l'abituale capacità e costante presenza. Un altro dei molti impegni svolti con assiduità e diligenza è stata la collaborazione con il Servizio d'Ordine sezionale nei vari raduni alpini. Al suo ultimo saluto, nella chiesa di Albavilla, hanno partecipato molti Alpini,

i gagliardetti della Zona Alta Brianza e alcuni altri. Presenti anche molti cittadini fra cui la sindaco Giuliana Castelnovo con il suo vice Roberto Ballabio, insieme ad altre autorità.

Giacomo, confidenzialmente chiamato da tutti Giacumen, mancherà non solo ad Alpini e familiari, ma a tutti coloro che hanno apprezzato il suo grande impegno.

È assolutamente certo che Giacomo rimarrà nel cuore e nella mente degli Alpini di Albavilla ed è chiaro che, anche se Giacomo è andato avanti, sarà sempre presente e ricordato da tutti, continuando a essere un grande esempio d'impegno.

Achille Gregori



Pietro sempre nei nostri cuori

Quasi quattro anni dalla scomparsa, Pietro Garofoli, laborioso e onnipresente Alpino, è stato commemorato con un incontro che si è svolto, nella sala civica della Biblioteca comunale di Albavilla, la sera del 29 maggio scorso per ricordarne l'impegno e il grande lavoro svolto per molti anni a favore della comunità.

Pietro infatti è stato coordinatore della Protezione Civile Intercomunale di Albavilla e Alserio.

Alla presenza dei familiari, di autorità, di Alpini del Gruppo locale, della Protezione Civile, è stata ricordata la sua figura in modo specifico, sottolineando i valori intensi della sua attività, l'impegno costante e la continua presenza.

Attraverso la proiezione di immagini e di alcuni interventi – tra i quali quello del vicesindaco Roberto Ballabio e dei responsabili della Protezione Civile locale – i presenti hanno preso atto del grande lavoro svolto da Pietro.

Fra i vari ricordi della sua attività anche quello dello scrivente, allora presidente sezionale, che ha ricordato l'impegno di Pietro nell'Associazione – in particolare nel nucleo di Protezione Civile sezionale, fino dalla sua nascita – attraverso l'assidua attività prestata per ogni necessità, anche in situazioni pericolose.

L'incontro si è concluso con la lettura del documento che ha pubblicamente ufficializzato l'intitolazione del gruppo di Protezione Civile comunale a Pietro Garofoli – anche quale stimolo per chi effettua questa attività volontaria – suggellata da un lungo applauso e dalla commozione legata al suo ricordo.

Achille Gregori



La nave più bella del mondo



Era da tempo che desideravo visitare la nave scuola Amerigo Vespucci, non da turista, ma da Alpino, da italiano. Ritengo sia questo il modo per riconoscerla come un simbolo della Patria, un veicolo di promozione della cultura, dell'eccellenza e dei valori italiani nel mondo, come unità di addestramento e formazione.

La Amerigo Vespucci è la nave più antica in servizio nella Marina Militare. Varata il 22 febbraio 1931 a Castellammare di Stabia è entrata in servizio come nave scuola a giugno dello stesso anno. Il motto che le venne assegnato nel 1978, *Non chi comincia, ma quel che persevera*, esprime l'importanza della persistenza e della fermezza nel raggiungimento degli obiettivi, non solo il concentrarsi all'inizio di un'impresa.

Partita da Genova il 1° luglio 2023 per un viaggio durato quasi due anni – dopo aver circumnavigato il mondo, aver toccato i 5 continenti, 30 nazioni, 35 porti, aver percorso 46 mila miglia – la nave più bella del mondo è rientrata a Genova il 10 giugno 2025.

Io e mio fratello Pietro, con le nostre signore, abbiamo voluto essere presenti a questo avvenimento mondiale. Con soddisfazione siamo saliti a bordo portando con noi i gagliardetti del nostro Gruppo di Albese con Cassano e Tavernerio e di Castelmarte (il paese dove abito) e abbiamo lasciato, sul veliero storico, il nostro guidoncino a ricordo.

Buon vento Amerigo Vespucci.

Vittorio Aiani

Il più nobile scoglio d'Europa

Alla fine di marzo 2024 mi sono recato in pellegrinaggio al santuario mariano di Lourdes. Durante la visita alle piscine, ho incrociato i partecipanti a un pellegrinaggio. Tra gli accompagnatori c'era un bel signore anziano che aveva appuntato sul risvolto della giacca il distintivo della Associazione Nazionale Alpini. Io avevo invece sulle spalle lo zainetto della nostra sezione. Il logo degli Alpini permette un approccio immediato, ti senti subito in famiglia anche lontano da casa, si

instaura immediatamente un senso di amicizia e solidarietà. Ho avuto così modo di conoscere Carlo Bionaz, presidente della Sezione Valdostana.

Tornati a casa, siamo rimasti in comunicazione e qualche mese fa mi ha invitato a partecipare alla 67ª edizione del raduno commemorativo del battaglione Monte Cervino.

A un evento così importante non si poteva dire di no.

Domenica 6 luglio, una bella giornata di sole ha accolto, a Breuil Cervinia, me, mio fratello Pietro, le nostre mogli e tutti i partecipanti. La cerimonia ha avuto inizio con la sfilata, accompagnata dalla Fanfara alpina della Sezione Valdostana, che ha attraversato le vie del centro, fino al campo sportivo. I partecipanti hanno quindi raggiunto, chi a piedi, chi con navetta, la chiesetta dedicata agli Alpini del glorioso Battaglione Monte Cervino, famoso per il suo eroismo durante la seconda guerra mondiale (soprattutto sul fronte russo) e per essere il reparto più decorato in rapporto alla sua forza (4 Medaglie d'Oro, 43 Medaglie d'Argento, 69 Medaglie di Bronzo, al Valor Militare e 81 Croci di guerra). La chiesetta è situata su un bel pianoro, poco sopra l'abitato della famosa località turistica, che i reduci del glorioso Battaglione hanno voluto costruire proprio in quel luogo – dove la vista spazia su uno splendido panorama, al cospetto *de il più nobile scoglio d'Europa* (come lo definì John Ruskin) – affinché coloro che non sono tornati potessero avere un luogo che li ricordasse, una casa dove potersi ritrovare tutti. Presso la chiesetta, si trova una grande croce di abete e una targa che ricordano la visita, il 19 luglio 1991, di Papa Giovanni Paolo II.

Dopo l'alzabandiera, la deposizione della corona d'alloro e gli interventi delle autorità è stata celebrata la santa Messa, che ha concluso la parte ufficiale della bella giornata. Hanno partecipato dodici vessilli e una cinquantina di gagliardetti, due della nostra sezione, quello Albese con Cassano e Tavernerio e quello di Castelmarte. Tra le autorità, erano presenti il generale Armando Novelli e il presidente emerito della nostra associazione Corrado Perona.

Abbiamo avuto il piacere di conoscere Graziella Bich, con il cappello del padre Giulio, soprannominato l'Alpino del Polo, caporale del Battaglione Aosta, che con altri sette Alpini fece parte della leggendaria pattuglia Sora, che nel 1928 partì per la spedizione al Polo Nord, alla ricerca della famosa Tenda Rossa del generale Umberto Nobile, precipitato con il dirigibile Italia. A testimonianza della nostra partecipazione abbiamo lasciato, nella chiesetta del Battaglione Monte Cervino, i guidoncini della Sezione di Como e del nostro Gruppo.

Vittorio Aiani

La montagna è per tutti

Giovedì 17 luglio si è svolta, ai Colli di San Fermo di Grone in Val Cavallina, la 13ª edizione di *Cammina Orobic*, in collaborazione con la Sezione di Bergamo, zone della Val Cavallina, Basso Sebino e Val Calepio e il CAI del capoluogo orobico.

L'evento ha visto la partecipazione di circa quaranta istituti che si occupano di persone con disabilità e di circa settecento persone. Il ritrovo è come sempre al piazzale Virgo Fidelis, da dove si parte per un itinerario ad anello sul monte Ballerino che conduce alla Croce del Volontario, percorso inclusivo intitolato a don Carlo Gnocchi che permette alle persone disabili, anche in carrozzina, di poterne usufruire. Percorso che è stato voluto fortemente dagli Alpini con l'aiuto dei volontari Protezione Civile e dal Comune di Grone.



Dopo una sosta alla Croce del Volontario – per un momento di preghiera e meditazione, guidato da monsignor Vittorio Nozza, vicario della diocesi di Bergamo –, di nuovo tutti in “colonna” per scendere dal monte Ballerino e raggiungere la cascina Bonardi – località che si trova in uno dei posti più belli e panoramici della Val Cavallina – per uno spuntino. Infine i partecipanti hanno raggiunto il Palazzetto dello Sport per il pranzo, in allegria.

Hanno camminato con noi Lara Magoni, europarlamentare, Massimo Cortesi, direttore de *L'Alpino*, Remo Facchinetti, consigliere nazionale, Giampiero Vavassori, vicepresidente della Sezione di Bergamo. Hanno voluto essere presenti anche Anselmo Terzi, capogruppo di Casazza (BG) – rimasto ferito in un incidente a dicembre 2023 con la sua bicicletta – e Mauro Bernardi nominato Alpino dell'anno 2023 - in carrozzina dal 2005 a causa di un incidente col suo camion - ora anche maestro di sci per disabili.

Solidarietà, condivisione, inclusività, sono questi i valori fondanti del nostro futuro. Se sapremo trasmetterli, le nuove generazioni saranno in grado di gettare le basi a un progetto sostenibile e di scrivere una storia nuova.

La nostra partecipazione, con il gagliardetto di Albese con Cassano e Tavernerio e con quello di Castelmarte, ne è stata la testimonianza, la condivisione del piacere del cammino e la dimostrazione che la montagna è per tutti, con il ritmo e il cuore giusto.

Vittorio Aiari

BRECCIA-REBBIO

Con i bambini nel Parco

Martedì 21 maggio, il Gruppo Alpini di Breccia-Rebbio ha aperto la sua sede, nel cuore del suggestivo Parco regionale Spina Verde, per accogliere i bambini della scuola elementare di Breccia di via Nicolodi e trascorrere insieme una giornata all'insegna del divertimento e della natura.

In un ambiente immerso nel verde, i piccoli hanno potuto trascorrere momenti sereni e felici, tra giochi, attività all'aperto e scoperte naturalistiche.

L'accoglienza calorosa degli Alpini ha reso questa giornata ancora più speciale, creando un'atmosfera di amicizia e condivisione. I bambini hanno avuto l'opportunità di conoscere da vicino il mondo degli Alpini imparando l'importanza del rispetto per l'ambiente e il valore della collaborazione.

Ringrazio tutti gli Alpini per aver reso possibile questa me-

Allegria, ospitalità e simpatia

Le maestranze e i bambini della scuola elementare di Breccia, di via Nicolodi, ringraziano di cuore gli Alpini del Gruppo di Breccia-Rebbio per la bellissima giornata trascorsa insieme nella vostra sede, nel meraviglioso parco della Spina Verde. È stata un'esperienza ricca di emozioni, giochi e scoperta della natura. È stato un piacere incontrarvi, trascorrere momenti di allegria e apprezzare la vostra ospitalità e simpatia. La vostra dedizione e il vostro altruismo sono un esempio per la nostra comunità. Speriamo di poterci rivedere presto per condividere ancora tanti momenti di amicizia e divertimento. Grazie di cuore per aver reso questa giornata indimenticabile!

Con tanto affetto e gratitudine, le maestranze e i bambini della scuola elementare di Breccia.

ravigliosa giornata, che ha lasciato nei cuori dei più piccoli ricordi belli e un senso di comunità forte e genuino.

Gli Alpini di Breccia-Rebbio desiderano ringraziare le insegnanti per aver reso possibile questa esperienza e si impegnano a continuare nel percorso di avvicinamento e collaborazione con le scuole.

Un appuntamento che, senza dubbio, diventerà una piacevole tradizione nel nostro parco. Con queste iniziative gli Alpini intendono rafforzare il legame tra la nostra associazione e le giovani comunità.

Claudio Luceccchini

BULGAROGROSSO

Cornizzolo, evento di rilievo

Domenica 13 luglio si è celebrato il 27° raduno al monte Cornizzolo, organizzato dal Gruppo Alpini di Civate della Sezione di Lecco e dalla Società Escursionisti Civatesi (SEC). Essere presenti a questo evento per il Gruppo Alpini di Bulgarograsso, negli ultimi tempi, è diventato imprescindibile, in compagnia dei volontari dell'Unità di Protezione Civile della nostra sezione, coordinati da Roberto Fontana, del capogruppo Ferruccio Borgonovo di Ponte Lambro e quest'anno, eccezionalmente, del nostro cerimoniere Tiziano Tavecchio.

Durante il trasferimento, Roberto, fondatore e conoscitore del raduno, ci ha raccontato quanto è stato fatto, nel corso degli anni, con abnegazione e sacrificio, volontà e impegno, per l'organizzazione di un evento rilevante che permetta di raggiungere obiettivi significativi che includono valori come memoria, spirito di Corpo e collaborazione.

Le numerose presenze in quota ne hanno dato testimonianza e hanno certificato il desiderio di esserci, nonostante la giornata non eccezionale: c'è chi è salito da Eupilio, chi da Canzo e chi da Civate. Dopo essere arrivati al rifugio “Marsa Consiglieri”, è immancabile la sgambata fin su alla croce dove un panorama mozzafiato rende soddisfazione della fatica sostenuta... Bellissimo! Foto di rito in vetta e poi il ritorno al rifugio dove ha avuto inizio la cerimonia con gli onori al Tricolore nel rito dell'alzabandiera e il ricordo di chi è andato avanti con l'esecuzione del *Silenzio*, nella compostezza e nel silenzio di un luogo che è un vero paradiso naturale. La santa Messa, momento fondamentale di tutti i nostri incontri, è stata presieduta da don Luca Civardi, parroco di Civate, e concelebrata dal salesiano don Cesare Ciarini e dal padre passionista Gianfranco Albini, piacevolmente compiaciuti e orgo-



gliosi di quanto gli Alpini e l'alpinità siano di guida ed esempio. Gli Alpini di Civate hanno fatto da collante a tutta la commemorazione essendo gli organizzatori e nel contempo i fondatori. Il rancio ha accomunato tutti i partecipanti, o quasi, e aggregato con i canti, gli incontri e i ricordi in una bella domenica in amicizia. Un plauso alle associazioni presenti e vicine a questo raduno e alla sua storia.

La discesa a valle è stata caratterizzata dalla sosta irrinunciabile all'Alpe di Carella, da Alice, per far memoria del marito andato avanti, l'Artigliere da Montagna Adriano Paredi, con il canto *Signore delle cime*.

Grazie a Roberto per la guida e la conoscenza che ci hai trasmesso di questo luogo unico.

Viva gli Alpini e il raduno al monte Cornizzolo.

Massimo Ferrari

CAGLIO-REZZAGO

Il castagneto della freschezza

Il percorso che dal vecchio centro di Rezzago porta a quel bel castagneto nella località che si chiama Enco (dal nome di una ormai storica azienda agricola che vi si trova) non è certo una prodezza alpinistica, è solo una salita piuttosto ripida. Ricorda un po' le pendenze del sentiero che va alla chiesetta di San Zeno in Val d'Intelvi, forse solo un tantino più breve. Ci siamo andati con le mogli Enrico Bianchi e io l'11 agosto, una di quelle giornate torride, tanto da far pensare di essere ai tropici. Viste le condizioni ben poco onorevoli di un mio ginocchio e, a dir la verità, anche di quello del mio amico omonimo, temevo che la salita, che conosco bene, ci mettesse in grande difficoltà. Invece no, poca fatica e nessun dolore alle ginocchia. Solo tanto sudore, da farci arrivare a destinazione letteralmente fradici. Le mogli invece sono arrivate in cima fresche come rose... trasportate in macchina dall'amico Emilio del Gruppo di Caglio-Rezzago.

Arrivati a destinazione, abbiamo avuto la bella sorpresa di trovarci in un ambiente di gradevolissima freschezza, che ci ha messo subito in pace col clima e col mondo intero.

Quello di Caglio-Rezzago è il Gruppo che ogni anno e da molto tempo organizza un simpatico incontro al castagneto, allestendo una cucina da campo, che produce a tempo continuato salamelle e costine alla brace e quelle frittelle che dalle mie parti chiamiamo *cutizze*, mentre il Vallassina son dette *para-dell*. Sinceramente, il nome ci importa poco e quello che conta è la delizia che producono al palato.

Insomma, si mangia, si beve con moderazione e si canta, soprattutto quest'anno, visto che erano all'opera ben tre fisarmiche e tanti cantori improvvisati. L'aspetto simpatico sta nel fatto che ci si presenta al banco della distribuzione a prendere liberamente ciò che si vuole e, solo alla fine, passano alcuni Alpini col cappello in mano a raccogliere beneficenza, destinata ogni anno a un ente diverso. Questa volta il contributo è stato donato a L'Ancora, associazione di volontariato che si occupa di assistenza a malati terminali.

L'incontro al castagneto ha sempre una buona partecipazione da parte di Alpini, amici e abitanti locali. Presenza fissa da sempre è quella del sindaco del paese Sergio Binda, che con la nostra associazione ha un legame molto stretto. Uomo di grande affabilità, è sempre pronto ad accogliere i partecipanti e questa volta è stato affiancato da un personaggio assolutamente speciale, il dottor Andrea Polichetti, prefetto di Como fino a un paio d'anni fa e ora prefetto di Brescia. È stato proprio lui

a riceverci all'arrivo, con una cordialità davvero straordinaria, soprattutto nei confronti di Enrico Bianchi, che aveva avuto con lui molti contatti e collaborazioni all'epoca della sua presidenza sezionale.

Pomeriggio e serata piacevolissimi, per la parte gastronomica e per il piacere della compagnia. Ma la parte più importante era proprio l'aspetto della solidarietà, che è un po' la nostra bandiera. Simpaticissimo il capogruppo Sergio Binda, (a Rezzago, se non ti chiami Binda fai poca strada) che al momento della colletta (nella fotografia) ha fatto una raccomandazione: *Gli Alpini – ha detto – raccoglieranno le vostre offerte nei loro cappelli, che sono vecchioti e malandati. Non mettete moneta, perché potreste sfondarli. Usate possibilmente banconote, che pesano poco...*

Ci auguriamo di cuore che il consiglio sia stato seguito, anzi, non abbiamo dubbi.

Enrico Gaffuri



CAGNO

I novant'anni di Enrico Poletti

Come ogni anno, in occasione dell'arrivo dell'estate, organizziamo nella nostra sede una bella grigliata, un momento di condivisione per il piacere di stare insieme. Questa volta abbiamo avuto un motivo in più per festeggiare: la celebrazione del compleanno del nostro socio Alpino Enrico Poletti che ha raggiunto il traguardo delle novanta primavere.

Enrico svolse il servizio militare nel lontano 1957, inizialmente presso la caserma di reclutamento a Montorio Veronese, successivamente nelle caserme tra Merano e Bolzano, periodo che ricorda sempre con perfetta lucidità e memoria incredibile. L'anno successivo, al termine della naja, fu uno dei soci fondatori del nostro Gruppo che nacque proprio nel 1958.

Enrico, che è il nostro vecio più longevo, ricorderà per tanto



tempo questa bellissima giornata, contento di averla trascorsa insieme ai suoi Alpini che si sono stretti intorno a lui con affetto e amicizia.

A Enrico auguriamo ancora tanta salute che gli permetterà di poter spegnere altre numerose candeline, con l'amato cappello alpino sempre con la penna dritta, e tanta serenità per lui e i suoi famigliari.

Damiano Bernasconi

CANZO

Voglia d'estate

Con l'arrivo della bella stagione aumenta la voglia di fare del Gruppo Alpini Canzo. Coordinati dal capogruppo Marco Bellomo l'estate è iniziata il 9 giugno con una collaborazione con i Vigili del Fuoco della Stazione di Canzo e l'organizzazione di pubblica assistenza SOS Canzo in una esercitazione che ha coinvolto i due sodalizi, mentre gli Alpini si sono occupati dell'a-



rea ristoro, con un grande successo di pubblico che ha ancor più unito le tre associazioni del paese.

Il 13 giugno si è proseguito con un'altra novità associativa. Il Gruppo ha accolto e guidato i ragazzi e ragazze partecipanti al centro estivo della Scuola Primaria "Santa Chiara" di Ponte Lambro in una escursione all'eremo di San Miro con pranzo al sacco, giochi campestri e tanti racconti di Alpini e di santi.

Naturalmente la grande caratteristica del Gruppo in questo periodo è la fatica. Consapevoli di ciò, si sono effettuati, a volte con qualche difficoltà causate dal meteo bizzarro e bizzoso, gli interventi presso il torrente Ravella, i sentieri dei Budracchi, di Scioscia e del Repossino e le manutenzioni del verde agli amici della Scuola per l'Infanzia "Arcellazzi" e per i nonnini della RSA don Pozzoli.

E così dopo la partecipazione il 29 giugno al pellegrinaggio al rifugio Contrin, momento di unione e grande goliardia oltre che di ricordo si è arrivati all'inizio di luglio. Prima con la partecipazione di nostri volontari alle due escursioni del Campo Scuola sezionale in Val Intelvi e poi con la tradizionale santa Messa in ricordo dei defunti del Gruppo Alpini Canzo, che, sempre a causa delle condizioni meteo, non si è svolta come tradizione all'eremo di San Miro, ma, grazie alla collaborazione con la parrocchia di Santo Stefano, nella chiesa parrocchiale; è poi seguita la cena conviviale in oratorio.

L'estate non è ancora conclusa come sicuramente non sono terminati il lavoro e le iniziative del Gruppo Alpini Canzo.

Kristian Fiore

CAPIAGO INTIMIANO - SENNA COMASCO

La solidarietà comporta sacrificio

Il mese di giugno ha visto il nostro Gruppo impegnarsi in due occasioni, differenti fra loro nelle modalità, ma sempre con le stesse finalità di collaborazione e solidarietà.

La prima. Al termine di uno spettacolo del "Famoso Coro di Cantù", diretto dal maestro Alpino Paolo Maspero, al teatro auditorium "San Giovanni Bosco" di Capiago, abbiamo organizzato un bel momento di aggregazione con tutti i presenti, non solo con la somministrazione di cibo e bevande, ma anche con canti in sana e allegra amicizia e soprattutto con una raccolta fondi per l'associazione "Il sogno di Ale", nata il 21 febbraio 2010 per volontà di familiari, amici e insegnanti di Alessandro Bianchi, morto a diciotto anni a causa di un sarcoma di Ewing. Le finalità dell'Associazione sono quelle di sostenere finanziariamente la ricerca scientifica e le attività ricreative dei piccoli degenti all'interno dell'ospedale, al fine di realizzare il



sogno di Ale, maturato durante la lunga lotta contro la malattia. La seconda invece ci ha impegnato per due giorni consecutivi al servizio ristorazione durante la manifestazione organizzata dal comune di Capiago Intimiano "Vignaioli e vini", giunta alla sua seconda edizione. Si tratta di una mostra mercato di produttori di vini biologici e dinamici con degustazione. I partecipanti hanno potuto assaggiare diversi tipi di vino ed eventualmente, se interessati, acquistare le bottiglie direttamente dal produttore. Un fine settimana con tanti visitatori che durante tutte le giornate hanno potuto pranzare o cenare presso il punto ristoro gestito dai nostri Alpini presso la struttura "Il Gabbiano" che ha messo a disposizione la cucina dove abbiamo preparato pasta, affettati, formaggi e sughi vari, mentre all'esterno venivano servite patatine fritte, salamelle, hamburger e tanto altro. Ringraziamo la Protezione Civile per averci fornito il gazebo e la friggitrice; un plauso e un ringraziamento particolare a tutti i volontari che con un vero spirito alpino si sono prodigati per impegno e lavoro. Anche in questa occasione le entrate raccolte, tolte le spese vive per gli acquisti, sono state devolute a enti che operano nel settore della disabilità. Due giorni molto impegnativi e faticosi, ma ricchi di soddisfazione, non solo per aver fatto della solidarietà, ma soprattutto perché ci ha permesso di condividere, di stare insieme, di trascorrere serate terminate con canti alpini, perché: *Là dove senti cantare, fermati: gli uomini malvagi non conoscono canzoni*; frase attribuita a Léopold Sédar Senghor, poeta e presidente del Senegal.

Roberto Novati

La scala nel cielo



Foto Luema.eu

Come ormai mia consuetudine anche quest'anno ho trascorso la giornata di Ferragosto e dell'Assunta al Campo dei Fiori di Varese rispondendo con entusiasmo all'invito degli amici Alpini della loro sezione e in particolare modo al primo capitano Guido Foglio Para che anche quest'anno si è fatto carico dell'organizzazione e dello svolgimento della giornata dedicata all'orieentering durante il nostro campo scuola sezionale. La *Festa della Montagna* (così si chiama) si svolge durante l'intera settimana dal 9 al 15 agosto con varie attività e appuntamenti presso il vecchio, purtroppo ora in disuso, Grand Hotel Campo dei Fiori. Sicuramente la giornata più importante e di maggior significato alpino è appunto il Ferragosto. Dopo l'ammassamento appena sopra il piazzale la colonna si è mossa su per la scalinata che porta al Pizzo Tre Croci, così chiamato proprio perché l'altare è sovrastato da tre grandissime croci in cemento, simbolo e ricordo di tutti i Caduti senza croce. La *scala nel cielo* (questa la denominazione) è dedicata a Santa Maria del Monte e lungo il percorso diversi cippi in pietra ricordano le varie Armi dell'Esercito, dalla Marina al Genio, dai Bersaglieri agli Alpini.

La funzione religiosa, celebrata dal vicario, è stata molto partecipata con varie insegne di associazioni d'arma, alcuni Vessilli fra i quali Milano e Monza, autorità civili come il Sindaco di Varese e autorità militari con in testa un generale alpino di base a Solbiate Olona. Emozionante l'ultimo intervento da parte del vicepresidente nazionale Severino Bassanese che ha letto una lettera di una madre che ha perso il proprio figlio, Alpino, in Afghanistan. Bellissima giornata conclusa con un ottimo pranzo in compagnia fra centinaia di persone salite grazie al servizio dei bus navetta.

Francesco Bedetti

CERMENATE

Ogni passo un ricordo

Domenica 13 luglio, il Gruppo di Cermenate ha partecipato a Ogni passo un ricordo, camminata solidale non competitiva organizzata per ricordare e onorare la memoria di Sergio e Mala, due figure molto attive nel volontariato locale, nel primo anniversario della loro prematura scomparsa. Duplice lo scopo

dell'evento: raccogliere fondi da destinare a iniziative benefiche e promuovere la solidarietà e l'amicizia nella nostra comunità. La manifestazione è stata pensata e organizzata dall'Alpino Palmiro, ora residente nel Pavese, ma sempre nostro affezionato sostenitore. L'itinerario della camminata ha attraversato i luoghi del vissuto di Mala e Sergio che hanno assunto un significato profondo per tutti i partecipanti per le emozioni e le memorie suscitate.

Mala è stato un amico, un valido aggregato, un collaboratore di tante associazioni cermenatesi. Al fratello Renato, anch'egli prematuramente scomparso, è intitolata la palestra comunale Malacarne. Sergio era un assiduo e goliardico frequentatore di tutte le realtà associative. Entrambi erano animati da un grande cuore aperto a ogni necessità del singolo e della comunità. Palmiro e la famiglia Malacarne hanno coinvolto tutte le realtà del territorio: gli Alpini, la Croce Rossa, il Corpo musicale "Giacomo Puccini", gli Sportivi Montesordesi, l'AVIS, l'associazione "Antonio Castelnuovo", l'associazione "Il Carretto", la Marcius Band, l'associazione "Fuori Controllo", i coscritti del 71 e quelli del 58. Il Comune di Cermenate ha concesso il patrocinio.



Quasi trecento hanno camminato per Mala e Sergio – in una giornata che ha minacciato la pioggia che fortunatamente non è caduta – dalla casa Malacarne, in Cascina, fino alla sede degli Sportivi Montesordesi, su a Montesordo, dove era stato approntato un ricco aperipranzo.

La quota di iscrizione alla camminata e al pranzo ha fruttato un totale netto di quattromila Euro che sono stati devoluti alla Comunità Franciscana di Cermenate per il loro impegno con la Caritas in sostegno di fragili e bisognosi.

Anche questa volta gli Alpini sono stati coprotagonisti di un ben riuscito evento.

Paolo Cella

ERBA

L'allegria brigata

Una allegria, chiassosa e variopinta brigata si è presentata alla sede degli Alpini di Erba giovedì 10 luglio 2025 per una visita programmata. Ben oltre centoventi vivacissimi e colorati ragazzini (in età comprese dalla prima elementare alla terza media) già in versione vacanze estive, accompagnati dal loro sacerdote don Claudio e da una decina di giovani educatori sono stati accolti dagli Alpini erbesi.

Fatti gli onori di casa dal capogruppo Franco Schincariol, i ragazzi, divisi in due gruppi secondo l'età, si sono accomodati nel grande salone della sede e hanno conversato con gli

Alpini presenti. Ovviamente si è parlato della storia degli Alpini, da quelli in armi dalla loro nascita nel 1872 fino ai tempi odierni, ma soprattutto della storia dagli Alpini in congedo. Grazie alle loro numerose domande, facilitate dalla grande quantità di ritratti e disegni presenti sulle pareti del locale, non abbiamo avuto difficoltà a chiarire il lavoro importante che i nostri militari (Alpini e non Alpini) compiono per la tutela della pace in Italia e all'estero, ma in modo particolare abbiamo evidenziato quello che gli Alpini in congedo, come noi presenti, compiono gratuitamente per la nostra comunità civile, dal servizio nella Protezione Civile al semplice volontariato nei propri Comuni.

Sicuramente abbiamo trascorso una mattinata gradita sia ai giovanissimi che ai meno giovani, chiusa con un applauso da standing ovation da parte dei ragazzi. Ringraziamo don Claudio per la tutela dell'ordine in salone, e vista la sua "facilità" nel maneggiare il microfono, l'abbiamo assoldato per i prossimi eventi con le scuole.

Grazie agli Alpini di Erba per la loro iniziativa.

Enrico Bianchi

FINO MORNASCO

Tre anniversari, una sola festa

Anniversario: che cosa significa questa parola? Un avvenimento importante da ricordare, un giorno speciale, un momento di gloria individuale o collettiva, un giorno di festa, un momento e una scadenza alla quale non si può rinunciare. Anniversario è tutto questo.

Anniversario è stato per noi Alpini del Gruppo di Fino Mornasco, nell'ultimo fine settimana di giugno, una due giorni di festa collettiva e di condivisione, non solo con tutti gli Alpini del Gruppo, ma anche con quelli di altri Gruppi Alpini della Sezione di Como, il Presidente e diversi consiglieri, il Sindaco di Fino Mornasco e altri sindaci dei paesi limitrofi e diverse associazioni del territorio.

Si festeggiavano infatti ben tre anniversari: ottant'anni di fondazione del Gruppo Alpini, sessant'anni della costruzione della "Casa dell'Alpino e Oasi Verde" e cinquanta dalla fondazione del Coro alpino sezionale "Sandro Marelli".

Le manifestazioni hanno avuto inizio sabato 28 giugno con lo svolgimento di una *masterclass* per direttori e coristi tenuta dal pluripremiato maestro Maurizio Sacquenina (invitato dal nostro maestro Davide Benzioni). L'iniziativa ha ricevuto apprezzamenti e il plauso da parte di chi vi ha aderito (circa cinquanta persone). Un successo!

Quella sera stessa, nella chiesa parrocchiale di Santo Stefano, gremita di pubblico, si è tenuto un concerto in cui si sono esibiti il coro "Sandro Marelli", diretto dal maestro Davide Benzioni, e il Gruppo Vocale Novecento, diretto dal maestro Maurizio Sacquenina. Il Coro Sandro Marelli si è esibito con alcuni brani del suo repertorio, lasciando poi spazio al Gruppo Vocale Novecento che ha deliziato il pubblico con i suoi canti di profonda sacralità. Insieme hanno concluso il concerto con l'esecuzione di *Signore delle Cime* di Bepi De Marzi. Il parroco don Teresio Barbaro e il sindaco Roberto Fornasiero hanno avuto parole di elogio e di grande apprezzamento per entrambi le compagini, per la qualità delle esecuzioni e per la scelta dei brani proposti. Domenica 29 giugno è stata dedicata interamente agli Alpini, che di buon'ora si sono ritrovati per la registrazione dei gagliardetti in sede, alla "Casa dell'Alpino" – "Oasi Verde" nella natura urbana, curata e gestita dagli Alpini di Fino Mornasco – e suc-

cessivamente in piazza della Tessitura per l'ammassamento. Alle ore 9 hanno avuto inizio le celebrazioni con l'alzabandiera, sulle note dell'Inno nazionale eseguito dalla Corpo musicale "Giuseppe Verdi" di Fino Mornasco, e i discorsi ufficiali del capogruppo Lorenzo Artioli, del sindaco Roberto Fornasiero e infine del presidente sezionale Adriano Crugnola.

Tutti hanno parlato dei valori e del sacrificio degli Alpini, della loro generosità, della forza di aggregazione e di intervento per aiutare e sostenere il nostro Paese, ma anche di portare avanti e tramandare le tradizioni del Corpo degli Alpini e della nostra associazione. Il capogruppo Artioli, dopo aver salutato le autorità presenti, le Associazioni finesi che collaborano con gli Alpini (Croce Verde, Gruppo Anziani) e l'Amministrazione comunale, ha rivolto un ringraziamento particolare ai consiglieri del Gruppo che per venti anni lo hanno supportato e sopportato. Un commosso ringraziamento ha rivolto a chi lo ha preceduto nella carica di capogruppo.

All'evento erano presenti anche parecchi Sindaci della zona (Cassina Rizzardi, Lurate Caccivio, Casnate con Bernate, Vertemate con Minoprio, Bregnano, Luisago).



Foto Mario Ghielmetti

La sfilata ha quindi attraversato alcune vie del centro – accompagnata dalle musiche della Fanfara alpina di Olgiate Comasco e del Corpo musicale di Fino Mornasco – e ha raggiunto il monumento ai Caduti – ai piedi della scalinata che sale alla chiesa – dove è stata deposta una corona d'alloro.

Nella chiesa parrocchiale, don Teresio Barbaro ha celebrato la santa Messa e durante l'omelia ha avuto parole di apprezzamento e di solidarietà per gli Alpini e per tutto ciò che fanno, per l'opera di bene alla comunità.

Una grande festa popolare per Fino Mornasco e per tutti i partecipanti, all'insegna di quelle tradizioni che hanno reso ancora più orgogliosi l'essere Alpini. L'ottima riuscita dell'evento è stata merito di coloro che hanno contribuito con il loro supporto e la loro partecipazione.

Grazie a tutti coloro che hanno condiviso con noi queste meravigliose giornate di festa, a Luigi Berta e Marisa Reghenzani che hanno redatto con me questo testo.

Adriano Verga

LAMBRUGO

I bambini dell'asilo in baita

Nella mattinata di mercoledì 25 giugno, abbiamo avuto degli ospiti speciali presso la nostra baita. Infatti come ci avevano promesso, ci sono venuti a trovare i bambini della Scuola dell'Infanzia di Lambrugo.



Accompagnati dalle maestre e da alcune mamme, dopo una breve passeggiata si sono fermati presso la nostra sede. Durante l'incontro i piccoli hanno avuto la possibilità di conoscere attraverso il mio racconto, in qualità di capogruppo, il mondo degli Alpini e le attività che svolgono, dimostrando grande interesse e curiosità, specialmente per il cappello con la penna. A mezzogiorno, sotto il nostro splendido porticato, abbiamo pranzato tutti insieme con un bel piatto di pasta preparato dai nostri cuochi.

Nel pomeriggio giochi e divertimento li hanno accompagnati fino all'ora del rientro a casa. Difficilmente questi bambini diventeranno Alpini, ma è da qui che si comincia a costruire il loro futuro.

Piercarlo Frigerio

A trentacinque anni dal congedo

Oggi, grazie ai social, è davvero più facile ritrovarsi, anche a distanza di anni.

Armato di tanta pazienza e con l'aiuto di Facebook, sono riuscito nell'intento di ritrovare e mettere insieme circa quaranta commilitoni, che hanno vissuto l'esperienza della naja con me. È una tradizione che noi rinnoviamo da tempo, quella di ritrovarci una volta all'anno, ma questa volta, c'era da ricordare il 35° anniversario dal congedo.

E nel ricordo degli ormai lontani anni 1989/1990, i ragazzi della 94ª Compagnia del Battaglione Trento, che hanno pre-



stato il servizio militare di leva a Brunico (BZ) presso la caserma "Fausto Lugramani", si sono dati appuntamento domenica 25 maggio a Lambrugo presso la baita degli Alpini.

È stata una bellissima *reunion*, alcuni di noi si sono rivisti dopo tanto tempo, fisicamente cambiati, certo, ma sempre con lo stesso entusiasmo e con lo stesso profondo senso di amicizia che ci aveva legato. È stata anche l'occasione per ricordare l'esperienza militare vissuta insieme, ma anche chi purtroppo non è più con noi. Un ringraziamento speciale va rivolto agli Alpini di Lambrugo che ci hanno ospitato e supportato per tutta l'intera giornata di domenica.

Nella vita ci sono amicizie che si perdono nel tempo, anche in conseguenza alle esperienze vissute, ma anche a distanza di molti anni, rimangono inalterate per tutta la vita.

Luigi Spinelli

LANZO D'INTELVI

In vetta alla Sighignola

Una cornice unica, quella della Sighignola – il celebre "Balcone d'Italia" –, dove lo sguardo si perde tra le acque del lago di Lugano e le vette delle Alpi, la bellezza del paesaggio si fonde con il silenzio della memoria e la percezione visiva s'intreccia con i ricordi e le emozioni.

Ogni anno la comunità alpina lanzese si raccoglie qui, a 1300 metri di altitudine, presso la sua chiesetta, simbolo di fede, memoria e coesione alpina, per ricordare chi ha donato la vita, chi ha servito con onore e chi ha testimoniato con la propria esistenza i valori della solidarietà, dell'amicizia e dell'amor di Patria. La cerimonia si è aperta con l'alzabandiera e la deposizione di un vaso di fiori tricolori a ricordo dei Caduti: momento questo, come altri durante l'evento, accompagnato dalle note del trombettiere socio Martino.

Il rito religioso, solenne e intensamente emotivo, è stato celebrato dal parroco don Claudio Monti in ricordo di tutti i Caduti e in particolare di Angelo, Carlo e GianMario, Alpini che ci hanno lasciato nel corso dell'anno. Le parole pronunciate durante l'omelia sono risuonate nel silenzio della natura, sottolineando l'importanza della memoria e della trasmissione dei valori alle nuove generazioni.

Buona la partecipazione di Penne Nere lanzesi e valligiane, di rappresentanti delle associazioni d'arma locali, di diversi gagliardetti della Valle e del Lago, nonché della popolazione locale, salita numerosa per partecipare a questo appuntamento carico di significato, reso ancor più solenne dalla presenza del Vessillo sezionale scortato dal vicepresidente Moreno Ortelli. Hanno poi preso la parola: il sottoscritto nel ruolo di capogruppo, il vicesindaco di Alta Valle Intelvi Alpino Fabrizio Vitali e il responsabile della Zona Val d'Intelvi Agostino Peduzzi, che hanno portato i presenti a riflettere sul valore del ricordo, della comunità e dell'impegno civile trasmesso dal mondo alpino.

Un momento di particolare emozione è stato suscitato dalla tematica del Campo Scuola sezionale, da poco concluso a San Fedele, anche perché Emily, Ares e Lorenzo, tre giovani che vi hanno partecipato, accompagnati dalla loro istruttrice Alessia – che ha anche recitato la Preghiera dell'Alpino – hanno voluto essere presenti alla cerimonia in rappresentanza di una generazione a cui l'Associazione trasmette con forza i suoi valori: amore per la Patria, spirito di servizio, solidarietà e capacità di vivere e condividere.

Ho avuto quindi il piacere e l'onore di comunicare ai presenti che nel 2026 la Val d'Intelvi ospiterà per la terza volta il

Campo Scuola sezionale e che il 42° Raduno zonale, a ricordo del Battaglione Valle Intelvi, si celebrerà proprio a Lanzo: un grosso impegno, ma un grande onore!

Al termine della liturgia, il canto toccante di *Signore delle Cime* è stato intonato spontaneamente da tutti i presenti; quindi sul piazzale il momento conviviale – semplice ma carico di calore umano tra strette di mano, sorrisi, canti e racconti – ha suggellato l'incontro.

Come è nello spirito alpino: ricordare insieme, vivere insieme, costruire insieme.

Costantino Canevali

Cultura, tradizione e spirito alpino

Tra i molteplici eventi culturali e sociali che animano l'estate presso la storica Villa Turconi di Lanzo, ha riscosso particolare successo l'iniziativa dedicata all'arte del ricamo, dal titolo evocativo: *Le ricamiste tra tradizione e modernità*. La cornice non poteva essere più suggestiva: Villa Turconi – sede anche dell'Istituto del Nastro Azzurro Lago e Valli e del Gruppo Alpini di Lanzo – è ormai punto di riferimento per numerose attività aperte al territorio.

La mostra, curata e allestita con passione dalla socia Aggregata Silvia Taveggia, è stata inaugurata con un vernissage alla presenza del sindaco Marcello Grandi, della consigliera Sofia Iannotti, del sottoscritto capogruppo Alpino Costantino Canevali, che hanno espresso apprezzamento per l'iniziativa e per il valore culturale e artigianale del ricamo, forma d'arte che unisce memoria e creatività.

A seguire, in una atmosfera di diffusa cordialità, gli Alpini hanno offerto un rinfresco ai presenti presso la propria sede, al piano inferiore della Villa.

Il successo dell'evento non si è esaurito con la mostra: nei giorni seguenti Silvia ha infatti tenuto, sempre presso la sede del Gruppo Alpini, due coinvolgenti sessioni di corso, aperte a tutte le appassionati e ai curiosi desiderosi di avvicinarsi a questa interessante arte. Grazie anche alla collaborazione della cognata Viviana, anche lei socia degli Alpini di Lanzo ed esperta ricamatrice, le partecipanti hanno potuto imparare con entusiasmo i primi elementari punti base (punto erba, catenella, nodino e altri ancora) e realizzare così un piccolo manufatto. Il clima di apprendimento, condivisione e manualità ha scaldato le giornate... non solo in senso figurato: il tempo insolitamente freddo e umido di fine luglio ha reso necessario persino accendere la stufa, contribuendo a creare un'atmosfera ancor



più raccolta e familiare! Un sentito ringraziamento a Silvia per l'impegno, la competenza e la passione con cui ha guidato questo progetto, che ha saputo coniugare tradizione, arte e spirito alpino nel cuore di Lanzo.

Costantino Canevali

LASNIGO

Buon compleanno Bruno

Domenica 31 agosto è stato un giorno di festa per il gruppo Alpini Lasnigo che ha voluto ritrovarsi per festeggiare un loro grande vecio, l'Alpino Bruno Porro che festeggiava con orgoglio e lucidità i suoi primi novant'anni.

Alla presenza anche di parenti e nipoti non sono mancati gli



aneddotti di una così lunga vita, il servizio militare nel 1955, prima il CAR a Montorio Veronese e dopo a Bolzano, poi una volta congedato il lavoro nel campo delle forbici a Lasnigo, ricordando come negli anni Sessanta e Settanta da Lasnigo fino a Canzo erano tutti *muleta* e c'erano stamperie dappertutto. Infine, la pensione e gli Alpini con oltre trenta Adunate alle spalle, tutte egualmente memorabili e condite di aneddoti che rimbalzano da una parte all'altra della tavola a seconda dei vari protagonisti.

Il capogruppo Luigi Bonanomi al momento del taglio della torta ha voluto ringraziare Bruno non solo per la grande partecipazione alla vita associativa che non è mai mancata negli anni, ma anche e soprattutto per aver sempre considerato il Gruppo una autentica famiglia e anche oggi che non cammina più come un tempo – *tutte le mattine salivo fino a Crezzo e tornavo indietro prima delle otto*, ricorda orgoglioso – non fa mancare la sua partecipazione e affetto alla vita associativa.

Kristian Fiore

LENNO

Galbiga, luogo incantevole

La prima domenica di agosto, come da tradizione, il Gruppo Alpini di Lenno ha organizzato l'annuale raduno nello splendido scenario del Monte Galbiga che accosta l'ineguagliabile lago di Como alla sua montagna.

Gli Alpini camminatori hanno colto l'occasione per fare un'amabilissima passeggiata che ha raggiunto il rifugio Venini Cornelio mentre molti altri sono giunti in macchina. Tutti, però, avevano la comune voglia di partecipare, in questo paesaggio incantevole, al 47° raduno dedicato alla Madonna della neve.



Foto Giulio Radaelli

Così grazie alla sapiente regia del cerimoniere, Tiziano Tavecchio, la manifestazione ha avuto inizio con la resa degli onori al Vessillo sezionale e a quello di Alessandria i quali, con numerosi consiglieri, hanno fatto l'ingresso tra quaranta gagliardetti schierati per tributare omaggio. Dopo l'immane emozione dell'alzabandiera, accompagnata dal canto dell'Inno degli italiani, il cerimoniere ha ricordato la presenza di quattro Alpini eccezionali per la loro anzianità Antonio Cossa, Domenico Monti, Mario Ortelli ed Ermanno Tavecchio.

Sono stati portati i saluti dal rappresentante degli Alpini di Lenno che ha ringraziato l'Amministrazione comunale e tutti coloro che stanno contribuendo alla realizzazione dei lavori al rifugio per ottenere l'energia solare. Il sindaco della Tremezzina Mauro Guerra, nel proprio intervento, ha rimarcato come, a distanza di un anno dalla precedente festa, le guerre continuino a creare morti e distruzioni e si è augurato che al prossimo raduno sia posto fine a questi massacri. Il discorso del vicepresidente vicario della Sezione, Kristian Fiore, ha evidenziato l'importante presenza al raduno di alcuni giovani che hanno fatto parte del Campo Scuola sezionale svoltosi in Val d'Intelvi e ha ricordato che, anche grazie al contributo di questi giovani, i valori alpini della Patria e della solidarietà possano essere tramandati e vivi nella società moderna. Innanzi la graziosa cappelletta della Madonna della neve, don Italo Mazzoni ha celebrato la santa Messa e nell'omelia ha espresso profonde riflessioni ricordando a noi tutti che all'interno di ogni Gruppo si deve operare consapevoli che la vanità sparisce *come una bolla di sapone* e l'amicizia deve essere a fondamento della nostra gloriosa associazione. La celebrazione è stata accompagnata dal magnifico suono della tromba di Claudio Bordoli, inoltre, è stato dato spazio ad Andrea Traversa, giovane ragazzo del Campo Scuola, che ha regalato a tutti un momento emozionante suonando con la tromba il *Silenzio*.

Il Gruppo di Lenno ringrazia la numerosa partecipazione della popolazione, delle varie autorità civili e militari. L'uscita dallo schieramento dei due vessilli sezionali ha chiuso la cerimonia, a cui ha fatto seguito il rinfresco offerto dal Gruppo.

Mosè Botta

LIPOMO

Ricorrenza simbolica e formativa

Alla presenza del sindaco Alessio Cantaluppi e della dirigente scolastica Michela Ratti, sabato 24 maggio si è svolta a Lipomo una cerimonia che si ripete da oltre vent'anni, la-

sciati dire unica e nella sua unicità identica a sé stessa: la consegna della Costituzione a fumetti e del Tricolore ai ragazzi della classe 5a della Scuola Primaria di Lipomo da parte del Gruppo Alpini.

Unica perché sicuramente rappresenta l'attenzione degli Alpini nei confronti dei più giovani sublimando uno dei più lungimiranti valori costitutivi dell'Ana. Sempre uguale a sé stessa perché come ricordava il capogruppo Giorgio Gasparini, sono più di vent'anni che si ripete ed è capitato di vedere genitori che a loro volta, da ragazzi, ne furono beneficiari.

Come ha ricordato la dirigente scolastica Ratti, questa ricorrenza coincide anche con la fine del ciclo scolastico e rende ancora più intenso il momento di condivisione con insegnanti, genitori e alunni che passeranno alle scuole medie. Da parte loro i nostri piccoli ospiti hanno cantato con grande partecipazione *Il Canto degli Italiani* e in onore agli Alpini *Sul cappello*. Oltre agli Alpini di Lipomo presente all'incontro il presidente sezionale Adriano Crugnola, il sottoscritto vicepresidente vicario Kristian Fiore e il consigliere di zona Alessandro Clerici. Il presidente Crugnola ha sottolineato come i ragazzi di oggi saranno i cittadini di domani e di come gli Alpini siano sempre vicini e pronti a collaborare con le scuole di ogni ordine e grado quando viene data loro la possibilità, plaudendo all'iniziativa e alla costanza del Gruppo Alpini Lipomo.

Kristian Fiore

MARIANO COMENSE

Anniversario di storia e memoria

Per gli Alpini non esiste l'impossibile. Con queste parole il nostro capogruppo Sergio Radice ha concluso il suo intervento alla celebrazione del 95° anniversario di fondazione del Gruppo Alpini di Mariano Comense, che ha avuto luogo il 14 e 15 giugno 2025. La frase ha un significato storico legato alla "montagna della memoria" (Doss Trento, che sovrasta la città, sul quale il motto venne scolpito nel 1943, ndr), a ricordo degli Alpini caduti in guerra e immagine dell'impegno, della tenacia e spirito di sacrificio degli Alpini.

I valori alpini – che si traducono nel senso di appartenenza al Gruppo, alla comunità e al territorio, nella solidarietà, nel rispetto della storia e della memoria – sono stati i temi conduttori delle due giornate commemorative, evidenziati dagli interventi autorevoli delle autorità presenti, il sindaco Giovanni Alberti, il sottosegretario al Ministero degli Interni Nicola Molteni e il presidente della Sezione di Como Adriano Crugnola. Il prevosto don Luigi Redaelli, nel suo saluto, ha dato un'immagine emblematica degli Alpini, prendendo spun-



Foto Giulio Radaelli

to da un riferimento biblico, una profezia di Isaia riguardante la trasformazione delle spade in aratri, a significare, se ho ben compreso, la trasformazione degli Alpini da uomini di guerra a uomini di pace e solidarietà.

Lo stesso don Luigi, sabato 14 giugno alle ore 18:30, ha celebrato la santa Messa nella chiesa di parrocchiale di Santo Stefano, animata dai canti del Coro Orobica. Al termine è avvenuta la consegna di una targa ricordo del 95° del Gruppo all'Alpino Claudio Proserpio, da tutti conosciuto come *Claudin*, classe 1930, novantacinque anni compiuti a maggio, il più anziano del Gruppo, che ha comunque garantito la sua presenza in baita ogni domenica.

Domenica 15 giugno è stato il giorno della sfilata per le vie di Mariano. La manifestazione ha avuto inizio con l'alzabandiera nella piazza del Comune, ove è presente il monumento *Il passo dell'Alpino*, costruito con tre tipi di marmo (marmo rosso, marmo verde dell'Adamello e una penna bianca di marmo di Naxos, il più trasparente esistente) e inaugurato in occasione del 90°+1 del Gruppo Alpini.

L'evento ha visto la partecipazione delle autorità cittadine, il Sindaco con la Giunta e alcuni membri dell'Amministrazione locale, l'onorevole Nicola Molteni, il consigliere regionale Marisa Cesana, i sindaci, il Vessillo della Sezione di Como, scortato dal presidente Adriano Crugnola e dal Consiglio sezionale, i Gruppi Alpini della Sezione di Como (in particolare delle Zone Canturino e Brianza) e alcuni Gruppi della Sezione di Monza (Seregno e Meda), tutti con i loro gagliardetti, i volontari dell'Unità di Protezione Civile sezionale e la Fanfara alpina sezionale di Olgiate Comasco. Erano presenti anche le rappresentanze delle associazioni cittadine: AVIS, CAI, Protezione Civile, Penna Nera, Bersaglieri e Carabinieri in congedo.

Al monumento dei Caduti, è stata deposta una corona di alloro, in memoria del sacrificio di chi ha combattuto per restituire alla Patria la libertà. L'arrivo in baita, dove si è conclusa la sfilata, è stato definito dal Sindaco come *il sentirsi a casa*.

Dopo i discorsi ufficiali, sono stati consegnati omaggi celebrativi al Presidente sezionale, al Sindaco e all'onorevole Molteni. Il capogruppo Sergio Radice ha donato, a nome suo e dei suoi Alpini, una targa ai capigruppo onorari Mario Corbetta e Giulio Castoldi. Poi è stata la volta degli Alpini che, tramite il vicecapogruppo Antonino Scozzari, hanno voluto manifestare con un ricordo la propria riconoscenza a Sergio Radice per il suo costante impegno.

La festa si è conclusa in baita con il rinfresco che ha inoltre permesso a tutti gli invitati di visitare il piccolo museo e conoscere la storia del Gruppo attraverso fotografie e documenti.

Arrivederci alla manifestazione dei cento anni!

Giorgio Pizzi

MENAGGIO

Aria di casa mia

Di luoghi belli in Italia e nel mondo ce ne sono sicuramente molti, ma il tuo paese, la tua casa, con i suoi ricordi e la sua familiarità, offrono un tipo di bellezza unica e insuperabile. Il legame con la propria terra natale è di fondamentale importanza per la vita di ognuno, è la nostra identità a cui siamo profondamente legati e sempre più affezionati.

Così, nella terza domenica di luglio, il Gruppo Alpini di Menaggio si ritrova alla chiesetta del Monte Crocetta per l'annuale festa campestre.

Una giornata splendida quella che ci hanno regalato quest'an-

Dai veci ai bocia

Sono anni che partecipo con grande piacere al raduno del Monte Crocetta, organizzato dal Gruppo Alpini di Menaggio, vuoi per l'unicità del posto, vuoi per il legame fraterno che mi lega a Moreno Ortelli. Quest'anno posso dire che mi ha lasciato qualcosa in più.

Prima della celebrazione della santa Messa, mi sono intrattenuto con Michele Spaggiari, sindaco di Menaggio, che da poco ha perso il padre Ercole, un grande Alpino. Mentre parlavamo ha preso il cappello di suo padre e lo ha messo sulla testa del figlioletto, che, felice e orgoglioso, è corso via.

Il sindaco Spaggiari mi ha poi confidato come fosse, per lui e la sua famiglia, un momento particolare. Infatti ricordava quando il padre e lo zio lo accompagnavano, con i suoi cugini, al monte Crocetta e come questa ricorrenza rappresenti appartenenza, famiglia, affetto. Ecco l'unicità di quest'anno. Quando ho preso la parola ho voluto ricordare non solo la figura di Ercole Spaggiari, ma anche il gesto compiuto da suo figlio Michele. Ho ricordato come posare il cappello sulla testa del bambino sia un gesto che ogni Alpino condivide, con il cuore colmo di orgoglio.

Quel sentimento non è finito e non deve terminare con noi. Ecco lo scopo profondo dei nostri Campi Scuola. Ecco perché, una volta che questi ragazzi sono stati accolti in Associazione, dobbiamo farli crescere con i nostri ideali e con il nostro spirito di Corpo. Anche loro, come Michele Spaggiari, che non sono Alpini, sentano il senso di appartenenza e le nostre manifestazioni come loro, componenti della stessa famiglia.

Al termine una piccola, ma significativa premiazione. I ragazzi del Campo Scuola presenti hanno voluto regalare il guidoncino del Campo Scuola 2025 a Mario Ortelli che dall'alto delle sue ottantasei primavere ha orgogliosamente svolto il compito di alfiere all'ammannabandiera per tutta la durata del Campo.

Da vecio a bocia. Evviva gli Alpini!

Kristian Fiore



no le condizioni meteo, a cui si aggiunge l'invidiato panorama che si può ammirare da quello sperone di roccia che domina il centro del lago di Como.

Sicuramente per questo e per molti altri motivi, tanti Alpini, con i loro gagliardetti, Amici e simpatizzanti, oltre che turisti, ci hanno raggiunto per trascorrere insieme la giornata.

Il programma ha seguito doverosamente il cerimoniale alpino: la Bandiera che sventola sul pennone e accompagna il nostro sguardo dalle cime delle montagne giù fino all'intenso blu del lago; i fiori del cuscinetto, a richiamo del nostro tricolore, che rinnovano la memoria dei Caduti; la santa Messa, officiata dall'arciprete don Pierino Riva, che porta Dio tra gli Alpini e i



numerosissimi convenuti. La presenza del vicepresidente vicario Kristian Fiore e di alcuni consiglieri sezionali, del Sindaco e degli amministratori locali e soprattutto di alcuni istruttori e ragazzi partecipanti del Campo Scuola sezionale, hanno dato ulteriore significato alla giornata. I discorsi di rito ha concluso la parte “formale” della cerimonia, che è stata accompagnata dalla Fanfara alpina Alto Lario “Cavalier Mariano Stella” della Sezione di Colico. Poi tutti a festeggiare in allegria.

Moreno Ortelli

ORSENIGO

Nonni all'oratorio

Finito il tempo di scuola e iniziate le vacanze, sembrava si dovessero interrompere temporaneamente i rapporti con i bambini e ragazzi. Per fortuna però non è andata così. Per fortuna, perché la frequentazione dei giovani è diventata da qualche anno tra le nostre attività preferite. Ci piace pensare di esser capaci di aiutare i ragazzi a crescere un po' meglio, o perlomeno ci proviamo. E poi, diciamocela tutta, la vocazione dei nonni è quella di dedicarsi ai piccoli e noi ce la mettiamo tutta. A richiamarci in servizio estivo ha provveduto il parroco di Orsenigo, don Erminio Brambilla, che nel suo passato ha un po' di storia alpina. È stato per anni parroco in Val Cavargna e il suo rapporto con i Gruppi Alpini locali è stato molto stretto. E gli Alpini lo avevano nominato loro cappellano, regalandogli il cappello, di cui ancora oggi va molto fiero.

Ci ricordiamo tutti che il suo ingresso a Orsenigo era avvenuto col cappello in testa, con gli Alpini della Valle al seguito. Il legame con noi Alpini orsenighesi si era stabilito su-



bito e continua a essere ben saldo, cosa di cui siamo felici. Don Erminio e un gruppetto di bravissimi giovani collaboratori stanno conducendo un periodo di oratorio estivo, con la partecipazione di tanti giovani di età diverse, dalle scuole elementari alle medie. Il parroco ci ha chiesto di intervenire un pomeriggio a parlare di Alpini e, soprattutto, di Associazione. Un vero e proprio invito a nozze, che abbiamo accolto con vero piacere. Davvero un bel pomeriggio, proprio da nonni, perché soprattutto i più giovani hanno delle uscite fantastiche e fanno un'infinità di domande, proprio come succede tra nipotini e nonni. Tra loro c'erano anche un figlio e alcuni nipoti di Alpini iscritti al Gruppo, un bambino è stato tutto il giorno col cappello del papà in testa, orgoglioso di essere dei nostri. Molta attenzione è stata dedicata al tema della solidarietà e del volontariato, poi si è chiuso l'incontro con la recita della Preghiera dell'Alpino, tutti in piedi composti e don Erminio col suo cappello alpino calcato in testa. Un bel pomeriggio da nonni, pomeriggio da Alpini.

Enrico Gaffuri

PARÈ

Settebello e primiera, per ricordare



C'è chi gioca per vincere e chi, come il Gruppo Alpini di Parè, gioca per ricordare. Giovedì 26 e venerdì 27 giugno – in prossimità del 30, giorno di nascita del compianto Pasquale Gola – nella sede del Gruppo si è svolto un torneo di scopa d'assi. È parso più una veglia laica, un convivio affettuoso in onore dello storico segretario Pasquale, andato avanti il 7 dicembre del 2016, ma ancora presente nei cuori delle persone, tra le carte e le risate, come certi amici che si ostinano a non scomparire. Sedici le coppie in gara, un numero che farebbe felice qualunque organizzatore, specie in questi tempi di passioni che evaporano presto, e tavoli ben distribuiti, con il tappetino verde e le carte bergamasche, quelle vere, non digitali. Spirito organizzatore dell'evento è Camillo Salvadè, già capogruppo, che con discreto orgoglio sottolinea la buona riuscita dell'iniziativa. E qui vale la pena aprire una parentesi: Camillo e Pasquale erano così uniti, così in simbiosi, che in sede sezionale pare che li chiamassero *CamilloPasquale*, come fossero una sola persona. Uno di quei rari casi in cui l'amicizia è talmente solida da fondersi nel linguaggio, come certi piatti della tradizione che portano il nome di chi li ha inventati. C'era poca gente dai Gruppi vicini – dice scuotendo appena la testa, ma poi sorride –. Abbiamo comunque riempito i tavoli, e

la presenza della signora Tiziana Fantoni, moglie di Pasquale, ha conferito un tocco speciale.

A lei, che ha inaugurato il torneo, dopo un piccolo, ma sentito momento di raccoglimento, è stato offerto un omaggio floreale. Un gesto semplice, eppure denso di significati: in fondo, anche i fiori sanno dire grazie.

Poi si è giocato. E si è giocato bene. Aldo Bianchi e Maurizio Zuin si sono imposti, con un'intesa che sembrava quella delle vecchie coppie, rodati dal tempo e dai "bianchi" al banco. Secondi classificati Maurizio Giacomazzi e Salvatore Calisto, terzi Danilo Pozzi e Sergio De Bastiani, che non hanno certo sfigurato, anzi.

E così, mentre le carte scivolavano sui tavoli come ricordi, e la scopa faceva giustizia di prese mancate, le Penne Nere hanno dimostrato, una volta di più, che il passato può anche passare, ma non svanisce mai del tutto. Basta una partita, un sorriso, o un fiore per non dimenticare, per tenerlo con noi ancora un po'.

Daniele Vivi

POGNANA

La vita inizia a cinquant'anni

Grande emozione e partecipazione domenica a Pognana Lario per la celebrazione del 50° anniversario di fondazione del Gruppo Alpini.

La commemorazione si è aperta con una sfilata per le vie del paese, accompagnata dalla Corpo musicale di Molina.

Dopo l'alzabandiera e l'esecuzione dell'Inno di Mameli, si è svolta la deposizione di una corona d'alloro al monumento ai Caduti, seguita da un momento di raccoglimento, preghiera e benedizione. Nel piazzale antistante la chiesa parrocchiale, il sottoscritto, in veste di capogruppo, ha rivolto un sentito discorso in ricordo del mezzo secolo di storia del Gruppo, sottolineando lo spirito di solidarietà, coesione e servizio che ha sempre contraddistinto gli Alpini, nonostante il numero degli iscritti si sia ridotto negli ultimi anni con la fine del servizio di leva obbligatorio. *Lo spirito però – ha ricordato – resta immutato, fedele a quel giuramento fatto alla Patria.*

È seguito l'intervento del sindaco Federico Cola, che ha ricordato con gratitudine l'impegno costante e generoso degli Alpini a favore della comunità locale.

A prendere la parola anche il presidente della Sezione di Como, Adriano Crugnola, che ha illustrato le attività svolte e i programmi futuri, con particolare riferimento all'imminente Campo Scuola in programma a San Fedele Intelvi dal 29 giugno e che coinvolgerà sessantaquattro studenti delle scuole



Foto Mario Ghelmetti

medie, offrendo loro l'occasione di avvicinarsi ai valori alpini. Il momento più solenne della giornata è stato la santa Messa, celebrata dal paesano don Andrea Straffi, che nell'omelia ha ricordato con commozione gli Alpini andati avanti, rendendo omaggio anche a Teresio Olivelli e al beato don Carlo Gnocchi. Un sentito grazie al Coro di Pognana, diretto da Mauro Trombetta, che ha accompagnato la cerimonia con canti alpini e liturgici. Al termine della funzione, sono stati resi gli onori al Vessillo della Sezione di Como, decorato con sette Medaglie d'Oro al Valor Militare, simbolo di una gloriosa tradizione. La giornata si è conclusa con un momento conviviale e un rinfresco all'insegna dell'amicizia e dello spirito alpino.

Florio Durini

SEVESO

Egidio, novantacinque candeline



Grande festa a Seveso per il novantacinquesimo compleanno di Egidio Meneghel, nato nel 1930 a Monastier (TV). Chiamato alle armi, ha frequentato il CAR a Tai di Cadore (BL), è stato successivamente inquadrato a Tarcento (UD) nell'8° Reggimento Alpini, Battaglione Tolmezzo, 12ª Compagnia (La Terribile), dove si è guadagnato i gradi di caporale maggiore. Dopo il servizio militare si è trasferito a Cesano Maderno (MI), viene assunto dalle Ferrovie Nord Milano, come tecnico, dove rimane fino al raggiungimento della pensione. Nel 1974 si iscrive al Gruppo Alpini di Seveso e si dedica con passione, nel tempo libero, alla manutenzione della sede. Insieme ai tre figli Laura, Patrizio e Luca, il Gruppo Alpini augura a Egidio salute e serenità, esprime ammirazione per il traguardo raggiunto, riconosce il valore della sua saggezza e delle sue esperienze e ricorda l'importanza dei momenti felici trascorsi in compagnia.

Primo Nespoli

VALBRONA

In ricordo di Miro Pina

Dopo qualche mese, sono ancora qui a ricordare un altro dei miei Alpini, Miro Pina.

Sei andato avanti anche tu Miro, dopo novantatré anni di impegno per la nostra bella Valbrona. Ti rivolgo, a nome mio e di tutti gli Alpini, sentimenti di gratitudine e riconoscenza per il servizio che hai svolto, con passione e dedizione, come



sindaco della nostra comunità. Ripensando a questo tuo ruolo, mi viene in mente che, nel lontano 1995, sei stato proprio tu a sposarmi in Comune, prima della cerimonia in chiesa.

Hai affiancato la Società Pescatori Sportivi Valbrona, il Corpo musicale "Santa Cecilia", la Sportiva Valbronese e simpatizzato con la Società Cacciatori. Sei sempre stato in prima fila anche nel nostro Gruppo Alpini, nei tuoi anni migliori. Mi ricordo che quan-

do ti incontravo mi dicevi: *Massi non mi inviti mai alle cene in Sede. E io ti rispondevo: Luigi, tuo figlio, deve leggere gli avvisi del Gruppo.* Da quel giorno mi hai comunicato il tuo contatto e ti ho inserito nel gruppo WhatsApp. Sì, avete capito bene, un ultranovantenne che usava i social! Una dimostrazione di come eri sempre entusiasta di imparare nuove cose e metterti in gioco. Dopo aver recitato la Preghiera dell'Alpino, mi sono sentito anch'io in dovere di salutarti per l'ultima volta, anche se non avevo preparato nulla. Con tanta emozione, con parole improvvisate che venivano dal cuore, ho preso spunto da una foto recente, che mi avevi inviato per ringraziare gli Alpini degli auguri che ti avevano inviato per il tuo compleanno. Una foto semplice, ma per me molto significativa, che ti ritrae con il bicchiere in mano e ci inviti a brindare alla salute. Ho detto solo poche parole che custodirò per sempre assieme a questa immagine.

Ciao Miro. Ti ricorderò per la tua ironia e la tua voglia di vivere. Nel Paradiso di Cantore porta questo messaggio agli Alpini che lo hanno già raggiunto: *Ci mancate.*

Massimo Proserpio

VILLA GUARDIA

Alpini in festa

Il 14 e 15 giugno, con la festa al parco comunale Garibaldi, hanno preso il via le celebrazioni per i sessant'anni di vita associativa del Gruppo.

Nonostante le incertezze iniziali: essere i primi a tornare a organizzare una festa dopo tanto tempo, la mancanza di alcuni storici collaboratori e la ristrutturazione ancora incompleta dell'area feste, ammetto che un po' di preoccupazione c'era. Tuttavia, il Gruppo ha dimostrato grande coesione e spirito d'iniziativa, riuscendo a portare a termine due giornate intense e coinvolgenti. Il grande successo di pubblico è stato in parte merito della presenza sul palco di Sabrina Salvestrin, voce nota nel panorama delle manifestazioni alpine, fortemente voluta dagli Alpini di Villa Guardia. Grazie all'impegno congiunto degli Alpini, degli amici, alla preziosa collaborazione dell'Amministrazione comunale e alla generosa disponibilità della Pro Loco, la manifestazione si è svolta nel massimo ordine e in un clima di serenità.

La festa è proseguita venerdì 27 giugno, sempre nel parco comunale Garibaldi, con il grande concerto del Corpo musicale di Rebbio, formazione che annovera tra le sue fila diversi Alpini, non solo del Gruppo di Villa Guardia. Davanti a un pubblico numeroso, la filarmonica ha aperto la serata con il celebre *Trentatré*, in omaggio agli Alpini presenti, per poi offrire un repertorio variegato che ha spaziato dal jazz al rock, includendo



brani di autori noti. Dopo più di un'ora di esibizione, l'esecuzione dell'Inno nazionale ha segnato la chiusura del concerto, suscitando commozione e applausi. Un'ottima serata di musica e partecipazione, molto apprezzata dai presenti.

Gli impegni degli Alpini non si sono ancora conclusi. Sabato 28 e domenica 29, hanno preso parte all'organizzazione della "Festa delle Associazioni", promossa dalla Pro Loco in collaborazione con l'Amministrazione comunale. Un evento che coinvolge tutte le realtà associative del territorio, unite da un unico obiettivo: la solidarietà. Quest'anno, il ricavato sarà destinato alla missione di Mirrote in Mozambico, recentemente colpita da un incendio. Un gesto concreto che testimonia il valore profondo dell'iniziativa e l'impegno costante del Gruppo Alpini al fianco delle cause umanitarie.

Rudi Bavera

A scuola con gli Alpini

ROVENNA

La Storia degli Alpini

Nella mattina di mercoledì 28 maggio 2025, nell'aula magna della scuola media di Cernobbio, abbiamo presentato e commentato la nostra storia: *La Storia degli Alpini*. Ad ascoltarci, con inaspettata attenzione, un centinaio di ragazzi e ragazze delle quattro sezioni della terza media.

Walter, che ha tenuto i contatti con la vicepresidente per concordare l'evento, ha fatto un ampio lavoro di ricerca storica che ha poi presentato in bozza alla riunione del nostro Consiglio. Dopo una animata, ma fattiva, discussione si è giunti a definire i termini di una rielaborazione del contenuto, tenendo presente tre fattori principali: l'attenzione e l'interesse di un tredicenne, la suscettibilità degli insegnanti su temi militari, e infine il tempo a disposizione limitato a un'ora e quindici minuti.

Il capogruppo Osvaldo con Walter e Roberto, in alcuni incontri successivi e non senza un po' di fatica, hanno poi svolto interamente il mandato del Consiglio preparando lo schema definitivo della presentazione. Saranno tre i relatori: Walter che leggerà la traccia della narrazione gestendo, di volta in volta e in sintonia con l'argomento trattato, la proiezione di alcune fotografie; Osvaldo che avrà invece il compito di interrompere saltuariamente la lettura di Walter con interventi a braccio per esemplificare con parole più semplici l'argomento appena letto o

la fotografia proiettata; e con Roberto solleciterà l'attenzione degli studenti con esemplificazioni e domande specifiche. Osvaldo gestirà anche la colonna sonora dell'evento grazie a una scaletta predisposta opportunamente sul suo cellulare, appositamente munito di amplificatore. Roberto cercherà infine di sviluppare i principali temi emersi di volta in volta dalla narrazione storica, leggendo alcuni brani tratti dal libro *Il sergente nella neve* di Mario Rigoni Stern. Alle dieci le quattro classi della terza media entrano in aula magna con le loro insegnanti. Iniziamo, cappello alpino in testa, invitando gli studenti ad alzarsi in piedi per ascoltare la prima parte dell'Inno di Mameli. La risposta è immediata e il silenzio è assoluto: bene!

Dopo una breve presentazione di cosa, noi tre relatori, rappresentiamo nell'ambito della nostra associazione, Walter inizia a leggere. Si parte dal 1872 con le motivazioni che spinsero il Capo di Stato Maggiore Giuseppe Domenico Perrucchetti a proporre la creazione del Corpo degli Alpini, si prosegue con la descrizione dell'evoluzione della divisa e la nascita del nostro celebre cappello, ben illustrata anche dalla proiezione di fotografie, a suo tempo scattate al bellissimo museo degli Alpini di Cantavenna nel Monferrato Casalese.

Osvaldo interrompe la sequenza storica facendo un intervento sull'utilizzo del mulo, scoprendo che pochissimi studenti ne avevano visto uno dal vivo; poi viene particolarmente apprezzato dalla platea spiegando il significato delle differenze dei nostri cappelli.

La lettura di Walter arriva al 1902 anno dell'adozione degli sci da parte degli Alpini. Anche l'intervento di Roberto, con la spiegazione dell'evoluzione della tecnica sciistica, susciterà interesse tra la numerosa schiera di sciatori presente tra gli studenti. Walter prosegue con la descrizione dell'impiego delle Truppe Alpine nelle principali azioni belliche in cui furono coinvolte. Due sono i temi principali introdotti dal nostro racconto:

- il nemico si combatte, ma non si disprezza mai
- non si lascia mai indietro nessuno

per ricordare che gli Alpini in guerra non mancarono mai, nonostante tutto, di dimostrare il loro valore e il loro spirito di sacrificio, mantenendo fede all'etica delle loro convinzioni. I due temi vengono ampliati dalla lettura, fatta da Roberto, di tre brani pertinenti tratti dal libro *Il sergente nella neve*. Gli argomenti finali sono poi dedicati all'attività degli Alpini nella Protezione Civile e alla novità dei campi scuola per i giovani.

Roberto Gaietta

VILLA GUARDIA E COMO CENTRO

Adotta una scuola primaria

Giovedì 28 maggio, insieme ad alcuni Alpini del mio Gruppo e del Gruppo Como Centro, ho partecipato all'ultimo di una serie di incontri con i ragazzi della Scuola Primaria "Corrado e Giulio Venini" di via Fiume a Como, organizzati durante l'anno dai presidenti emeriti Enrico Bianchi ed Enrico Gaffuri. Nel cortile interno della scuola, le classi hanno cantato l'inno nazionale italiano guidate dalla maestra Guendalina – sergente maggiore ad honorem – che, con piglio deciso ma affettuoso, ha diretto l'esibizione.

Le insegnanti hanno persino scritto due canzoni dedicate agli Alpini, interpretate con entusiasmo dagli alunni. A fine cerimonia c'è stato uno scambio di doni tra i presidenti emeriti e i ragazzi, a suggellare il rapporto ormai consolidato tra generazioni. Poi, nell'aula magna, le maestre hanno offerto un rinfresco agli Alpini presenti.

Questo progetto ha lasciato un ricordo indelebile nei bambini e, al tempo stesso, ha ricaricato di energia noi Penne Nere. È un modello da esportare: *Adotta una scuola primaria*. Piccole attività continuative, un legame di fiducia con le insegnanti e tanta familiarità con i ragazzi: la strada migliore per avvicinarli, in futuro, ai campi scuola e alle altre iniziative associative.

Rudi Bavera

Collaborazioni

ZONA ALTO LAMBRO

La quinta edizione del Raduno

Inove Gruppi Alpini che compongono la Zona Alto Lambro – Asso, Barni, Caglio-Rezzago, Canzo, Caslino d'Erba, Civenna, Lasnigo, Sormano e Valbrona – hanno organizzato, sabato 24 e domenica 25 maggio, a Canzo, la quinta edizione del Raduno di Zona. A rotazione annualmente un Gruppo ospita l'evento. Questa volta il compito è toccato, per la prima volta, al Gruppo di Canzo che ha deciso di dividerlo in due giornate: al sabato la cerimonia ufficiale mentre alla domenica una camminata non competitiva dal nome *Cammina con gli Alpini*.

L'organizzazione coordinata da chi vi sta scrivendo, nella veste di nuovo capogruppo, è iniziata mesi prima con le riunioni periodiche con i Gruppi della Zona, così come l'aiuto operativo che è stato sempre condiviso: tutti hanno partecipato attivamente e con entusiasmo nell'allestire e preparare logisticamente i luoghi interessati dal raduno, consapevoli del fatto che sarebbe stata una bella sfida.

Nella giornata di sabato si è svolto il raduno vero e proprio. Come da cerimoniale alpino, il programma ha visto succedersi: l'alzabandiera, gli onori ai Caduti, la sfilata per le vie del paese, la celebrazione della santa Messa e i discorsi ufficiali. Al termine c'è stata la possibilità di cenare presso l'area attrezzata.

La domenica invece è stata caratterizzata da una camminata non competitiva, aperta a tutti, su un percorso di otto chilometri, con partenza da Villa Meda, il passaggio dal belvedere di Scioscia e il rientro a Canzo attraverso la strada vecchia di Proserpio. Centoventi sono stati i partecipanti, di varie età, Alpini e non Alpini, che hanno poi potuto usufruire della cucina per il pranzo e rimanere fino alla conclusione con la lotteria e la premiazione del partecipante più giovane, del meno



Foto Mario Ghislinetti

giovane, del gruppo più numeroso e dell'Alpino più anziano. Tantissimi erano i premi gentilmente offerti dagli sponsor e dai nostri amici commercianti che fanno parte dell'associazione "Canzo oltre le vetrine".

La cooperativa Biscroma – nata a Canzo nel giugno 2007, che coinvolge migliaia di bambini e ragazzi in attività educative, ludiche, di recupero e in spettacoli musicali e teatrali dal vivo – ci ha accompagnato nei due giorni con la musica.

In questi momenti ci si rende davvero conto di quanto sia importante far parte di un grande Gruppo come il nostro, sempre presente e pronto ad aiutare ed aiutarsi.

Un grazie a tutti e un arrivederci all'anno prossimo per il 6° Raduno Alto Lambro.

Marco Bellomo

ZONA ALTO LARIO

Dieci anni di Marafibrositona

Marafibrositona è nata da un'idea di Angelica Angelinetta e da alcune sue amiche per sviluppare la conoscenza sulla malattia della fibrosi cistica e raccogliere fondi per la ricerca. Purtroppo nel 2018 Angelica è venuta a mancare, ma il suo spirito ed entusiasmo sono rimasti!

L'idea era una camminata non competitiva nel Comune di Gravedona con ristoro alla fine del percorso, iniziato con pochi partecipanti; quest'anno ha visto invece coinvolte quasi tremila persone. Tantissimi i volontari nella macchina organizzativa. Di certo non potevano mancare gli Alpini, da sempre in prima linea nelle attività sociali. L'unione fa la forza!

Coinvolti i Gruppi Alpini di Gravedona, Garzeno, Dongo, Consiglio di Rumo con il contributo delle Proloco di Stazzona, Germasino, Pianello, Cremia, Montemezzo e Livo. I Gruppi Alpini e le Proloco hanno allestito uno *street food* del territorio. Nei giorni precedenti l'iniziativa i volontari hanno preparato gli stand per l'evento adoperandosi fino a notte fonda.

Nel 2024 la Sezione Alpini di Dongo in occasione della Marafibrositona ha donato tremila Euro a favore della ricerca per sconfiggere questa malattia subdola e troppo poco conosciuta, che colpisce l'apparato respiratorio e digerente; a oggi non esiste una vera e propria cura tanto che l'aspettativa di vita nei migliori casi è di quarant'anni di età.

Angelica con forza e coraggio ha lanciato un messaggio forte, importante per sensibilizzare il maggior numero di persone sull'argomento e ha creato un "esercito" per realizzare un progetto! Contemporaneamente ha ricordato a molti che l'unione fa

la forza, specie in un periodo storico dove ognuno guarda il suo! Il futuro che ci aspetta dipende da noi: non fermiamoci e coinvolgiamoci l'un l'altro per un mondo migliore.

Giuseppe Di Carluccio

ZONA BRIANZA

La prima volta di Arosio

In occasione del 65° anniversario della fondazione, si è svolto ad Arosio il primo raduno alpino della Zona Brianza che comprende i Gruppi di Arosio, Brenna, Lurago d'Erba, Inverigo e Orsenigo. La festa è iniziata sabato sera 7 giugno al parco comunale "Aldo Moro" di Arosio, con l'esibizione il Coro alpino "Sandro Marelli" di Fino Mornasco, che ha deliziato il pubblico con due ore di emozionanti canti alpini.

Domenica, la giornata più importante, è trascorsa in compagnia degli Alpini della Sezione di Como e del gemellato Gruppo di Gerola Alta, e impreziosita dalle graditissime presenze di Severino Bassanese e Renato Spreafico, rispettivamente vicepresidente e consigliere nazionale, di Adriano Crugnola presidente sezionale, dei consiglieri e del cerimoniere Tiziano Tavecchio. La cerimonia ha avuto inizio con l'ingresso nello schieramento dei gonfalonieri dei cinque Comuni, i sindaci dei paesi limitrofi, l'assessore regionale Alessandro Fermi, il consigliere regionale Angelo Orsenigo, i rappresentanti delle associazioni arosiane, la Fanfara alpina di Olgiate Comasco, il Vessillo della Sezione di Como – scortato da Severino Bassanese, da Adriano Crugnola e dai consiglieri sezionali – e tutti gli Alpini presenti. La sfilata si è svolta fra le vie del paese di Arosio con tre punti focali che hanno caratterizzato tutta la manifestazione:

- Il primo punto è stato il monumento del beato don Carlo Gnocchi, dove sono entrati in sfilata anche i ragazzi della scuola primaria "Gianni Casati" e della scuola secondaria di primo grado "Don Carlo Baj". Qui si è effettuato l'alzabandiera e si è deposta una corona in onore del beato don Carlo Gnocchi, già cappellano degli Alpini nella Campagna di Russia nella seconda guerra mondiale e fondatore della prima casa di accoglienza per mutilati e invalidi di guerra proprio qui ad Arosio in quella che è ora la Fondazione Borletti Onlus, riconvertita in una Residenza Sanitaria per Anziani;
- Il secondo punto è stato il monumento dei Caduti dove si è reso loro onore con la deposizione di una corona di alloro;
- Il terzo punto è stata la Fondazione Borletti, dove si sono svolti i discorsi ufficiali e dove è stata celebrata la santa Messa, presieduta da don Vincenzo Barbante (presidente della



Foto Giulia Bestetti



Foto Giulia Bestetti

Fondazione Don Carlo Gnocchi Onlus), da don Paolo Baruffini (parroco della Comunità pastorale "Beato Carlo Acutis" di Arosio e Carugo) e da don Angelo Perego (già parroco di Arosio), liturgia animata dalla Corale parrocchiale di Arosio. Ci si è poi trasferiti nella Cittadella Alpina nel parco comunale "Aldo Moro" dove la Sezione Ana di Colico ha curato l'allestimento museale relativo alla prima e seconda guerra mondiale nel quale è stato anche inserito il *Diario di Guerra* di Emilio Brivio – Alpino nato a Missaglia e vissuto a Carate Brianza, combattente e reduce della seconda guerra mondiale –, ricordo di cinque anni di stenti e prigionia da tramandare alle nuove generazioni per non dimenticare l'orrore della guerra.

Per finire e come da tradizione, la festa è terminata con un pranzo curato dall'Associazione "Fiera di Arosio" che ci ha deliziato con piatti tipici e fiumi di buon vino.

Un arrivederci al settantesimo anniversario di fondazione.

Mario Bestetti

ZONA CANTURINO

Insieme per don Gnocchi

Nell'arroventato pomeriggio poco primaverile, e per questo del tutto inaspettato, di sabato 31 maggio, gli Alpini che man mano arrivavano a Cantù, nel parco dedicato a don Gnocchi, cercavano subito rifugio nella fresca ombra delle querce. Qui infatti si sono dati appuntamento gli Alpini dei sei Gruppi che fanno parte della Zona Canturino: Cantù, Capiago Intimiano - Senna Comasco, Cabiato, Mariano Comense, Seveso e Vighizzolo, che alla presenza di don Maurizio Pessina, si sono stretti attorno al monumento, messo a nuovo per l'occasione, e hanno pregato e cantato.

L'evento, organizzato dal locale Gruppo, desiderava ricordare i cento anni dalla prima santa Messa celebrata da don Carlo il 6 giugno 1925 a Montesiro di Besana in Brianza. Le occasioni però non diventano tali se non c'è qualcuno che ti dà l'opportunità di crearle e questa opportunità l'ha fornita Gabriele Migliorini, artista di Cantù, dalle cui mani sono uscite, ancora una volta due opere fantastiche: una patena e un calice con intarsiato il simbolo clericale del Beato, ricavati in legno di bosso, e una croce composta da tre elementi dell'Ortigara: del filo spinato alla base, una pietra la cui forma ricorda uno scarpone, e una penna alpina, mozza anch'essa come la colonna che ricorda la tante vite spezzate.

Dopo aver ascoltato il cordiale saluto del sempre presente assessore Maurizio Cattaneo e le parole emozionanti di don Maurizio, abbiamo potuto godere del discorso secco, chiaro e mai banale del nostro Luigi Orombelli, vecio di novantacinque anni, di una lucidità invidiabile, che ha conosciuto don Carlo;

Luigi ha fatto dono al Gruppo di Cantù della riproduzione di una lettera ricevuta proprio da don Gnocchi, ha raccontato un paio di aneddoti vissuti con lui e ha chiuso con un incitamento agli Alpini a partecipare alla vita dei Gruppi.

Una piccola breve sfilata ci ha permesso di raggiungere la vicina chiesa di San Michele dove abbiamo partecipato alla santa Messa celebrata da don Maurizio, del quale ormai siamo sicuri nelle vene scorra sangue alpino; la sua non è stata una celebrazione "ovvia", tutt'altro, dall'introduzione all'omelia per concludere con la preghiera eucaristica, ha voluto dare enfasi alle parole *un solo corpo*, contenute nel Vangelo, ribadendo il concetto secondo cui la nostra associazione ha diversi aspetti che si ritrovano, o dovrebbero ritrovarsi, nella comunità cristiana: la solidarietà, lo spirito di Corpo, l'andare avanti insieme senza lasciare indietro nessuno.

Spirito di Corpo, un solo corpo, una sola comunità, un solo credo, che, a suo dire, noi cristiani stiamo un po' perdendo.

Gli Alpini presenti hanno infine salutato, con due canti, i soci e gli amici andati avanti e, sulle note della fisarmonica del maestro Alpino Paolo Maspero ringraziare i presenti.

Stefano Maspero

ZONA PREALPI OVEST

Colpo grosso alla Prealpinfest

Anche quest'anno abbiamo fatto centro. La manifestazione "Prealpinfest", svoltasi quest'anno a Binago il 13 e 14 giugno, ha riconfermato il successo dell'anno precedente con l'adozione dello street food alpino, segno che i tre Gruppi organizzatori, Binago, Cagno e Olgiate Comasco, hanno imboccato la strada giusta e sono riusciti a coinvolgere nella partecipazione i gruppi di Albiolo-Valmorea (nuovo), Bizzarone, Cavallasca (nuovo), Gaggino, Roderò e Solbiate con menù propri.

È bello vedere tanti Alpini, Amici e Aggregati collaborare alla riuscita della festa facilitata dal clima splendido delle due giornate. All'interno della manifestazione si sono svolti i tornei di calciobalilla, calcetto a cinque e l'immane PrealpinCup, corsa podistica nel territorio comunale e nel parco regionale della Pineta di Appiano Gentile e Tradate. La numerosissima partecipazione di avventori ci ha permesso di donare fondi alle associazioni che si occupano attività di volontariato nel nostro territorio A.Ma.Te di Faloppio e Casa di Nazareth di Como, con in aggiunta, un dispositivo di ausilio alla mobilità per una persona con problemi alla deambulazione.

Desidero ringraziare tutti coloro che hanno permesso la rea-





lizzazione di questo grandioso evento. Mi auguro che queste serate trascorse in piacevole compagnia, assaporando ottimo cibo e bevande, aiutino ad avvicinare i giovani all'Associazione e contribuire così al mantenimento e alla crescita della grande famiglia alpina e in particolare dei nostri Gruppi affinché possano continuare a operare per il bene del territorio. Arrivederci alla Prealpinfest 2026.

Massimo Valerio

Insieme si può

Venerdì 25 giugno 2025, presso la sede degli Alpini di Olgiate Comasco, si è svolto un incontro, con un piccolo rinfresco, per ringraziare tutti coloro che hanno lavorato, organizzato e collaborato in qualunque modo alla realizzazione della "Prealpinfest" che si è svolta a Binago. Grazie è una piccola parola, ma che nasconde un grande significato.

Sentirselo dire, diciamocelo in tutta sincerità, ci regala una piccola sensazione di piacere, dirlo aiuta a sentirsi più leggeri e rilassati, pronunciare però questa parola così ricca di significato non è sempre così scontato, ma come qualcuno ha detto: *Non c'è festa alpina che non termini con un ringraziamento e con della solidarietà*. Ecco che "Prealpinfest" è la giusta occasione per festeggiare tutti quelli che si sono adoperati alla buona riuscita dell'evento. Alla manifestazione era presente anche il sindaco di Olgiate, Simone Moretti, che ancora una volta ha sottolineato l'importanza degli Alpini, sempre presenti con la loro voglia di fare, di esserci per il bene della comunità.

Numerosa la partecipazione dei capigruppo dei Gruppi limitrofi, perché ricordiamo che la "Prealpinfest" è un evento organizzato con la collaborazione di tanti Gruppi Alpini (Albiolo-Valmorea, Binago, Bizzarone, Cagno, Cavallasca, Gaggino, Olgiate Comasco, Roderò, Solbiate) e la Pro Concagno. Un ringraziamento particolare è stato rivolto al Gruppo di Binago che ha ospitato l'evento. I numeri hanno premiato la festa, considerando la massiccia partecipazione della popolazione della zona e gli incassi che sono praticamente raddoppiati rispetto agli anni precedenti.

A proposito di incassi... è fondamentale sottolineare che l'intero ricavato è stato destinato alla beneficenza, e in dettaglio sono stati consegnati:

- 5.000 Euro all'associazione "A.Ma.Te" che si occupa di malati terminali;
 - 5.000 Euro a "Casa Nazaret" per l'acquisto "del fresco" per la mensa di solidarietà;
 - 2.200 Euro ad Adriana, un'amica disabile degli Alpini, per l'acquisto di una bicicletta con pedalata assistita per disabili
- Organizzare un evento del genere richiede molto tempo per coordinare tutte le attività, per ordinare il materiale necessario, per trovare le persone che abbiano voglia di lavorare e spesso ci si chiede: *Perché lo faccio? Perché sottraggo tempo ai miei cari? Perché tolgo tempo ed energie ai miei interessi? Perché non lo fa qualcun altro?* Per rispondere a queste e a tante domande analoghe sarebbe stato sufficiente vedere il sorriso di Adriana quando ha ricevuto il contributo per la sua bicicletta; una gioia in grado di aprire qualunque cuore e di trasmettere felicità.

È da esperienze come queste che possiamo trarre un grande insegnamento che gli Alpini desiderano lasciare: non c'è bene maggiore che donare il proprio tempo, donare sé stessi per il bene comune. Ecco il segreto della riuscita della "Prealpinfest": **Insieme si può.**

Alessandro Fumagalli

ZONA VAL D'INTELVI

Grazie di cuore, don Nicola

Domenica 23 giugno gli Alpini della Valle Intelvi hanno partecipato nella basilica di San Fedele a Como alla santa Messa celebrata da don Nicola Bergomi consacrato sacerdote la settimana precedente dal vescovo di Como cardinale Oscar Cantoni durante una solenne e toccante cerimonia nel duomo cittadino (don Nicola è il secondo a sinistra del Cardinale).

Don Nicola ha svolto nell'ultimo anno la sua attività come diacono nella comunità pastorale "Santa Madre Teresa di Calcutta Valle Intelvi" e ha avuto modo di farsi apprezzare per il suo carattere socievole e per la sua disponibilità verso tutta la gente.

Ha legato molto con gli Alpini partecipando a numerose manifestazioni tra le quali l'Adunata nazionale di Biella dove ha sfilato reggendo lo striscione in ricordo del Battaglione Val d'Intelvi. Il 1° maggio è salito con noi sul monte della Croce e, durante la santa Messa celebrata dal parroco don Gianluigi Bollini, nell'omelia ha ricordato il sacrificio del nostro battaglione. Alla santa Messa, in San Fedele a Como, con tutti i parroci della Valle sono intervenute molte autorità della zona. Il sindaco Mario Pozzi di Centro Valle Intelvi ha ringraziato don Nicola a nome di tutta la comunità per la sua presenza preziosa e gli ha formulato i migliori auguri per la missione che lo attende presso le parrocchie di Berbenno e Postalesio in Valtellina, non lontane dalla sua Lanzada in Valmalenco. Anche il nostro capozona Agostino Peduzzi ha voluto ringraziare e salutare don Nicola donandogli un artistico crocefisso in ferro battuto, opera di suo fratello Giovanni.

Elio Ceschina



Saluti da Berbenno

Alzando gli occhi dalla mia scrivania, nella mia nuova casa di Berbenno, posso osservare, appesa al muro, una grandiosa foto in bianco e nero, risalente alla prima guerra mondiale e scattata sulle nevi dell'Adamello, che ritrae il valoroso cappellano del Battaglione Val d'Intelvi, don Edoardo Danieli, mentre celebra la Messa su un altare di ghiaccio attorniato dai suoi Alpini. Guardando i volti di quei soldati, ancora giovani ma con impresso, indelebile, il segno della tenacia e della sofferenza, sono rallegrato dal fatto che durante gli anni del seminario ho avuto la bella opportunità di condividere un tratto di strada con i loro discendenti molti dei quali, a loro volta, hanno fatto il servizio militare tra le fila degli Alpini e, ovviamente, portano con orgoglio il cappello con la penna nera. È ad essi e a tutta la Sezione di Como che vanno i miei saluti, i miei ringraziamenti e i miei auguri affinché continuino a portare avanti con ardore quei valori alpini così necessari anche al giorno d'oggi.

Don Nicola Bergomi

Finito di stampare

Leggere è sicuramente una delle maggiori fonti di conoscenza per l'essere umano: si impara con i saggi, con i manuali, con i libri di testo, ma non solo. Anche le storie, che siano vere o inventate, permettono di assimilare le esperienze di altre persone (normalmente quelle dello scrittore, che le rielabora in forma narrativa). La comunicazione fin dai suoi albori ha avuto proprio questo ruolo: far sì che le esperienze di ognuno facessero da monito anche per gli altri, in modo che non tutti per imparare fossero costretti a commettere gli stessi errori. Pensiamo poi a tutti i libri scritti in epoche passate, che ci raccontano del modo di pensare, di vivere e di comportarci di altri tempi, spesso insegnandoci anche molto sulla storia del periodo. Lo stesso vale per libri ambientati in luoghi molto diversi da quello in cui si vive, che aprono lo sguardo su realtà che non si conoscevano.

<https://www.illibraio.it>

ROLANDO ANNI, STEFANO R. CONTINI,
ALBERTO LEONI, FILIPPO MASINA

Alpini ribelli

Studi storici sulle Penne Nere
nella Resistenza 1943-1945

Mursia

Milano 2025

Sessantadue Medaglie d'Oro al Valore della Resistenza sono state concesse ad Alpini. Un contributo rilevante quello delle Penne Nere alla lotta di liberazione: rilevante, ma poco conosciuto e sinora mai oggetto di uno studio organico. Nell'80° anniversario della Liberazione ha rimediato l'Associazione Nazionale Alpini che ha voluto la realizzazione del volume *Alpini ribelli. Studi storici sulle Penne Nere nella Resistenza 1943-1945* edito da Mursia, Euro 18,00).

L'opera – di 328 pagine in formato 17 per 24 centimetri è completato da una segnatura di 32 pagine, in carta patinata opaca, che contiene fotografie dei protagonisti e documenti d'epoca – è stata presentata, giovedì 8 maggio, in occasione della 96ª Adunata Nazionale degli Alpini a Palazzo Gromo di Biella: presenti gli autori Rolando Anni, Alberto Leoni e Filippo Masina (mentre il quarto, Stefano Contini, era assente per un imprevisto). Oltre ai curatori del testo sono intervenuti all'evento il presidente dell'Associazione Nazionale Alpini Sebastiano Favero (che ha redatto la prefazione), la



presidente della Casa editrice Fiorenza Mursia e il capo di Stato Maggiore delle Truppe Alpine generale di Divisione Alberto Vezzoli.

Il libro tratta pagine di storia sinora poco conosciute e mai studiate organicamente. Dopo l'8 settembre 1943 migliaia di militari entrarono nelle file della Resistenza: molti di loro erano Alpini, che si rivelarono particolarmente adatti alla guerriglia soprattutto in montagna. Alcune tra le più importanti formazioni furono organizzate e composte in misura importante dalle Penne Nere: le bande di Giustizia e Libertà in Piemonte, le Fiamme Verdi in Lombardia, le divisioni Osoppo in Friuli, le brigate Julia in Emilia, la divisione Garibaldi in Jugoslavia, e altre ancora. Sino a oggi, tuttavia, era mancato uno studio specificamente dedicato al contributo degli Alpini nella Resistenza. L'appendice, dedicata agli Alpini decorati, contiene le motivazioni delle Medaglie d'Oro nella Resistenza, realizzata utilizzando due fonti: il sito internet del Quirinale e l'archivio digitale dell'Istituto del Nastro Azzurro fra combattenti decorati al Valor Militare.

Alpini ribelli intende dunque iniziare un percorso di ricerca per colmare un vuoto, concentrandosi sull'apporto delle Penne Nere nelle vicende del 1943-1945 nelle diverse regioni e teatri di guerra: un approccio scientifico, scevro di ogni aspetto ideologico, con una franchezza e una sincerità che non sono scontate anche a ottant'anni di distanza.

OPERA COLLETTIVA

Giovanni Peduzzi

Cavaliere di Ferro

Giovanni Peduzzi "Fer Forge"

Schignano (CO) 2025

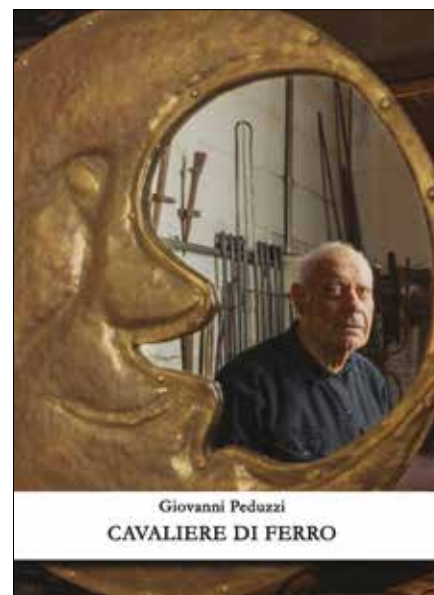
La storia di Giovanni Peduzzi, Cavaliere di Ferro, raccontata nel libro presentato lo scorso 19 luglio 2025 a Schignano, porta il lettore a essere guidato in un viaggio che parte dalle umili origini di un ragazzo attratto dal fuoco della forgia, per arrivare alla piena maturità di un uomo che ha saputo trasformare un mestiere antico in un linguaggio espressivo personale e riconoscibile.

Le sue opere, che spaziano dall'uso quotidiano all'espressione artistica più libera, raccontano molto più che abilità tecnica: raccontano una visione, una dedizione, un'idea di bellezza fatta di forza e armonia.

Questo libro vuole essere un omaggio e una testimonianza ai sessant'anni di lavoro. Un omaggio a un uomo che ha saputo tenere viva la tradizione della lavorazione del ferro battuto, e una testimonianza del suo contributo alla cultura artigiana e artistica del nostro tempo.

Opera pregiata di alta qualità e finitura, di centoquaranta pagine in carta patinata opaca, con copertina cartonata e plastificata, risguardi e capitelli, dove tra fotografie, racconti e riflessioni, il lettore potrà scoprire non solo l'opera, ma l'anima del cavaliere Giovanni Peduzzi.

Durante il pomeriggio di presentazione ci sono stati anche due commoventi momenti dedicati a Lucia, sorella di



Giovanni, che con la sua attività di bar ristorante albergo “Carpigo” ha raggiunto cinquantacinque anni di servizio; il sindaco di Schignano, Ferruccio Rigola, le ha consegnato una medaglia d’oro. Altro momento è stato quello dedicato ad Agostino, fratello di Giovanni, anch’egli premiato con una medaglia d’oro da “Fer Forgé” per i suoi quarantotto anni di attività instancabile. Questo progetto è stato reso possibile grazie al gran lavoro del coordinatore Marco Palumbo, e agli interventi preziosi di Giuseppe Guin, Sergio Gaddi, Ferruccio Rigola, Floriana Spalla, del cardinale Oscar Cantoni, Oscar Gandola e del sottoscritto Andrea Priori. I proventi delle donazioni derivanti dall’acquisto del libro saranno interamente devoluti in beneficenza alla fondazione “Peduzzi Donato Lanée” Scuola dell’Infanzia di Schignano.

Andrea Priori

PAOLO MALAGUTI
Il Moro della cima
Einaudi
Torino 2022

Dicono che per vivere felici si debba trovare il proprio posto nel mondo: molti di noi passano la vita a cercarlo, per altri è questione di un attimo. Agostino Faccin (1866-1951) che tutti chiamano il Moro, è personaggio leggendario che, incredibile a dirsi, è esistito davvero. Scopre la felicità da ragazzo, tra le montagne di casa, nell’esatto momento in cui capisce



che più sale di quota e più il mondo gli assomiglia, una sorta di cartina al tornasole che ci pone davanti alla storia: quella del rapporto tra uomo e montagna. Quando gli propongono di diventare il guardiano del nuovo rifugio sul monte Grappa, non ci pensa su due volte, ma la Storia non ha intenzione di lasciarlo in pace, la Grande Guerra è alle porte, e quella vetta isolata dal mondo diventerà proprio la linea del fronte. Durante il conflitto intorno al rifugio il movimento è frenetico, si costruiscono strade militari e fortificazioni, arrivano in massa le vedette, i generali, i soldati. E il Moro, che in montagna si sentiva al sicuro, assiste alla Storia che sfila sotto ai

suoi occhi: nel 1918 il Grappa è un campo di battaglia che non tarderà a trasformarsi in un cimitero a cielo aperto e infine in un sacrario d’alta quota. Ma quando i fucili non fumano più e le fanfare smettono di suonare, lui, il Moro Frun, tornerà sulla sua cima, e davanti allo sfregio degli uomini cercherà il suo personalissimo modo di onorare la sacralità di quella montagna. Il libro di Paolo Malaguti, vincitore del premio letterario Mario Rigoni Stern nel 2022, ci regala un’altra grande storia da un passato che non c’è più. È un omaggio all’amore di un uomo verso la “sua” montagna, che è unica e speciale: la *Grappa*, come si chiamava prima della guerra, al femminile, e in tale declinazione di genere il Moro le si rivolgerà sempre con deferenza. Navigando su internet, mi sono imbattuto in un testo interessante sul Moro di Loris Giuriatti, che ringrazio per averci concesso l’autorizzazione alla pubblicazione sul *Baradèll*. Oltre ad arricchire la recensione, sono sicuro susciterà il vostro interesse e vi farà sentire emotivamente attratti al suo contenuto.

Roberto Novati

Il Moro Frun

Qui da noi ci sono le *mende*, che in italiano si possono tradurre come soprannomi di famiglia. Frun era la menda data ai Faccin, una famiglia di Borso del Grappa, un tranquillo paese ai piedi della montagna e il Moro era il soprannome personale di Agostino Faccin; quindi ne derivava che Agostino Faccin era il Moro dei Frun, semplificato

Oblazioni

Baradèll

Broggi Umberto	119,00
----------------	--------

Protezione Civile

Associazione Nazionale Sclerosi Multipla	400,00
Comune Lurate Caccivio	5.196,96
Confcommercio	150,00
Gruppo Albate	1.000,00
Gruppo Capiago I. - Senna C.	500,00
Gruppo Montano Lucino	500,00

Campo Scuola

Clerici Alessandro	150,00
Legori Giorgio	100,00
Rota Gigi	50,00
Sala Antonio	50,00
Spreafico Maurizio e Muttu Luisa	200,00

Automeccanica Nando, Castiglione d’Intelvi	300,00
Blunotte eventi	500,00
Carrozzeria Righetti Fabio, San Fedele Intelvi	100,00
Idrotermica Panizza Franco, Castiglione d’Intelvi	200,00
Impresa Edile Strada Maurizio, Cerano d’Intelvi	400,00
Intelthermo, San Fedele Intelvi	150,00
Lainauto, Lainate (MI)	1.000,00
Prestinari Arredamenti, Castiglione d’Intelvi	150,00
Rainoldi Materiali Edili, San Fedele Intelvi	200,00
Ruote storiche Iainatesi, Cerro Maggiore (MI)	1.000,00
Tiki Bar, San Fedele Intelvi	100,00
Gruppo Casnate con Bernate	400,00
Gruppo Pognana Lario	100,00
Gruppi Zona Alto Lambro	7.500,00

Manifestazioni sociali

Tiro a Segno	736,39
Gruppo Appiano Gentile	1.000,00
Gruppo Dizzasco	100,00

in Moro Frun; etimologia completata. Il termine *moro* in veneto ha più significati: è moro l'africano, è moro chi è scuro di capelli, ma può essere moro anche chi è spesso imbronciato o con un carattere "difficile", lascio a voi lettori l'interpretazione, diciamo che di certo Agostino non era africano.

Sul finire del diciannovesimo secolo, il Club Alpino Italiano, decise di costruire sulla cima del monte Grappa la baracca Bassano, che poi diverrà negli anni successivi rifugio Bassano. Per gestire quella primordiale baracca isolata e in alta montagna serviva una persona particolare. Il custode doveva essere un individuo abituato alla vita solitaria e capace di ambientarsi e vivere in condizioni a volte estreme. La scelta fu proprio il Moro Frun.

Lui lassù viveva sereno, accogliendo i primi turisti e molti studiosi di botanica che



vedevano nel Grappa un enorme museo a cielo aperto. Il Moro preparava loro il suo famoso *pollastro in tòcio*, una saporita cottura del pollo che letteralmente nuotava nel sugo, preparato con pomodoro e grasso rilasciato in cottura dal pollo ruspante. Quel piatto era talmente leggendario che i cittadini erano disposti a salire a piedi i quasi duemila metri di dislivello per poterlo assaporare. Ecco, appunto – duemila metri di dislivello a piedi –, dopo una tale scarpinata, senza nulla togliere al leggendario piatto, qualsiasi pietanza sarebbe stata divina e succulenta.

Il Moro però aveva un caratteraccio e proprio non sopportava i superbi o chi pretendeva di comandare sul "suo" Grappa. Quando arrivò la Grande Guerra nella nostra montagna, più volte il Moro fu invitato a scendere, ma nulla e nessuno riuscì a convincerlo, nemmeno l'intervento del parroco.

Quando lo dissero all'ufficiale italiano in-

caricato dello sfollamento, questo andò su tutte le furie: *Branco di incapaci, come possiamo pensare di vincere una guerra se non riuscite nemmeno a comandare un montanaro insolente!* Detto fatto, partì personalmente per salire in Grappa e cacciare il Moro dal rifugio.

Quando il giovane ufficiale si trovò faccia a faccia con il Moro, sfoderò tutto il suo saccate carattere e gli ordinò tassativo: *Montanaro, vattene da questa baracca, prima che ordini ai miei uomini di bruciarla con te dentro.* Il Moro in tutta risposta, imbracciò il suo fucile da lepri e scaricò una violenta

impallinata contro il povero ufficiale che per sua fortuna fu agile nel saltare dietro a un grosso tavolo di noce, ritrovandosi a terra, tremante come una foglia. I soldati, fuori dalla baracca se la ridevano, scambiandosi battute del tipo: *Piuttosto di affrontare il Moro, fermo più volentieri un intero reparto di Striaci (austriaci?, ndr).* – *Quel poveretto non ha idea di essersi messo contro il demonio in persona.*

L'ufficiale era talmente terrorizzato che non riusciva a muoversi, sentì il Moro avvicinarsi, poi si sentì sollevato per il bavero della giubba e se lo trovò a pochi

Calendario delle manifestazioni

4-5 ottobre, Associazione Naz. Alpini, Sezione di Verona

Campionato nazionale di corsa a staffetta a Valpantena Lessinia (VR)

4-5 ottobre, Associazione Nazionale Alpini, Sezione di Gorizia

18° Gara di tiro con fucile Garand (Trofeo capitano Luciano Zani M.O.V.M.)

9 ottobre, Associazione Naz. Alpini

62° Anniversario del Vajont, Giornata del ricordo

11-12 ottobre, Associazione Naz. Alpini, Sezione di Vittorio Veneto

Campionato nazionale di tiro a segno con pistola standard e carabina libera a Vittorio Veneto (TV)

11-12 ottobre, Associazione Naz. Alpini, Sezione di Gemona

100° Anniversario di fondazione a Gemona (UD)

12 ottobre, Associazione Naz. Alpini, Sezioni di Venezia, Vicenza e Valdagno

59a Festa della Madonna del Don a Mestre (Venezia)

18-19 ottobre, Associazione Naz. Alpini, Sezione di Reggio Emilia

Raduno del 2° Raggruppamento a Reggio Emilia

24 ottobre, Associazione Nazionale Alpini, Sezione di Milano

16° Anniversario della beatificazione di don Carlo Gnocchi al santuario della Fondazione Don Gnocchi a Milano

24-26 ottobre, Sezione di Como

Gara sezionale di tiro a segno con carabina

25 ottobre, Sezione di Como

Celebrazione santa Messa sezionale in Duomo a Como

25-26 ottobre, Associazione Naz. Alpini, Sezione di Valdagno

26° CISA (Convegno itinerante della Stampa Alpina) a Valdagno (VI)

25-26 ottobre, Associazione Naz. Alpini, Sezione di Feltre

7° Raduno dei Cori di Brigata congedati e SMALP a Feltre (BL)

15 novembre, Associazione Naz. Alpini

**Collaborazione con la Fondazione del Banco Alimentare
Giornata della Colletta Alimentare**

29 novembre, Sezione di Como

Annuale incontro con i volontari dell'Unità di Protezione Civile a Bene Lario

14 dicembre, Associazione Naz. Alpini, Sezione di Milano

Celebrazione santa Messa di Natale

Anagrafe alpina

Nascite

Albate	Remo di Pedretti Guido e Paola
Cagno	Mattia di Manghera Maurizio e Valentina

Matrimoni

Germasino	Salcini Ario e Farini Claudia
-----------	-------------------------------

Anniversari di matrimoni

Albate	55° di Bianchi Giorgio e Anna
	45° di Briccola Angelo e Gabriella
	40° di Aramini Marco e Carla
	40° di Bormetti Silvio e Vilma
	30° di Belluzzi Luigi e Gemma
	15° di Sartor Pietro e Alessandra
Albavilla	40° di Ciceri Alfio e Nicoletta
Bulgarograsso	50° di Valsecchi Augusto e Rita
Casasco d'Intelvi	55° di Pedroni Gianni e Silvana
	55° di Buzzi Franzoso Ferdinando e Giusy
Camnago Faloppio	60° di Valsecchi Francesco e Luigina
Garzeno	45° di Albini Primo e Giuseppina
Moltrasio	45° di Donegana Giampiero e Maria Pia

Defunti

Albate	Bergna Arturo classe 1948, fratello di Giampaolo
Albavilla	Colombo Giacomo classe 1947
Asso	Duroni Alessandro classe 1955
Bellagio	Crachi Raimondo classe 1932
Caglio-Rezzago	Binda Damiano classe 1947
Camnago Faloppio	Gerna Dario classe 1937
Cernobbio	Porta Roberto classe 1947
Garzeno	Poncia Angiolino classe 1940
Grandola ed Uniti	Rumi Gianfranco classe 1931

Inverigo	Airoldi Angelo classe 1930
Lanzo d'Intelvi	Foppoli Carlo "Carlin" classe 1937
Lipomo	Dell'Oca Emilio classe 1937, socio fondatore
	Ballerini Luigi classe 1935
Lurago d'Erba	Molteni Giovanni classe 1934
Ossuccio	De Marchi Stefano classe 1936
	Bordoli Giuseppe classe 1932
Valbrona	Pina Miro classe 1932
Valsolda	Pozzi Domenico classe 1936

Lutti

Albate	Adriana madre di Amistadi Massimo
	Giorgina madre di Aramini Marco
	Fausto padre di Cerati Moreno
Albavilla	Piera moglie di Bartesaghi Nando
Appiano Gentile	Franco padre di Basso Stefano
Argegno	Babilla madre di Valli Guerrino
Beregazzo	Mariarosa moglie di Tomè Erminio e madre di Fabio
Caglio-Rezzago	Virginia madre di Invernizzi Giuseppe
Cermenate	Fernando figlio di Lorenzin Umberto
Grandola ed Uniti	Adele moglie di Radici Pietro
Longone al Segrino	Luciana madre di Conti Alberto
	Giuseppe padre di Schimio Andrea
	Maria Bambina madre di Corti Sergio
Lurate Caccivio	Giulia madre di Del Missier Milco
Moltrasio	Franca sorella di Pulga Alberto
Mozzate	Pasqualina madre di Ciarlariello Gelardino
Parè	Nella madre di Sarchi Roberto
Ponna	Romolo fratello di Forini Annibale
Rovenza	Rosina madre di Mazza Raffaele
Rovellasca	Salvatore fratello di Maffi Erminio

centimetri dalla faccia. Vide bene e da vicino quel volto rugoso, segnato dal sole e dal gelo della montagna, quei baffi crespi e ingialliti dal fumo.

Il Moro lo fisso e disse solo poche parole: *E così sia, me ne scendo in pianura per un po', ma bada bene, se in un anno non la fate finita voi e quelli là dall'altra parte, vengo su di nuovo e vi sistemo tutti io.*

Detto questo lo fece pesantemente cadere a terra e se ne andò.

Sistemo tutto io. Una frase tanto piena di spavalderia da far quasi sorridere. Nessu-

no saprà mai se il Moro sapeva che *quelli là* erano l'esercito austroungarico eccitato dalla vittoria di Caporetto, di fatto, la guerra in Grappa, durò un anno e poi il Moro poté ritornare lassù nella sua baracca.

A chi lo incontrò negli anni del dopoguerra, mentre era intento ad andare a raccogliere granate e ferro, amava ricordare che fu lui a far finire la Grande Guerra in Grappa: *Un anno gli avevo detto, e un anno è durata. Nessuno prende in giro il Moro dei Frun, sapevano bene, quelli là, che io non scherzo.*

Loris Giuriatti

Caro lettore

Avrai notato che le pagine di questo numero sono stampate su una carta di grammatura leggermente inferiore rispetto al solito. Te ne spieghiamo la ragione. La qualità e la quantità delle notizie da pubblicare in questa edizione ci hanno suggerito di aumentare il numero delle pagine. Per non incorrere in aggravii nelle spese di spedizione abbiamo dovuto ricorrere a una riduzione del peso. Siamo comunque certi che abbia gradito la lettura.

**Italiae militibus adhuc sub ruinis
in acie somnum qui dormiunt heroum**

***Ai soldati d'Italia che, ancora sotto le macerie,
nel campo di battaglia, dormono il sonno degli eroi***

4 Novembre

**Giorno dell'Unità Nazionale
Giornata delle Forze Armate**

Nella memoria dei Caduti di tutte le guerre



I Campi Scuola

Panettone 2025

**Acquistare il Panettone o il Pandoro degli Alpini
significa sostenere il progetto dei Campi Scuola per i ragazzi
e altre iniziative sezionali di beneficenza**



Il Natale degli Alpini